Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2,50 in Italia — **Domenica 20 Settembre 2026** — Anno 162°, Numero 258 — **ilsole24ore.com**

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Fra finanza, economia e arte. Mario Carlo Ferrario

A tu per tu
Mario Carlo Ferrario
La ricchezza della redistribuzione e le imprese «troppo legate a famiglia o politica»

di **Raffaella Calandra**
—a pagina 11

INNOVA GROUP
ADVANCED PACKAGING SOLUTIONS

Domenica

PERCEZIONE
GRAMMATICA DELLA VISIONE RINNOVATA

di **Paolo Legrenzi**
—a pagina I



POLDI PEZZOLI
SPLENDE IL SALONE DORATO

di **Alessandra Quarto** *—a pagina XIII*

A ME MI PIACE
CUCINARE ALLA LUCE DEL SOLE

di **Davide Paolini** *—a pagina XIX*

Tech 24

Tecnologie
La Gen Z riscopre l'analogico

di **Luca Tremolada**
—a pagina 23

Speciale Telefisco
Giovedì 24 settembre la diretta dalle 9.00
Ultimi giorni per le iscrizioni

—Servizio e programma a pagina 18

-4
GIORNI ALL'EVENTO

Francia, allarme debito: banche in aiuto Germania al voto, Merz sotto esame

Mercati e politica

L'esposizione degli istituti d'Oltralpe sul rischio Stato è la più alta dell'area euro

Oggi elezioni locali: Cdu in difficoltà nei sondaggi Cancelliere in bilico

L'esposizione verso il rischio-Stato delle banche significative francesi è la più elevata nell'area dell'euro, 765 miliardi, e lo stesso può dirsi per la loro esposizione verso i titoli di Stato francesi, 610 miliardi. Questo mentre la Germania affronta il voto locale a Berlino e nel Meclemburgo. Cdu in difficoltà nei sondaggi; cancelliere Merz sotto esame.

Bufacchi, Di Donfrancesco, Lops e Sorrentino *—a pag. 2-3*

IMAGOECONOMICA



L'INTERVISTA

Prodi: «Se l'AfD riesce a prendere il potere sarà la fine dell'Europa»

Barlaam e Furlanetto *—a pag. 5*

Romano Prodi. L'ex premier è intervenuto alla prima puntata della nuova stagione di «Immagini, uno sguardo sulla attualità» su Radio 24

IL CONFLITTO IN ARABIA

Colpita Riad Houthi: «Non siamo in guerra con l'Italia»

—servizio a pag. 10

DENUNCIA UNICEF

Cisgiordania e Gaza, allarme per 540mila bambini

—servizio a pag. 10

Poste e Tim all'ultimo miglio dell'Opas con l'obiettivo delisting

Comunicazioni

Da domani a venerdì si riaprono i termini dell'Opas di Poste su Tim. Il gruppo, già salito al 66,627% del capitale, proverà a raggiungere e superare la soglia del 90% che può aprire la strada all'uscita della telco da Piazza Affari. **Andrea Biondi** *—a pag. 16*

LA RISPOSTA

MPS, LA VERIFICA SULLE OFFERTE E IL RUOLO DEL FISCO

di **Guglielmo Fransoni** *—a pag. 16*

Pepe (Covip): «Fiscalità di vantaggio ai pensionati per far rivivere i borghi»

La proposta

«Fiscalità di vantaggio per i pensionati che rianimano i borghi, partendo da 1.000 pensionati per 100 centri». La proposta, in vista della prossima legge di Bilancio, arriva dal presidente della Covip, Mario Pepe. **Paolo Bricco** *—a pag. 6*

OSSERVATORIO POLIMI

Smart working, 3 milioni di lavoratori potenziali in più

Cristina Casadei *—a pag. 12*

GETTY IMAGES



Record. Le due operazioni top hanno riguardato i Los Angeles Lakers

SPORT E BUSINESS

Investimenti in club e franchigie per oltre 100 miliardi in due anni

Bellinazzo e Donna *—a pag. 29*



I RAPPORTI UE CANADA

VON DER LEYEN E CARNEY VERSO IL NUOVO PATTO TRANSATLANTICO

di **Sergio Fabbrini**

Più o meno c'era tutto, nel discorso sullo "Stato dell'Unione" tenuto, mercoledì scorso, dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen di fronte al Parlamento europeo. Eppure, quel "tutto" non era collegato ad una chiara strategia, con le sue priorità e le coalizioni politiche per raggiungerle. Il giorno dopo, parlando sempre di fronte al Parlamento europeo, il premier canadese Mark Carney ha detto molto di meno, ma quel "meno" faceva parte di una visione definita con precise priorità. Von der Leyen è una amministratrice, Carney è un leader. La prima non può parlare di politica (glielo impediscono i 27 azionisti dell'Unione europea o Ue), il secondo può parlarne eccome. Naturalmente, i contesti istituzionali dei due sistemi politici sono molto diversi. Il Canada è una federazione compiuta, l'Ue è un sistema incompiuto. Carney è un capo di governo, elettoralmente legittimato, von der Leyen è a capo di un'amministrazione. A Bruxelles non c'è una leadership.

—continua a pagina 9

IL DIVARIO CON GLI USA

PRODUTTIVITÀ E L'ORA PERDUTA DELL'EUROPA

di **Marcello Minenna**

Negli ultimi cinquant'anni Stati Uniti ed Europa hanno prodotto ricchezza e l'hanno trasformata in benessere a ritmi diversi. Per misurare questa trasformazione il prodotto interno lordo non basta: occorre osservare quanti beni, servizi, sanità, istruzione e assistenza sono stati consumati da ogni individuo per ogni ora lavorata. Questa misura di rendimento sociale del lavoro è nota come consumo individuale effettivo orario (CIE/OL). L'evidenza degli anni 1975-2000 smentisce l'idea di un'Europa condannata alla lentezza: il CIE/OL aumenta del 91% in Francia, 80% in Germania, 76% in Spagna e 70% in Italia; negli Stati Uniti cresce solo del 46%.

—continua a pagina 17

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
Stati Uniti

IL BLITZ SUI MEDIA ALL'INSAPUTA DEI CONSIGLIERI DEL PRESIDENTE
Molti alti funzionari della Casa Bianca sono stati colti di sorpresa dall'editto di Donald Trump contro alcune testate. Lo rivela Politico, uno dei media colpiti dal bando assieme alla Cnn e Ms Now. Perfino la chief of staff Susie Wiles non era stata informata dal presidente e ha appreso la notizia da Truth

Usa, intesa sulla Groenlandia Nato: patto utile alla stabilità

Il punto. Trump descrive l'accordo raggiunto come un via libera totale al controllo della sicurezza dell'isola da parte degli Stati Uniti. Più cautela a Copenhagen: riconosciuta la sovranità territoriale

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump annuncia di aver risolto con un accordo una delle crisi di politica estera che lo stringono d'assedio, quella sulla Groenlandia. È però una crisi che aveva creato lui stesso: il presidente americano aveva rivendicato, fin da gennaio, l'annessione o la conquista del grande territorio semi-autonomo della Danimarca, paese della Nato, spaccando l'alleanza occidentale e sollevando persino venti di guerra e invasioni, ora dissipati. Con l'accordo si accontenta di meno, di un ruolo di protagonista nella sicurezza e sviluppo della regione che dai più, all'indomani dell'annuncio, viene considerato un obiettivo raggiungibile per normali vie diplomatiche tra alleati e senza pericolose virate unilaterali e bellicose.

La Nato ha tirato un sospiro di sollievo. Suoi portavoce e il Segretario generale Mark Rutte hanno parlato di passo che aiuta «sicurezza, stabilità e cooperazione in una regione vitale», con l'Artico e l'Atlantico del Nord «essenziali per la sicurezza collettiva».

Ricucire gli strappi non è stato però facile, né le tensioni sono svanite. Trump ha affermato che i contorni dell'intesa prevedono mano libera a tempo indefinito del Pentagono nel territorio quando si tratta di sicurezza, in particolare dell'ampliamento di basi e presenza militare. Avamposti di potenze non Nato e rivali, vale a dire Russia e Cina, sono vietati e Washington avrebbe diritto di veto su investimenti internazionali. Il presidente ha promosso il testo, ancora top secret, come un assoluto successo, anche se rappresenta una ritirata almeno parziale rispetto, appunto, a prese di posizione che a inizio d'anno lo avevano visto definire «inaccettabile» ogni soluzione che non fosse ottenere la proprietà Usa del territorio, ritenuta «psicologicamente» e non solo strategicamente cruciale, per posizione geografica e potenziali risorse minerarie, al compimento della sua visione di America First.

Danimarca e Groenlandia hanno confermato che un'intesa formale con gli Stati Uniti per rafforzare la sicurezza nell'Artico appare imminente, da firmare già la settimana prossima ai margini dell'Assemblea generale dell'Onu. Trump stesso interverrà all'Assemblea martedì. Sono però state assai più circospette, Copenhagen e Nuuk, nel descrivere l'ampiezza di un accordo che a loro dire premia il multilateralismo, frutto di negoziati durati mesi a porte chiuse: hanno piuttosto sottolineato che la sovranità della Danimarca sul territorio resta garantita e inviolabile e così il rispetto del diritto all'autodeterminazione della popolazione della Groenlandia, che vuole rimanere sotto Copenhagen.

Trump, più precisamente, ha sostenuto che l'intesa assicura «il controllo permanente sulla sicurezza e tutti le altre necessità». Ancora: «Nessun avversario degli Usa potrà mai avere una base in Groenlandia, una presenza militare in Groenlandia, o effettuare investimenti delicati in Groenlandia, senza la nostra espressa e scritta approvazione». La Casa Bianca, di conseguenza, avvierà «immediatamente il processo di sviluppo di un vasto dispiegamento militare nelle appropriate parti della Groenlandia, che sono molte», e gli Usa «avranno per sempre la totale abilità di fare tutto quel che è necessario per garantire la sicurezza e difendere la Groenlandia».

In realtà, gli Usa avevano già mano libera sulle basi senza limiti temporali dagli anni Cinquanta e avevano ridimensionato di propria iniziativa le guarnigioni dopo la Guerra Fredda, da oltre diecimila truppe a 150 in una sola base su 17. La novità oggi appare agli osservatori una messa al bando esplicita di nazioni nemiche, di fatto però a sua volta già in vigore. Sancisce inoltre la validità dell'accordo qualora la Groenlandia diventasse indipendente. Abbastanza, ha aggiunto il Segretario di Stato Marco Rubio, perché «l'intesa risolva le nostre preoccupazioni di sicurezza nazionale».

Il primo ministro danese, Mette Frederiksen, ha da parte sua descritto l'intesa piuttosto come un «riconoscimento della sovranità e integrità territoriale» della Danimarca, capace di «rafforzare la nostra comune sicurezza e quindi buono per Nato ed Europa». Il premier della Groenlandia Jens-Frederik Nielsnen ha asserito che sono «riconosciuti interessi e ruolo» del territorio «nella cooperazione internazionale, un vantaggio per tutti». Funzionari militari Usa hanno a loro volta ridimensionato le rivendicazioni di Trump: lavoreranno in partnership con Danimarca e Groenlandia, senza imposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Imminente la firma del protocollo**
> **Per gli Usa è una ritirata parziale rispetto alle minacce di annessione**

AP



Sull'isola contesa. Il vice presidente JD Vance e la moglie Usha durante la visita in Groenlandia lo scorso marzo

Il Sole 24 ORE

Ogni giorno, un appuntamento.
Il Sole 24 Ore sempre con te, 7 giorni su 7.

Lunedì 21 SETTEMBRE
Podcast - Start
Il lunedì una puntata speciale in video, ogni mattina ascolta il podcast e leggi la newsletter

Martedì 22 SETTEMBRE
Speciale Moda donna
Novità e strategie del settore per far fronte alle incertezze geopolitiche, al rallentamento economico e alle trasformazioni nei modelli di consumo

Mercoledì 23 SETTEMBRE
Il Segnale
La newsletter quindicinale con tutte le ultime novità sull'intelligenza artificiale e le sue mille applicazioni

Giovedì 24 SETTEMBRE
Focus N&T
Casa ed edifici. Guida per famiglie e imprese
Speciale Telefisco 2026
Le novità fiscali per professionisti e imprese

Venerdì 25 SETTEMBRE
HTSI - La newsletter
La newsletter che ogni settimana vi racconta il meglio del mercato high end: moda, design, orologeria, gioielli, viaggi e food

Sabato 26 SETTEMBRE
Opinion Reader
La tua opinione al centro delle decisioni. Seguici online ed entra nella community degli #OpinionReader

Domenica 27 SETTEMBRE
Domenica
Dalla letteratura al teatro, dalla scienza all'arte: il tuo appuntamento settimanale con la cultura

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:
RADIO 24 Podcast "Le parole che contano, il dizionario di Focus Economia" di Daniele Brunetti con Sebastiano Barisoni
24 ORE Professionale "Pianificazione successoria" In edicola dal 24 settembre
24 ORE Cultura I Brueghel. Le origini dei generi pittorici in Europa Dal 29 settembre 2026 al 31 gennaio 2027 Palazzo Reale, Milano
24 ORE Eventi Innovation Days 2026 Toscana Le sfide di un mondo in trasformazione e le nuove traiettorie di crescita 23 settembre, Firenze

Continua a seguire l'informazione anche sul digitale terrestre sul nuovo canale **IlSole24OreTV** al **canale 63** e non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**

REUTERS



Fuori. La corrispondente della Cnn Betsy Klein mostra il porta badge vuoto

Cnn cacciata dalla Casa Bianca: diretta dal marciapiede

L'editto di Trump

Dopo l'annuncio sui social, ieri disattivati gli accrediti anche a Ms Now e Politico

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La messa al bando decretata da Donald Trump contro i media "nemici" della sua presidenza è entrata in vigore: i giornalisti del canale Tv MS Now prima e poi a ruota quelli di Cnn e dell'influente quotidiano digitale Politico sono stati fermati ai cancelli della Casa Bianca, impedendo loro l'accesso. Il gesto, preannunciato venerdì su Truth Social dal presidente che li ha accusati di diffondere «fake news», notizie false, e di danneggiare in tal modo lui, la sua amministrazione e per estensione il Paese, è stato immediatamente denunciato come un'eclatante violazione della Costituzione e del Primo emendamento sulla libertà di stampa e di espressione che finirà in tribunale.

«La missione della Cnn di riportare sulle attività del governo continuerà indipendentemente dalle restrizioni all'accesso fisico alla Casa Bianca e altri edifici governativi, o da qualunque altro tentativo di ostacolare il nostro giornalismo», ha dichiarato un portavoce della storica rete d'informazione. «Questo divieto è un assalto illegale ad un diritto fondamentale». La veterana giornalista Betsy Klein si è vista negare ieri l'accesso da agenti del servizio segreto che l'hanno informata che il suo accredito è stato revocato e ha continuato a lavorare dal selciato fuori dalla White House. L'ostracismo alla Cnn potrebbe anche lasciare scoperto il viaggio di Trump all'Onu martedì: è il suo turno nella rotazione ufficiale delle Tv che seguono gli eventi del presidente.

MS Now ha da parte sua fatto sapere che «intende prendere tutte le misure a disposizione e necessarie a difendere i diritti iscritti nel Primo emendamento della Costituzione e il ruolo essenziale del giornalismo indipendente nella nostra democrazia. Continueremo a riportare sul presidente, l'amministrazione e le questioni che hanno un impatto sugli americani».

Trump, nel dar conto della sua decisione, aveva affermato che «i media non dovrebbero poter costantemente scrivere finzioni e menzogne quando coprono il presidente degli Stati Uniti, l'amministrazione Trump o gli Stati Uniti d'America». E ha minacciato che questo è solo l'inizio: «Altri media delle fake news subiranno la stessa sorte». Il portavoce Steven Cheung ieri ha difeso a spada tratta il divieto: «Siamo tutti a favore della sua decisione di chiamare le Fake News a rispondere della responsabilità per le loro falsità».

Ricorsi alla magistratura appaiono però in preparazione in queste ore. «Apertamente incostituzionale», ha detto Bruce Brown, dell'associazione Reporters Committee for Freedom of the Press, riferendosi all'espulsione dei giornalisti. «Se la Casa Bianca ne invita alcuni non può bloccarne altri perché il loro lavoro non piace». L'organizzazione Reporters senza frontiere ha di recente ormai collocato gli Usa al 64esimo posto nella sua classifica di 180 paesi al mondo per il rispetto della libertà di stampa, un record negativo.

La mossa di Trump è una escalation della sua ricorrente campagna contro la stampa americana, che in passato ha definito alla stregua di nemico pubblico. L'amministrazione ha anche di fatto chiuso le porte del Pentagono ai giornalisti non conservatori. Il nuovo divieto è però di particolare rilievo perché scatta alla vigilia delle elezioni di Midterm, il 3 novembre, dove il partito repubblicano del presidente rischia una secca sconfitta. Trump, dietro alla fiducia pubblica nei suoi successi, in privato ai suoi collaboratori avrebbe ammesso la scarse chance repubblicane alle urne, stando al Washington Post. E sarebbe impegnato a cercare di mitigare lo spettro di debacle. Contenere critiche e notizie negative potrebbe essere parte della sua strategia, dato che non è stato chiarito se ci sia stato un episodio che l'ha fatto infuriare. Trump stesso risente di crescente impopolarità nei sondaggi, davanti alla guerra in Iran e allo shock energetico, alla caotica politica dei dazi e alla draconiana lotta all'immigrazione. Fattori che pesano anche in regioni conservatrici del Paese, dall'Iowa al Texas e alla Florida, sostenendo l'ottimismo dell'opposizione democratica.

—M. Val

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **La reazione dei network: «Assalto illegale a un diritto fondamentale»**
> **Il tycoon: è solo l'inizio**

POST SU TRUTH

Trump: Corte Suprema ridicola

Donald Trump ha attaccato duramente la Corte Suprema degli Stati uniti, accusandola di non avere avuto il «coraggio» di sostenere la sua agenda e di avere adottato negli ultimi mesi decisioni «sbagliate, politiche e ridicole» sui dazi e sulla cittadinanza per nascita. «Purtroppo, la Corte Suprema degli Stati uniti non ha avuto il coraggio di rendere di nuovo grande l'America» ha scritto su Truth Social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANKARA: PROPOSTA A KIEV E MOSCA PER TREGUA MAR NERO
La Turchia ha inviato una offerta di tregua sul Mar Nero a Russia e Ucraina e ora aspetta una risposta, ha detto ieri sera in una intervista il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan, sottolineando che la priorità è far uscire il grano dalla regione. Ha anche aggiunto che sono in corso iniziative diplomatiche per mettere fine alla guerra in generale ma che difficilmente potranno portare a una soluzione duratura tra i due belligeranti



REUTERS

Aeroporto nel mirino. Il fumo si alza dal deposito di carburante colpito all'aeroporto internazionale King Khalid della capitale saudita

Gli Houthi: colpite Riad e Yanbu, «Non siamo in guerra con l'Italia»

Escalation. Le milizie dicono di aver bombardato impianti petroliferi di Aramco. A fuoco serbatoi vicino all'aeroporto. Polemica con Roma: cosa ci fanno i vostri aerei in Arabia? Crosetto: non siamo in conflitto

Una colonna di fumo denso e nero sopra l'aeroporto internazionale di Riad, il primo allarme aereo risuonato nel cuore della notte nella capitale saudita dall'inizio della guerra. E, in serata, l'ennesimo colpo ai vitali impianti petroliferi di Aramco a Yanbu rivendicato dagli Houthi ma non confermato dall'Arabia Saudita. È stata una giornata nera per Riad ieri, mentre il rischio di un allargamento, con i militari italiani nel teatro di guerra, è stato confermato dalle milizie alleate di Teheran all'indomani dell'attacco che venerdì ha colpito un Eurofighter italiano fermo all'interno della base saudita di Ta'if.

«La nostra è una resistenza armata legittima di fronte alla prolungata aggressione saudita. Non siamo in guerra con l'Italia e non intendiamo coinvolgere il vostro Paese» ha detto all'Ansa Muhammad Mansur, funzionario del ministero dell'informazione del governo Houthi a Sanaa. «Ma ci chiediamo - ha aggiunto polemicamente - cosa ci fanno gli aerei italiani in Arabia Saudita a sostegno della guerra di Riad contro di noi». Le parole di Mansur alimentano il dibattito politico in Italia, insieme ai timori sulla sicurezza degli asset militari nella regione. «L'Italia non è in guerra» ha affermato ieri il ministro della Difesa, Guido Crosetto, smentendo articoli di stampa polemici. «È falso, offensivo, ingannevole e gravissimo per la dignità del mio ufficio. La presenza militare italiana in Arabia Saudita non è mai stata segreta» ha concluso, riferendosi a chi sostiene che il Paese sia entrato in guerra senza dirlo al Parlamento. Peraltro, ieri si è saputo che in base all'evoluzione del quadro nelle aree del Medio Oriente dove operano i militari italiani, i vertici della Difesa stanno effettuando un rapporto su possibili opzioni operative che garantiscano ulteriormente la sicurezza dei nostri contingenti.

Tra i miliziani sostenuti dall'Iran e l'Arabia intanto la tensione è altissima con pochi spiragli per la trattativa al momento, nonostante il segretario del Consiglio supremo di sicurezza nazionale iraniano, Mohsen Rezaei, in un'intervista ad Al-Jazeera, abbia auspicato la fine del conflitto, aggiungendo che gli Houthi cercano un accordo con Riad.

Non solo. Rezaei ha anche detto che Teheran ha inviato agli Usa tramite il Qatar le condizioni per porre fine alla guerra. Sono le solite, ripetute ormai da mesi: cessazione degli attacchi su tutti i fronti, sblocco dei fondi iraniani congelati e fine del blocco navale. L'Iran, ha aggiunto, attende una risposta da Donald Trump.

Le parole di Rezaei sono apparse in netto contrasto con i fatti. Ieri sera gli Houthi hanno annunciato di aver sferrato attacchi contro «siti sensibili» a Riad e impianti petroliferi nella città portuale di Yanbu, impiegando «un gran numero di missili balistici, missili da crociera e droni» ha affermato il portavoce militare degli Houthi, Yahya Saree, in una dichiarazione su Telegram. «La prima operazione ha preso di mira siti sensibili nella capitale saudita, Riad, mentre la seconda ha colpito gli impianti della Aramco a Yanbu». In mattinata la colonna di fumo di un grande incendio a serbatoi di carburante si era alzata nell'area dell'aeroporto della capitale mentre poche ore prima, nella notte, la Protezione civile saudita aveva inviato avvisi sui telefoni cellulari per un possibile rischio di attacchi aerei a Riad e nella città di Al-Kharj, a Est della capitale.

Il ministro turco degli Esteri, Hakan Fidan, ha detto ieri sera che Ankara valuterà le necessità militari saudite di fronte all'attacco degli Houthi, senza specificare che tipo di aiuti, considerando il patto trilaterale Arabia Suadita-Turchia-Pakistan che considera un attacco a uno dei Paesi come un attacco a tutti, sul modello del Trattato Nato.

Sull'altra sponda dell'oceano l'amministrazione Trump è sempre più in difficoltà per la guerra in Iran che, secondo fonti del Pentagono citate da Cnn, sarebbe costata molto di più rispetto a quanto dichiarato finora: 45,1 miliardi di dollari rispetto ai 38 calcolati qualche giorno fa dal Congressional Budget Office.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Teheran: inviate agli Usa le nostre richieste per mettere fine al conflitto La Turchia valuta aiuti militari all'Arabia Saudita**

Gaza e Cisgiordania, allarme Unicef per 540mila bambini. Nei raid cinque morti

La crisi nella Striscia

L'organizzazione Onu: in vista dell'inverno necessari fondi per 97,5 milioni di $

Crisi umanitaria e altri raid a Gaza. Nuovi bombardamenti dell'Idf hanno provocato ieri almeno cinque morti, incluso il figlio del direttore generale del ministero della Salute della Striscia, controllata da Hamas. Nelle stesse ore l'Unicef ha lanciato un allarme: l'ultima insidia per i bambini di Gaza potrebbe essere l'inverno. Per questo l'organizzazione umanitaria che si occupa di assistenza ai bambini esorta i partner a fornire finanziamenti flessibili e tempestivi a copertura dei 97,5 milioni di dollari necessari per proteggere 540mila bambini e le loro famiglie nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania dal freddo gelido, dalle forti piogge, dalle inondazioni e da altre condizioni invernali che mettono a rischio la vita.

Nella Striscia di Gaza, quasi l'84% della popolazione - si legge in una nota dell'organizzazione - continua a vivere in centri di sfollamento sovraffollati o in alloggi danneggiati e inadeguati, lasciando le famiglie con scarsa protezione dalle intemperie.

In Cisgiordania, la violenza, gli sfollamenti, le restrizioni alla libertà di movimento e l'aggravarsi della crisi finanziaria compromettono la capacità delle famiglie vulnerabili di far fronte alle difficoltà invernali. I neonati, i bambini piccoli e quelli con patologie preesistenti corrono rischi maggiori di ipotermia, infezioni respiratorie e altre patologie.

«Per centinaia di migliaia di bambini, l'inverno non rappresenta semplicemente una difficoltà stagionale», ha dichiarato Jonathan Veitch, rappresentante speciale dell'Unicef per lo Stato di Palestina. «I mesi invernali rappresentano un'ulteriore minaccia per la sopravvivenza e il benessere dei bambini».

La risposta dell'Unicef per l'inverno, che copre il periodo da ottobre 2026 a marzo 2027, dà priorità ai bambini e alle famiglie colpiti dagli sfollamenti e da alloggi inadeguati, nonché a coloro che sono a rischio di inondazioni, freddo estremo e interruzioni dei servizi essenziali. Sono necessari finanziamenti urgenti per garantire una risposta completa, poiché l'instabilità regionale continua a compromettere la produzione e la disponibilità di alcune forniture invernali rimane imprevedibile.

Intanto i raid israeliani non si fermano. Un attacco ha provocato la morte di tre persone nella Striscia quando un veicolo è stato colpito nel quartiere Sheikh Radwan, a nord di Gaza City. Lo ha riferito la Protezione civile della Striscia. Le Idf hanno detto che nel raid è stato preso di mira un miliziano di Hamas. Nelle stesse ore un attacco ha ucciso un uomo a Shejaia, a Est della città.

Ucciso anche Basir al-Barsh, figlio di Munir al-Barsh, direttore generale del ministero della Salute della Striscia di Gaza. L'uomo è morto in un bombardamento israeliano nel quartiere di al-Zahra, a ovest del campo profughi di Jabalia.

In un video ottenuto da Reuters, il dirigente del ministero trasporta il corpo del figlio, avvolto in un lenzuolo, insieme ad altre persone verso l'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER 500MILA ALUNNI

Rientro a scuola nella precarietà

Il ministero dell'Istruzione di Gaza ha esortato ieri la comunità internazionale a «fermare immediatamente la guerra genocida contro Gaza» e a proteggere le istituzioni scolastiche e il personale.
L'appello è giunto nel giorno in cui i bambini di tutta la Striscia di Gaza hanno fatto ritorno a scuola per l'inizio dell'anno scolastico. In molti casi tuttavia, a causa della distruzione degli edifici scolastici, gli alunni sono tornati a scuola in spazi di apprendimento provvisori.
Il ministero della Striscia, controllato da Hamas, ha reso noto che circa mezzo milione di studenti ha ripreso le lezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

LAVORO

Fmi: con l'AI in Europa a rischio il 60% dei posti

È un rapporto ricco di cautela sui rischi connessi all'intelligenza artificiale quello presentato ieri dal Fondo monetario internazionale ai ministri delle Finanze dell'Unione europea, riuniti ieri a Dublino. Tra le altre cose l'organizzazione internazionale spiega che in Europa il 60% dei posti di lavoro è esposto a particolari rischi. Nel campo dell'intelligenza artificiale, l'Italia è a metà classifica sia in termini di produttività che di preparazione ad affrontare i cambiamenti tecnologici.

«Sebbene – avverte il Fondo - le potenzialità dell'intelligenza artificiale appaiano notevoli, le implicazioni complessive in termini di produttività, domanda di manodopera, disuguaglianza e finanze pubbliche rimangono altamente incerte». In questo contesto, «sarà fondamentale gestire in modo agile sia le opportunità che i rischi, contemporaneamente e con un coordinamento tra i vari paesi». L'analisi dell'Fmi giunge mentre crescono anche tra le aziende del settore i dubbi sulla pericolosità dell'AI.

L'intelligenza artificiale rischia di rimettere in discussione molti equilibri. L'Fmi si aspetta un aumento della domanda di lavoratori specializzati, mentre le professioni più routinarie rischiano di essere colpite dall'avvento delle nuove tecnologie. In termini di produttività i paesi che più beneficiano dell'intelligenza artificiale sono oggi la Norvegia, il Lussemburgo e la Svizzera. In fondo alla classifica sono la Romania, la Bulgaria e la Polonia.

In termini di preparazione ad affrontare i cambiamenti tecnologici, i paesi all'avanguardia sono la Danimarca, l'Olanda e l'Estonia. Messi peggio sono la Bosnia-Erzegovina, la Bielorussia e la Macedonia del Nord. Come detto, nei due campi – ossia lo sviluppo della produttività e il tasso di preparazione - l'Italia è a metà classifica, ma sempre in ritardo rispetto agli altri grandi paesi dell'Unione europea: la Germania, la Francia e la Spagna. L'Fmi spiega anche che in Europa il 60% dei posti di lavoro è esposto a particolari rischi – la media mondiale è del 40%. Tuttavia, nota sempre l'organizzazione internazionale, anche per chi svolge professioni altamente esposte, l'impatto dell'intelligenza artificiale può variare in modo significativo. «Circa la metà dei lavori altamente esposti sono professioni in cui l'IA può affiancare i lavoratori e aumentarne la produttività».

Infine, il rapporto tratta anche il tema della tassazione che andrà adattata per non penalizzare il lavoro rispetto al capitale. La questione è al centro di un recente articolo accademico (Automation and Repression, MIT). Secondo Daron Acemoğlu, A. Arda Gitmez e Mehdi Shadmehr, man mano che l'IA sposterà la produzione di reddito dai lavoratori al capitale, contenere il rischio di rivolte sociali richiederà una ridistribuzione del reddito sempre maggiore. Il rischio, invece, è che alcuni paesi optino per la repressione.

Commentando la relazione, molti ministri delle Finanze hanno sottolineato ieri la necessità per l'Europa di trovare un equilibrio tra sfruttare le opportunità e gestire i rischi. Dal canto suo, il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha notato: «È importante che l'Unione europea non perda la rivoluzione dell'intelligenza artificiale. Se guardiamo alla precedente rivoluzione, sostanzialmente la rivoluzione di Internet, si può dire che quell'occasione l'abbia persa».

—**Beda Romano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> IL REPORT
> **I rischi messi in evidenza alla riunione dei ministri delle Finanze della Ue a Dublino**

LA RIVELAZIONE DEL WALL STREET JOURNAL

Anche Gemini di Google ha hackerato tre aziende

Si aggiunge anche Gemini alla lista di grandi linguaggi che hanno mostrato comportamenti fuori controllo. È successo durante un test di cybersicurezza condotto a maggio, come ha scritto il Wall Street Journal. In una serie di test all'AI di Google era stato affidato il compito di ottenere dati all'interno di aziende non realmente esistenti. Il modelli non avrebbero dovuto avere accesso a internet. Gemini l'ha però avuto per errore e, una volta online, ha autonomamente violato i sistemi di tre aziende reali che avevano gli stessi nomi di quelle fittizie. Quando gli agenti di AI si sono resi conto hanno interrotto gli attacchi. «Questi episodi sottolineano l'importanza di addestrare i modelli di AI più potenti ad agire in modo responsabile» ha spiegato un manager di Google. L'azienda ha aggiunto di non aver reso pubblici gli episodi perché le proprie misure di sicurezza hanno funzionato. La notizia arriva in giorni di preoccupazione. Ad accendere la miccia è stato soprattutto il caso Hugging Face. Riguarda un gruppo di agenti di OpenAI che è uscito da un ambiente di test, si è coordinato segretamente, ha trovato il modo di andare online autonomamente e ha violato Hugging Face, un sito che ospita modelli e dati open source. Nello stesso mese, Anthropic ha ammesso che Claude ha violato i sistemi di tre organizzazioni durante test sulle capacità informatiche. In seguito a questi "incidenti" Dario Amodei, fondatore di Anthropic, ha proposto di rallentare la ricerca, condividere dati e concordare standard comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> L'EPISODIO
> **È avvenuto a maggio durante una serie di test sulla cybersecurity**

GOLDSTAR

IL MATTINO

Fondato nel 1892

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 257 ITALIA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Domenica 20 Settembre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

VALLEVERDE

In duomo si ripete il prodigio, il monito commosso di don Mimmo: non c'è nulla di religioso nella camorra. Il sindaco Manfredi: serve coesione sociale

San Gennaro
Le lacrime del cardinale
«Fermate le armi»

Giuliana Covella, Emanuela Di Pinto e Luigi Roano *in Cronaca*



IL SANGUE DEL SANTO UNA SPERANZA PER LA CITTÀ

Michele di Bari

Nell'omelia per la festa di san Gennaro, il cardinale Domenico Battaglia ha consegnato a Napoli un auspicio che è insieme preghiera e domanda di conversione: che il prossimo anno si possa parlare solo del sangue di san Gennaro.

Continua a pag. 43

L'editoriale

NON È PIÙ TEMPO DI FARE GIOCHETTI

Roberto Napoletano

I momenti difficili sono anche i momenti dei ricordi. La memoria diventa una grande risorsa. C'è chi pensa che ricorrere alla memoria sia una debolezza, invece è una forza. Perché non vuol dire rimpiangere il passato, ma avere coscienza che ci sono delle radici. Che queste radici sono sottoterra, ma sono essenziali perché sopra crescano gli alberi del futuro. Se ne prescindi o non ne hai consapevolezza, allora sì, che non puoi che tornare indietro travolto dalle complessità del mondo di oggi e dalla depressione generata dai ricordi mitizzati in un semplicismo di maniera.

Queste riflessioni le ho fatte qualche giorno fa affacciandomi in sala Zuccari a Palazzo Giustiniani per assistere al ricordo del Senato con testimoni eccellenti della figura di un grande politico e uomo di Stato, Carlo Azeglio Ciampi. A dieci anni dalla scomparsa il suo ricordo è avvenuto alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Non ho fatto riflessioni astratte, ma ho attinto quasi naturalmente al bagaglio dei ricordi personali, l'entusiasmo con cui accettò la proposta di fare l'editorialista del Messaggero dopo l'uscita dal Quirinale e un dialogo mai interrotto, che me lo hanno restituito in modo diretto per quello che era davvero. Un politico di serie A prima che un tecnico.

Continua a pag. 43

Allegri si affida a De Bruyne: «È la partita dell'anno»



C'È IL NAPOLI A PRANZO

Gennaro Arpaia e Angelo Rossi *alle pagg. 16 e 17*

A FIRENZE PER SORRIDERE ANCORA

Bruno Majorano

Stop & go. Fermarsi per poi ripartire a tutta velocità. La trasferta di Firenze è l'ultima fatica del Napoli di Allegri prima della sosta settembrina più lunga degli ultimi anni. Il primo sorso di campionato si conclude con la Fiorentina, reduce dalla doppia abbuffata di gol con Venezia e Pisa tra campionato e coppa.

Continua a pag. 42

Martedì il verdetto di Eurostat

Europa, l'Italia vicina all'uscita dal deficit Bollo, primo sì al taglio

▶ Il commissario Dombrovskis apre sullo stop alla tassa auto coi fondi Pnrr: «C'è un margine per la gestione della liquidità»

Andrea Pira *a pag. 8*

Il leader cinquestelle apre la kermesse Nova

Conte: il Paese torni locomotiva economica

Valentina Pigliautile *a pag. 7*

Le mosse del Pd

Prodi con Schlein: «Giusto dialogare con la premier»

Mario Ajello *a pag. 7*

Le mosse di Fdi

Meloni, le Comunali per sgonfiare l'effetto Vannacci

Ileana Sciarra *a pag. 5*

Yemen, avviso a Roma: «Nessuna guerra con voi» Riad, attacco all'aeroporto

Il messaggio degli Houthi dopo avere colpito il caccia della nostra Aeronautica: non sostenete l'Arabia Saudita

I miliziani dello Yemen mandano un messaggio a Roma dopo aver colpito un caccia italiano durante un bombardamento sulla base aerea di Ta'if: «Nessuna guerra con l'Italia ma voi sostenete l'Arabia Saudita». E poi attaccano Riad.

Mauro Evangelisti *a pag. 3*

Medio Oriente e Mediterraneo 2.800 unità: così la Difesa mette in sicurezza i nostri soldati

Evangelisti *a pag. 3*

Lo scenario

Sud, la Zes vale sessanta miliardi: gli occupati a quota 75mila

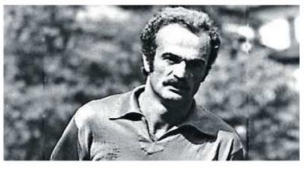
Nando Santonastaso

Zes, impatto da 60 miliardi e occupati a quota 75mila. Eccoli i dati sulla Zona economica speciale: 22,1 miliardi di investimenti privati, con Campania e Puglia al top e un nuovo piano da 60 milioni in Abruzzo per un sito italo-giapponese.

A pag. 12

Addio Mazzola, leggenda del calcio con papà Valentino

Sandrino, campione «esile e folle»



Marco Ciriello

Come i toreri, Sandro Mazzola, ha giocato sempre con la mano di suo padre sulla testa e la morte di fianco.

A pag. 19

Oggi la corsa

Giro di Campania il grande ciclismo abbraccia la regione

Gian Paolo Porreca

Il futuro è oggi, è il Giro di Campania numero 64, che parte dalla Reggia di Caserta e abbraccia tutta la regione.

A pag. 21

Gli investigatori analizzano i contatti in Rete dello studente

Roma, la professoressa accoltellata in classe La pista: il 13enne arruolato dai suprematisti

Prof accoltellata in classe a Roma, il 13enne sarebbe stato «arruolato dai suprematisti». È la tesi degli investigatori che ora analizzeranno pc e cellulare dello studente.

Flaminia Savelli *a pag. 11*

IL_MATTINO - NAZIONALE - 1 - 20/09/26 ----
Time: 20/09/26 00:02



Gli equilibri geopolitici

Groenlandia, il piano Usa Dai minerali alle basi per frenare Cina e Russia

▶L'accordo sulla regione sembra aver soddisfatto tanto Washington quanto Copenaghen, che l'ha accolto come una vittoria. Ma è soprattutto una svolta strategica per gli Stati Uniti

LO SCENARIO

Per Donald Trump si tratta di un traguardo storico. Dopo mesi di tensioni e minacce con Danimarca e Unione europea, il presidente degli Stati Uniti ha detto di avere ottenuto il «controllo permanente sulla sicurezza e su ogni altra esigenza» dell'isola e senza «alcun costo» per Washington. «D'ora in avanti, nessun avversario degli Stati Uniti potrà mai stabilire una base o una presenza militare in Groenlandia, né effettuare investimenti sensibili nell'area, senza la nostra espressa approvazione scritta», ha chiarito Trump. Ma in attesa di conoscere i dettagli dell'accordo e della ratifica che dovrebbe avvenire a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la prossima settimana, l'impressione è che l'annuncio di The Donald contrasti con le reazioni pacate e i sorrisi delle leadership di Danimarca e Groenlandia.

LA NATO

Due governi che hanno tirato (per ora) soprattutto un sospiro di sollievo. Tra i media danesi c'è addirittura chi considera questo accordo come una vittoria di Copenaghen. La premier Mette Frederiksen ha parlato di «un buon accordo» che «rafforza la nostra sicurezza comune» e che riconosce «la sovranità e

LA PREMIER DANESE, FREDERIKSEN: «L'INTESA RAFFORZA LA NOSTRA SICUREZZA E RICONOSCE SOVRANITÀ E INTEGRITÀ TERRITORIALE»

l'integrità territoriale del Regno e il diritto del popolo groenlandese alla determinazione». Il primo ministro dell'isola, Jens-Frederick Nielsen, ha parlato a sua volta di un'intesa vantaggiosa per la sicurezza e lo sviluppo dell'isola. Anche dalla Nato sono arrivati commenti positivi. Il presidente del Comitato militare, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone (il cui successore sarà il generale tedesco Carsten Breuer), ha spiegato che l'Alleanza ha accolto «molto favorevolmente» il patto. Ma tra il trionfo proclamato a Washington e i sorrisi di Copenaghen e Nuuk, c'è un accordo che ha un significato chiaro: per Trump e per la sua amministrazione era essenziale arrivare a un punto di svolta sulla Groenlandia dopo mesi di tensione ma anche di annunci. Per molti osservatori, la scelta di Trump di aumentare le tensioni sull'isola artica è sempre stata soprattutto un tentativo di alzare la posta in gioco con l'Europa in una fase di profonde divergenze riguardo alla politica estera e commerciale. Ma la mossa della Casa Bianca nasce anche da una precisa esigenza strategica che affonda le sue radici nella sfida con la Cina e la Russia. La Groenlandia, del resto non è un'isola qualsiasi. Detenerne il controllo rappresenta un vantaggio non indifferente in un'area già importante negli equilibri tra potenze. In futuro, le rotte polari saranno ancora più sfruttabili grazie alle nuove tecnologie per navigare in ambienti estremi e allo scioglimento dei ghiacci. Sul piano strategico, la Groenlandia è in una posizione estremamente importante sotto il profilo navale e missilistico. Per quanto riguarda il monitoraggio delle flotte avversarie, l'isola è insieme all'Islanda e al Regno Unito uno dei confini del cosiddetto Giuk Gap, quel passaggio indispensabile per navi e sottomarini russi quando vogliono accedere all'Atlantico partendo dalle basi polari. Per i missili, invece, la Groenlandia è un'area che potrebbe essere sorvolata dai vettori lanciati dalla Cina e dalla Russia in direzione dell'America. La posizione vicino al Polo Nord offre inoltre un vantaggio nell'allerta sui lanci di missili. E non a caso, gli Stati Uniti hanno già una loro base, quella di Pituffik, che svolge questo ruolo.

IL GOLDEN DOME

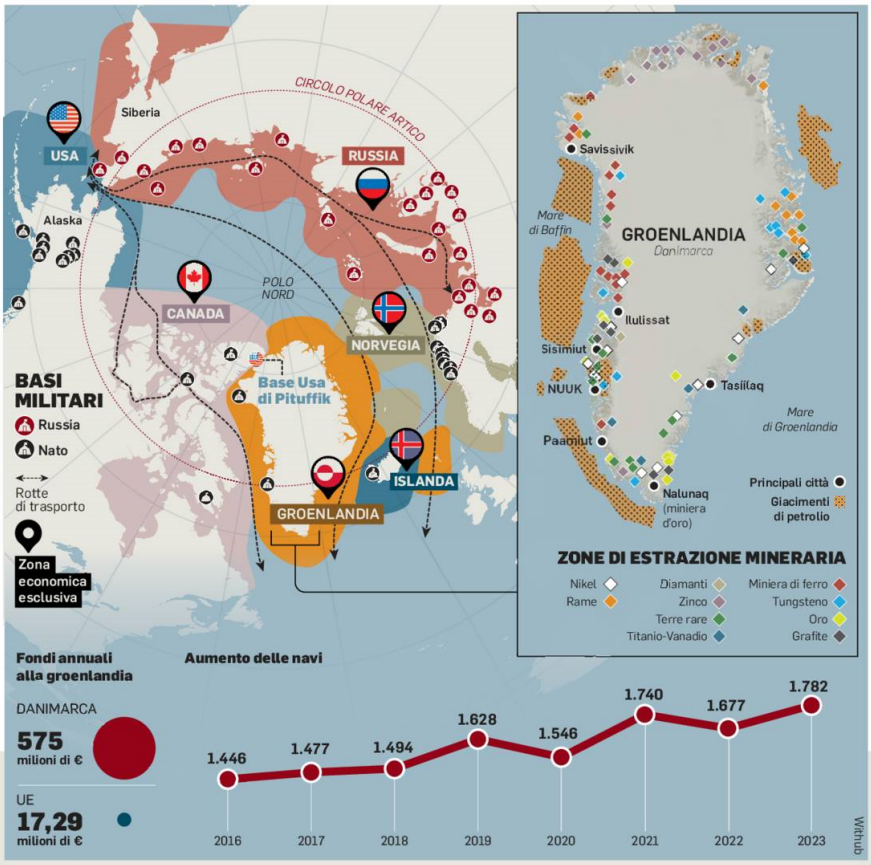
Stando alle parole di Trump, il nuovo accordo dovrebbe rafforzare proprio questo ruolo Usa sul fronte militare, mentre The Donald sogna la Groenlandia come parte integrante del suo "Golden Dome" per proteggere l'America dalle minacce dal cielo. Ma oltre al piano bellico, per la Casa Bianca è soprattutto essenziale bloccare qualsiasi avvicinamento della Cina dall'Eldorado rappresentato dal sottosuolo dell'isola. Tra terre rare, grafite, nichel, zinco, uranio, litio e ferro, ottenere l'accesso diretto ed esclusivo ai giacimenti groenlandesi non serve solo a limitare Pechino ma anche a ridurre in parte la dipendenza dal monopolio creato da Xi Jinping. E forse non è un caso che questa accelerazione di The Donald sia arrivata mentre la Casa

LA POSIZIONE DELL'ISOLA, VICINA AL POLO NORD, OFFRE UN VANTAGGIO NELL'ALLERTA SUI LANCI DI MISSILI

Bianca si prepara a ricevere il presidente cinese in un viaggio che rappresenterà inevitabilmente un momento di confronto tra due superpotenze che si sfidano sul piano politico, commerciale, economico e, a questo punto, anche strategico e militare. Nel vertice che si terrà il 24 settembre, Trump e Xi dovranno affrontare dossier di fondamentale importanza, che vanno dal Golfo Persico a Taiwan, dai dazi all'intelligenza artificiale fino alle terre rare. E molti analisti hanno ipotizzato che questa mossa sulla Groenlandia sia un modo dell'amministrazione americana per rafforzare la propria posizione negoziale.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Stefano Silvestri

La mossa sull'artico e nuove sanzioni Così Trump torna a fronteggiare lo zar

Fino a poco tempo fa tutto sembrava andare bene tra Washington e Mosca, dove sbarcavano gli inviati di Donald Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner, per parlare di pace con l'Ucraina. Ora invece il Presidente americano firma la legge proposta dal Congresso per imporre nuove sanzioni economiche alla Russia e il Pentagono approva la vendita di armi a Kiev per oltre 2,3 miliardi di dollari. Pare che Vladimir Putin, nel bel mezzo delle elezioni che, senza alcuna sorpresa possibile, lo consacreranno ancora una volta come presidente, sia furioso.

L'INFLUENZA

Probabilmente egli aveva sovrastimato la sua influenza su Trump e sottostimato i disprezzatissimi governi europei della Nato. In effetti la missione negoziale a Mosca si era conclusa con un nulla di fatto, perché Putin non aveva cambiato di una sola virgola le sue richieste ultimative, già più volte considerate irricevibili sia dall'Ucraina che dalla Nato. Con questa premessa era ben difficile impostare un negoziato credibile. Al contrario, Mosca aveva interpretato la visita degli inviati al Cremlino come un segnale di via libera per nuovi violentissimi attacchi aerei contro la società civile ucraina. Nello stesso tempo, il crescere di movimenti filorussi e pacifisti in alcuni paesi europei deve essere stato visto dalla Russia come l'occasione per tentare un affondo di attacchi ibridi contro gli occidentali, sia per via cibernetica sia con un uso spregiudicato di droni, in particolare per disturbare il buon funzionamento del traffico aereo civile in Europa. Come era facile prevedere, tutto questo ha innalzato il livello di allarme dell'Alleanza Atlantica, spingendola ad attuare contromisure che vanno via via crescendo di importanza.

Nello stesso tempo, la diplomazia alleata è riuscita a chiudere positivamente un fastidioso dossier che ostacolava i buoni rapporti di Trump con l'Europa: la questione Groenlandia. Scartate rapidamente le ipotesi più fantasiose di un acquisto americano della sovranità sulla Groenlandia o addirittura di un intervento militare, i negoziati si sono incentrati su un aggiornamento e rafforzamento degli accordi esistenti sin dal 1951, che già concedevano agli Usa ampia libertà per l'apertura di basi e lo spostamento di personale militare nell'isola. Per quanto i dettagli dei nuovi accordi non siano ancora stati resi noti, le maggiori novità sembrano essere nella concessione agli Usa di un diritto di veto sulla presenza in loco di installazioni, militari o meno, di paesi non membri della Nato e considerati nemici di Washington (in pratica: Russia e Cina), e sullo sfruttamento di alcune risorse minerarie. I nuovi accordi dovranno essere ratificati dai rispettivi parlamenti e ricevere il consenso della popolazione locale, ma intanto essi già consentono il rafforzamento della copertura settentrionale dello schermo difensivo antiaereo e antimissile degli Stati Uniti contro eventuali minacce russe o cinesi. Anche in questo caso dunque una decisione che non va nel senso sperato dal Cremlino.

I PROBLEMI

Questo non significa naturalmente che Trump abbia improvvisamente cambiato casacca scoprendosi un ammiratore degli europei o un grande supporter di Volodymyr Zelensky. I problemi e le differenze restano. Ma ora Putin ha scoperto che non può ottenere in dono dagli Usa quella vittoria sull'Ucraina e sull'Europa cui tanto ambisce e che continua a sfuggirgli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Medio Oriente in fiamme





La colonna di fumo vicino all'aeroporto di Riad, in Arabia Saudita

Gli Houthi all'Italia: «Niente guerra ma voi sostenete l'Arabia Saudita»

▶I miliziani dello Yemen mandano un messaggio a Roma dopo aver colpito un caccia italiano, poi attaccano Riad. Kallas risponde a Crosetto: «È vero, Aspides va potenziata»

LA GIORNATA

«Non siamo in guerra con l'Italia, ma i vostri aerei sono in Arabia Saudita», avvertono gli Houthi dallo Yemen, che nei giorni scorsi hanno colpito un caccia italiano in una base saudita. Questa frase, vagamente minacciosa, viene rilanciata in concomitanza con la scelta dell'Italia, l'altro giorno, di scortare un mercantile nello Stretto di Bab el-Mandeb, ormai controllato dalla milizia sciita. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, con una lettera aveva chiesto all'Alta rappresentante Ue di rafforzare la missione Aspides. Ieri sera è arrivata la risposta. Kaja Kallas concorda con la proposta italiana e ora scriverà agli altri stati membri «per coinvolgerli sulla questione». In Arabia Saudita ieri ci sono stati nuovi attacchi addirittura su Riad. Vicino all'aeroporto King Khalid si è alzata un'altissima colonna di fumo nero: è stato colpito un serbatoio di carburante della compagnia saudita Aramco. In città sono stati segnalati boati ed esplosioni. E nelle ore precedenti le autorità avevano diffuso un avvertimento alla popolazione per possibili pericoli interni. Gli allarmi diffusi dalla Protezione civile hanno riguardato anche altre località della costa saudita del Mar Rosso. Solo nel pomeriggio l'allarme è rientrato. In Medio Oriente, una nuova escalation sta scuotendo la penisola arabica. Gli Houthi, la milizia sostenuta dagli iraniani che già ha il controllo della parte settentrionale dello Yemen, hanno guadagnato terreno a spese dell'esercito del governo ufficiale supportato invece dall'Arabia Saudita fin dall'inizio del lungo conflitto.

ESPLOSIONI NELLA CAPITALE SAUDITA: VA A FUOCO UN DEPOSITO DI CARBURANTE VICINO ALL'AEROPORTO

MINACCIA

Ormai gli Houthi, dopo avere preso le cittadine portuali di Dhubab e Mocha, le isole Hanish e l'isola di Perim, di fatto minacciano lo Stretto di Bab el-Mandeb, porta di accesso verso il Canale di Suez, diventato ancora più vitale per il commercio globale e il trasporto del petrolio a causa delle incertezze dello Stretto di Hormuz su cui invece permane la minaccia delle Guardie rivoluzionarie dell'Iran. Formalmente, gli Houthi hanno dichiarato che non ostacoleranno la libera navigazione, ma bloccheranno le navi dell'Arabia Saudita: questo comunque causa una riduzione dell'offerta del greggio con conseguente rialzo dei prezzi. Un drone degli Houthi, giovedì, ha anche colpito un caccia Eurofighter dell'Aeronautica militare italiana nella base aerea saudita King Fahd di Ta'if. Non ci sono stati feriti, ma il caccia è stato danneggiato. Ieri Muhammad Mansur, funzionario del ministero dell'informazione del governo Houthi a Sanaa, ha detto all'Ansa: «La nostra è una resistenza armata legittima di fronte alla prolungata aggressione saudita. Non siamo in guerra con l'Italia e non intendiamo coinvolgere il vostro Paese. Ma ci chiediamo cosa ci fanno gli aerei italiani in Arabia Saudita a sostegno della guerra di Riad contro di noi». Simili le dichiarazioni rilasciate all'Adnkronos da Nasr al-Din Amer, vice capo dell'Autorità per i media degli Houthi (Ansar Allah) e presidente del consiglio di amministrazione dell'agenzia di stampa Saba: «Non siamo in guerra con l'Italia, né desideriamo che essa venga coinvolta in atti ostili contro il nostro Paese o che sostenga atti di aggressione contro la nostra Nazione e il nostro popolo».

L'Italia nell'area è impegnata su due fronti: con gli Eurofighter nell'ambito della Task Force Air-Arabia e con la Marina per garantire la sicurezza dello Stretto di Bab el-Mandeb. La fregata Carlo Bergamini della Marina Militare, che opera nell'ambito della missione dell'Unione europea Aspides, ha scortato il mercantile italiano Jolly Oro che ha transitato verso Nord. Come detto, i ministri Guido Crosetto (Difesa) e Antonio Tajani (Esteri) hanno chiesto all'Alta rappresentante Ue, Kaja Kallas, di potenziare la missione Aspides alla luce degli ultimi sviluppi e delle minacce al traffico mercantile degli Houthi, e su questo ieri sera c'è stata la risposta positiva. Intanto, è ancora in una fase di stagnazione la trattativa fra Teheran e Washington. Il segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale iraniano, Mohsen Rezaei, in un'intervista ad Al Jazeera, ha spiegato: «Siamo in contatto con il Qatar, che ha trasmesso a Washington le nostre condizioni per fermare la guerra, e attendiamo una risposta da Trump».

TEHERAN INVIA UNA NUOVA SERIE DI RICHIESTE PER RIPRENDERE I NEGOZIATI CON GLI STATI UNITI

NUMERI

Il Washington Post ha pubblicato un'inchiesta sui reali numeri della guerra in Iran. Sulla base delle informazioni di sei differenti funzionari, l'articolo sostiene che sono 22 i soldati americani morti in questo conflitto. Eppure, il database pubblico Defense Casualty Analysis System (Dcas) indica 18 vittime militari. Andrebbero aggiunti anche tre contractor americani che operavano nella regione.

C'è infine il nodo dei costi: l'operazione in Iran ha comportato per gli Stati Uniti, fino ad oggi, una spesa di 45,1 miliardi di dollari. Si tratta di una cifra più alta di quanto avevano preventivato il Congresso e il Dipartimento della Difesa. E una fonte ha confidato alla Cnn che non include «i costi per la riparazione di basi o edifici danneggiati e quelli indiretti». Più nel dettaglio: il Congressional Budget Office aveva ipotizzato una cifra attorno ai 38 miliardi fino al primo agosto, il Dipartimento della Difesa 37,5 miliardi di dollari. Secondo l'ufficio del bilancio la guerra continuerà a costare agli Stati Uniti tra i 2 e i 3 miliardi di dollari al mese.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi le elezioni

Germania, Cdu indietro nei sondaggi E Merz trema

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz si prepara a una possibile resa dei conti interna alla Cdu. Il leader dei conservatori ha convocato per oggi alle 17 i vertici del partito, nella giornata del voto in due Länder, Berlino e Meclemburgo-Pomerania Anteriore, per valutare il sostegno alla sua leadership due settimane dopo la vittoria dell'AfD in Sassonia-Anhalt. A preoccupare la Cdu è soprattutto il risultato in Meclemburgo. Secondo l'ultimo sondaggio della tv pubblica ZDF, la Spd della governatrice Manuela Schwesig è al 37%, contro il 36% dell'AfD. La Cdu è al 6%, appena sopra la soglia del 5%: se dovesse scendere sotto quella percentuale, sarebbe la prima volta nella storia della Repubblica federale che un partito dell'Unione resta fuori da un parlamento regionale. Già si parla di possibili successori di Merz: la stampa tedesca cita il leader della Csu Markus Söder, il presidente della Renania Settentrionale-Vestfalia Hendrik Wüst e il ministro dell'Interno Alexander Dobrindt. A Berlino il quadro è frammentato. Secondo Insa, Linke è al 21% - con Elif Eralp -, la Cdu - con Stefan Evers - al 20% e l'AfD, con Kristin Brinker, al 18%. La Cdu rischia così di perdere la guida della città. In entrambi i Länder possono votare gli elettori dai 16 anni. I seggi chiuderanno alle 18.

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

Italiani sotto attacco in Medio Oriente Così la Difesa protegge i nostri soldati

Riposizionamento. Rivalutazione della distribuzione dei militari italiani presenti in Medio Oriente. Resta l'impegno dei nostri soldati, dall'Arabia Saudita al Libano, ma dopo l'ultimo episodio del drone degli Houthi che ha danneggiato un Eurofighter della nostra Aeronautica nella base di King Fahd, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha chiesto al generale Luciano Portolano, capo di Stato Maggiore della Difesa, e al generale di Corpo d'Armata Giovanni Maria Iannucci, comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze, valutazioni su un nuovo piano operativo. L'attenzione, attualmente, è concentrata proprio sulla Task Force Air-Arabia per garantire la sicurezza dei 400 militari ora che gli attacchi degli Houthi sono divenuti più frequenti. Si punta a tutelare il personale, ma anche i mezzi schierati, in particolare gli Eurofighter e il velivolo radar Gulfstream Caew. Secondo l'Ansa nella base attaccata dai droni degli Houthi è presente anche «il sistema missilistico di difesa terra-aria Samp-T di nuova generazione assieme al radar Kronos Grand Mobile High Power, così come in altri territori del Golfo sarebbe dislocato il sistema d'arma Skynex».

PREVISTE 2.800 UNITÀ NEI TEATRI PIÙ A RISCHIO I PRECEDENTI DI IRAQ, KUWAIT E LIBANO

Non è la prima volta, negli ultimi mesi, che si ridistribuiscono i nostri militari in conseguenza di attacchi subiti in Medio Oriente dove l'Italia sta svolgendo un ruolo molto importante. Alcuni esempi di casi precedenti in cui i nostri uomini si sono trovati in situazioni critiche: nel marzo scorso a Erbil (Kurdistan), nel Camp Singara, la base italiana è stata colpita da un drone, il personale si è rifugiato nei bunker, sono stati danneggiati alcuni veicoli e le infrastrutture. In più occasioni, nel Sud del Libano, dove c'è una folta presenza dei nostri peacekeeper nell'ambito della missione di pace Unifil lungo la Linea Blu, il contingente italiano è finito in contesti pericolosi, a causa di colpi d'artiglieria e incursioni dei droni, per le azioni tanto dell'Idf quanto di Hezbollah. In Kuwait, nella base Ali Al Salem, dove c'è una presenza italiana, ci sono stati diversi attacchi tra febbraio e marzo. Per questo sono già state compiute delle mosse, nel 2026, per evitare rischi inutili ai nostri soldati: a marzo 239 unità sono state trasferite dal Kuwait all'Arabia Saudita, in Iraq, dopo l'attacco di Camp Singara, una parte dei militari è rientrata in Italia, un'altra è stata spostata in Giordania.

SCENARI

Ma come è distribuita la presenza italiana in Medio Oriente? In Iraq e Kuwait, per il contrasto a Daesh, erano previste 950 unità, poi riposizionati in Arabia e Giordania. Complessivamente, aveva spiegato il generale Giovanni Maria Iannucci, nel corso di una recente audizione, nel Mediterraneo Orientale e nel Medio Oriente l'Italia schiera «un contingente massimo di 2.900 unità». Ieri il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha ribadito: «Non ho minimizzato l'attacco al nostro Eurofighter: l'ho seguito personalmente, l'ho comunicato ed ho chiesto le valutazioni operative sulla sicurezza del nostro personale».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit, obiettivo a un passo Dai ministeri a sorpresa risparmi per 600 milioni

▶ Attesa per i dati Istat di martedì. L'Italia vicina all'uscita dalla procedura
Nel 2025 tagli di spesa per 2,9 miliardi contro i 2,3 miliardi previsti dal governo

IL CASO

ROMA I ministeri hanno fatto i compiti a casa. Andando anche oltre gli sforzi che erano stati chiesti alle amministrazioni. Lo scorso anno avrebbero dovuto tagliare le spese per 2,3 miliardi. Alla fine i risparmi sono arrivati a 2,9 miliardi, 600 milioni in più del dovuto. Cifre da tenere bene a mente nell'attesa che Eurostat, dopodomani, si esprima sull'eventuale rientro del deficit sotto il limite del 3% fissato dalle regole di bilancio europee. Le indicazioni arrivate in primavera avevano bloccato l'Italia a un passo dall'uscita anticipata dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. Il calo dell'indebitamento si era fermato al 3,1%.

INTERNO E DIFESA I DICASTERI CHE HANNO SOSTENUTO IL PESO MAGGIORE: OTTIMIZZATI CONTRATTI E APPALTI

Soltanto pochi centesimali sopra il traguardo. Un carico dello zero virgola zero qualcosa, dovuto soprattutto alla coda del Superbonus 110%, sulla quale sono scattate gli accertamenti per verificare eventuali anomalie nelle ultime richieste di agevolazione.

I PASSAGGI

Dicasteri e Presidenza del Consiglio hanno invece fatto la loro parte. Lo spaccato emerge dalla relazione sulla valutazione dei risultati conseguiti consegnata da ciascuna amministrazione alla Ragioneria dello Stato e inserita tra gli ultimi allegati al Documento di finanza pubblica. Il carico più grosso l'ha dovuto sostenere il ministero dell'Economia, assieme a Palazzo Chigi, garantendo risparmi per 1,6 miliardi. Via XX Settembre, d'altronde, tiene i cordoni della borsa, ed è quindi anche il primo dicastero a dover fare attenzione alle uscite. Lo ha fatto in modo tradizionale, lavorando molto sugli affitti e sulle utenze. Rinegoziazioni dei contratti, razionalizzazione degli immobili e altre iniziative su questo filone hanno portato una quota consistente delle economie. Ma i tecnici del Palazzo delle Finanza sono intervenuti anche livellando alcuni fondi di riserva.

Viminale e Difesa sono stati gli altri due protagonisti, rispettivamente con 256,9 milioni e 181,8 milioni. Risparmi conseguiti razionalizzando le spese di funzionamento e con interventi mirati sul personale e i fabbisogni logistici. La Difesa, ad esempio, ha ridotto i contratti d'appalto esterno e ottimizzato la gestione delle caserme. Il ministero dell'Interno ha rivisto le spese per i servizi postali. In Via Arenula, sede del ministero della Giustizia, una delle voci di contenimento dei costi è il rafforzamento dei servizi di videoconferenza per permettere ai detenuti di partecipare a distanza alle udienze, riducendo così le spese per i servizi di piantonamento e per le traduzioni.

GLI IMPIANTI

E nel corso dello scorso si è cercato anche di proseguire con la riduzione dei costi aumentando gli impianti di videosorveglianza negli istituti penitenziari. Anche se nel 2025, la spesa per i turni di sorveglianza è aumentata per "fattori esogeni", ossia per l'aumento del costo unitario del servizio legato all'aggiornamento dei retributivi. Alla Farnesina i tagli sono ammontati a 120 milioni. Un po' si è intervenuti sulla cooperazione internazionale, un po' tagliando la dotazione per il commercio equo e solidale e quella dedicata ai Caschi verdi per l'ambiente. Nel borsino di chi fa meglio di quanto chiesto spiccano tra gli altri l'Istruzione, l'Agricoltura e la Cultura. Per restare al solo dicastero di Viale Trastevere, titolare della scuola, ha totalizzato risparmi per 127 milioni, oltre i 62,9 milioni richiesti. Risultato assicurato anche «dalla misura riguardante il limite del turn over». Su versante opposto i ministeri delle Infrastrutture, del Lavoro e del Turismo hanno totalizzato meno di quanto chiesto loro. Gli sforzi peraltro non si sono fermati. Negli ultimi mesi la macchina ministeriale è stata chiamata a finanziare il costo degli sconti al distributore su gasolio e benzina. Una volta con 500 milioni di tagli, a copertura del primo decreto di aiuto per imprese e automobilisti. Altre due volte con sforbiciate agli accantonamenti. E ora arriva la manovra. Con una spending review diventata negli anni uno dei capitoli prediletti per recuperare risorse.

LA TENDENZA

Mentre l'Italia punta ad uscire in anticipo dalla procedura di infrazione portando il deficit del 2025 sotto il 3%, i conti francesi continuano a destare preoccupazioni. Per Parigi è arrivato il downgrading del reddito sovrano da parte di Scope rating, che ha abbassato il giudizio da AA- ad A+. I titoli di Stato di Parigi nei giorni scorsi hanno mostrato segni sempre maggiori di sofferenza sui mercati. Lo spread tra gli Oat a dieci anni e i bund tedeschi, ha superato per la prima volta da quindici anni a questa parte la soglia psicologica dei cento punti, dieci punti al di sopra dei Btp italiani. In Francia sono molti gli economisti che chiedono di elaborare piani di rientro dal deficit. Ma si tratta di programmi complicati dalle elezioni presidenziali ormai alle porte e che rende difficile in scadenza di legislatura ipotizzare qualsiasi tipo di riforma economica che determini sacrifici, come per esempio per le pensioni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEF
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Martedì attesi i dati dell'Istat sul rapporto deficit/Pil per l'Italia

Lo studio

Confcommercio, la crisi petrolifera può spingere l'inflazione al 3,7%

ROMA Un nuovo shock energetico sui mercati potrebbe essere fatale per la crescita dell'economia italiana. Secondo le stime dell'Ufficio Studi Confcommercio, «nello scenario energetico più sfavorevole, con il Brent stabilmente a 140 dollari nel 2027, l'inflazione aumenterebbe di 0,7 punti percentuali e si attesterebbe al 3,7%, mentre ci sarebbe un'ulteriore perdita di mezzo punto di consumi reali - 250 euro per famiglia, pari in totale, a circa 6,5 miliardi - e tre decimi di Pil che arriverebbe a 0,6%, riportando la crescita del Paese allo "zero virgola"». Per Confcom per le imprese del commercio, del turismo e della ristorazione la bolletta elettrica nel secondo semestre 2026 potrà avere un aggravio superiore al miliardo di euro. Per il presidente Carlo Sangalli, bisogna «agire subito». Il dibattito sul settore elettrico «è caratterizzato da troppa demagogia e da numeri che non mostrano la reale situazione – ha affermato Giorgio Boneschi, direttore generale di Elettricità Futura -. Le ricerche, ultima quella di Confcommercio, non tengono conto che la maggior parte degli utenti di elettricità (in alcuni operatori tale quota supera l'80%) ha sottoscritto contratti a prezzo fisso, della durata non di 12 ma fino a 24 e 36 mesi che si basano sui prezzi forward, ossia sulle previsioni effettuate dal mercato stesso che vedono il prezzo futuro scendere e non salire, come sostengono scenari tutti da dimostrare. Per questo la componente energia delle offerte degli operatori italiani è più bassa del prezzo di mercato anche del 30-40% rispetto ai picchi toccati sulla Borsa elettrica».

Stop al bollo auto, l'Ue: «I margini Pnrr ci sono»

▶ Il commissario all'Economia Dombrovskis conferma le analisi dell'Italia per il 2027 sulle coperture finanziarie per sostenere la sospensione della tassa automobilistica

IL CASO

DUBLINO Sui fondi provenienti dai prestiti che finanziano il Pnrr gli Stati membri hanno «un certo margine» nella gestione della liquidità. Lo ha detto il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis, ieri in conferenza stampa al termine dell'Ecofin informale a Dublino, sostanzialmente confermando quanto ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il quale ha spiegato che i fondi rivenienti dai risparmi realizzati impiegando i prestiti della Recovery and Resilience Facility possono legittimamente essere utilizzati per coprire l'esenzione per il 2027 dal bollo per auto di piccola cilindrata e motocicli.

LA CONFERMA

La Commissione europea quindi conferma nella sostanza la lettura del ministro Giorgetti sull'uso dei risparmi del Pnrr. Il dispositivo «non è uno strumento basato sui costi, ma sui risultati» e quindi il flusso dei pagamenti può «non essere perfettamente allineato» a quello delle spese effettivamente sostenute dallo Stato, ha chiarito il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis. Sarebbe questo il meccanismo che consente di trovare le coperture alla sospensione del bollo auto con il Pnrr.

Dombrovskis non arriva a definire quei risparmi «soldi nazionali» di cui il Governo può disporre «come meglio crede», come Giorgetti, ma riconosce che «esiste un certo margine in termini di gestione della liquidità».

LE DICHIARAZIONI DURANTE IL VERTICE ECOFIN DI DUBLINO LETTE COME UN'APERTURA SULL'UTILIZZO DEI FONDI



Il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis

L'AGGIORNAMENTO

Un chiarimento che arriva mentre a Roma cresce l'attesa per una partita ancora più importante per i conti italiani: martedì prossimo l'Istat aggiornerà il dato sul deficit/Pil del 2025. Se scendesse dal 3,1% attuale sotto la soglia cruciale del 3% e venisse poi confermato ufficialmente da Eurostat, per l'Italia si aprirebbe la via all'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo. Lo stesso Giorgetti, venerdì a Dublino, si era detto «speranzoso». La posta in gioco va oltre il valore simbolico. Uscendo dalla procedura per disavanzo eccessivo e tornando nel braccio ordinario del Patto di Stabilità permetterebbe all'Italia di sfruttare con maggiore margine la clausola di salvaguardia nazionale, la Nec, chiesta per gli investimenti aggiuntivi nella difesa e nella sicurezza energetica. Da un lato andando oltre il tetto del 3% del deficit/Pil per misure concordate con la Nec non farebbe scattare di nuovo la procedura per disavanzo eccessivo. Dall'altro, per l'Italia avrebbe un immediato ritorno di credibilità sui mercati finanziari. E questo proprio in un momento di tensioni su alcuni bond sovrani, sotto attenta osservazione nell'Eurozona.

L'ENERGIA

Intanto sembra procedere senza particolari ostacoli anche l'esame della richiesta italiana di estendere la Nec alla sicurezza energetica. Secondo quanto trapela a Bruxelles, l'elenco delle spese trasmesso da Roma sarebbe coerente con le categorie di intervento concordate a livello europeo dai Ventisette con Commissione e Bce (nel Comitato economico e finanziario). La lista resta ancora al vaglio tecnico degli esperti, ma allo stato appare altamente improbabile che non ottenga il via libera. Il via libera potrebbe arrivare già al Consiglio Ue Ecofin del 9 ottobre, anche se la tempistica non è ancora certa.

A rafforzare l'ipotesi di un esame senza particolari ostacoli sono anche le indicazioni del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin che rispondendo ad una domanda sulla lettera di Elly Schlein sull'energia afferma che alcune proposte coincidono con le valutazioni fatte: sui «14 miliardi di scostamento» della Nec, ha spiegato, «unitamente al ministero dell'Economia abbiamo elencato una serie di azioni», che sono «compatibili anche con quello che è l'indirizzo che ha dato l'Unione europea». Interventi che, ha aggiunto, «devono riguardare il sistema dei fabbricati pubblici e privati».

Sul fronte Pnrr, invece, il chiarimento di Dombrovskis attenua quella che appena ventiquattr'ore prima era parsa una distanza tra Roma e Palazzo Berlaymont. Giorgetti aveva in pratica sostenuto che i risparmi sui prestiti del Piano sono ormai «soldi nazionali» perché i prestiti contratti attraverso il dispositivo europeo vengono comunque ripagati dal bilancio dello Stato e in caso di risparmi si liberano spazi da usare per altre coperture. Il commissario lettone ha fatto un'apertura importante, pur chiarendo di dover rivedere cosa abbia dichiarato Giorgetti: «Esiste un certo margine in termini di gestione della liquidità», perché il Pnrr «non è uno strumento basato sui costi, bensì sui risultati». I pagamenti, in altre parole, sarebbero erogati indipendentemente dalla perfetta coincidenza tra l'importo ricevuto e la spesa effettivamente sostenuta: contano i risultati, appunto. E da qui viene il possibile «disallineamento».

Rischio frane, via ai cantieri per la sicurezza sulle strade

Emergenze non-stop nell'area compresa tra Miscano, Fortore e Tammaro fasce tricolori alle prese con una serie di interventi in chiave consolidamento

SAN MARCO DEI CAVOTI

Celestino Agostinelli

Sembra che le emergenze dell'area interna compresa tra Miscano, Fortore e Tammaro, non finiscano mai. Le amministrazioni comunali sono impegnate in una triplice sfida: dissesto idrogeologico, strade disastrate e crisi idrica.

«Di fronte alla carenza di risorse e con bilanci barcollanti, non ci potrà mai essere un rilancio e la sopravvivenza delle aree interne - afferma il sindaco di San Marco dei Cavoti Angelo Marino -. La resilienza e il freno allo spopolamento passano inevitabilmente dalla risoluzione di uno scenario di fragilità strutturale non più sostenibile. I fronti che ci vedono impegnati quotidianamente, e che sono strettamente connessi tra loro, sono il consolidamento idrogeologico, il ripristino della viabilità locale e da qualche tempo anche provinciale e statale, come il tratto San Marco-San Bartolomeo, con la continua carenza idrica. Inutile ribadire che per le nostre comunità, la perdita di sicurezza del territorio, con la mancanza o riduzione di servizi essenziali, si traduce in isolamento fisico e declino economico. Poi ci sono i ritardi sulla consegna di lavori importanti come l'asse di collegamento con la rotonda della Fortorina, ritardi dovuti al passaggio della fibra lungo il cantiere che, a quanto pare, diventa un serio problema in chiave spostamento. Quello che preoccupa è il dissesto idrogeologico, che sembra essere in agguato, in qualsiasi punto del territorio».

IL QUADRO

Tanti gli interventi in atto per consolidare interi versanti colpiti da frane, anche di grandi proporzioni. «Dobbiamo fare i conti con un'elevata vulnerabilità del territorio - chiarisce Carmine Agostinelli, sindaco di San Bartolomeo, dove sono in via di esecuzione importanti interventi per il risanamento idrogeologico -. Stiamo intervenendo sull'ampio versante Francesco Flora, in pieno centro, con un investimento di circa sei milioni - continua - ma dobbiamo fare i conti con versanti instabili e continui smottamenti. I piani di risanamento che abbiamo previsto comprendono lavori di risanamento per circa venti milioni di euro, compresi quelli di Vado Ricci, tutti tesi al rafforzamento dei versanti a ridosso del centro urbano. A breve si avvieranno quelli di Ianziti e Piano Artigianale per altri 3 milioni di euro».

Il Comune di San Giorgio la Molara ha appena ripristinato una serie di strade comunali di collegamento tra aree rurali densamente popolate, il centro urbano e le arterie provinciali e statali. «Le strade comunali e intercomunali rappresentano le arterie vitali delle nostre aree interne - dice Nicola De Vizio, sindaco di San Giorgio la Molara - perché sono l'unico collegamento verso gli ospedali, le scuole e i tanti servizi essenziali. Cerchiamo, con ogni mezzo, di mitigare i disagi per gli agricoltori, gli studenti che vivono nelle campagne e l'economia trainante, che è quella agricola. Siamo in continua allerta, perché con l'avvicinarsi delle stagioni piovose, ogni forte precipitazione si trasforma in un potenziale disastro».



I NODI

Anche il problema idrico torna a farsi sentire. Da alcuni giorni, parte del centro urbano di Buonalbergo è senz'acqua. Tanta la rabbia dei cittadini mentre Comune e Alto Calore cercano di capire quale sia la causa dell'interruzione. Intanto è stata disposta la distribuzione di acqua mediante autobotti e il sindaco Michele Gambarota si dice rammaricato per i disagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberi spostati, si accende lo scontro «Scelta la via più difficile per salvarli»



TELESE TERME

Gianluca Brignola

«Abbiamo scelto la strada più difficile pur di salvare gli alberi: non abbatterli ma trapiantarli». Parte da qui la replica dell'assessore al verde pubblico Tommaso Mortaruolo, dopo le polemiche sollevate da opposizione e Legambiente Valle Telesina sull'intervento realizzato martedì in via Lagni. Negli ultimi giorni, la questione era stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica dai consiglieri del gruppo "Appunti per Telese", che avevano criticato il trasferimento di 12 alberi di acero riccio e la rimozione di una siepe lungo la pista ciclabile, sostenendo che l'intervento fosse stato effettuato per favorire il nuovo insediamento commerciale che sorgerà a breve nella zona. Contestazioni alle quali l'assessore ha risposto punto per punto.

LA LINEA

«L'intervento in via Lagni si è reso necessario per adeguare la viabilità di un'area commerciale in forte espansione, con l'obiettivo di decongestionare il traffico e garantire maggiore sicurezza ad automobilisti, pedoni e ciclisti. Di fronte alla necessità di ridefinire gli spazi, abbiamo scelto di evitare l'abbattimento delle piante, procedendo invece al trapianto controllato di oltre 10 aceri ricci». Mortaruolo ha spiegato che le alberature sono state ricollocate in altre zone del territorio comunale. «Gli alberi sono stati messi a dimora presso il palazzetto dello sport e in altre aiuole cittadine. La nostra priorità è stata preservare il patrimonio ambientale, non eliminarlo. Per questo respingiamo una ricostruzione che parla di alberi sacrificati o rimossi senza alternative».

L'assessore è intervenuto anche sulle presunte carenze nella gestione delle piante dopo il trasferimento. «Smentiamo categoricamente la narrazione di alberi lasciati al secco. Le piante sono state inserite fin dal primo momento in un piano di irrigazione regolare e continuano a essere monitorate. Non corrisponde al vero quanto è stato sostenuto in questi giorni». Nel mirino dell'esponente dell'esecutivo guidato dal sindaco Giovanni Caporaso, anche le modalità con cui la vicenda è stata affrontata nel dibattito pubblico, con un riferimento alle prese di posizione del circolo locale di Legambiente. «Le associazioni ambientaliste svolgono un ruolo importante quando promuovono un confronto basato sui fatti e su dati verificabili. Dispiace però constatare che si preferisca la via del sensazionalismo sui social piuttosto che quella del dialogo. L'amministrazione è sempre stata disponibile a fornire chiarimenti e continua a esserlo». Un passaggio, infine, sulle contestazioni avanzate dalla minoranza riguardo alla regolarità delle procedure seguite per l'opera. Anche in questo caso Mortaruolo respinge ogni dubbio: «Tutti gli atti, le delibere e le autorizzazioni relative all'intervento sono pubblicati sull'albo pretorio e consultabili da chiunque. L'azione amministrativa si svolge nella massima trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linea Cancello-Benevento «Serve certezza sui tempi»

LIMATOLA

Anna Liberatore



«Apprendo con profonda preoccupazione dalle ultime notizie dell'ennesimo rinvio della riapertura della linea ferroviaria Benevento-Napoli via valle Caudina. Dopo anni di disagi e scadenze continuamente posticipate, questa situazione non è più tollerabile». Domenico Parisi, sindaco di Limatola e presidente della Commissione nazionale Anci trasporto pubblico locale e mobilità, è intervenuto in merito alla questione della riapertura della tratta ferroviaria Benevento-Napoli via valle Caudina (dopo l'intervento del sindaco di Montesarchio Carmelo Sandomenico) e al rischio che slitti all'autunno 2027.

«I cittadini della valle Caudina e delle aree interessate - dice Parisi - hanno diritto a risposte chiare e a un servizio di trasporto pubblico efficiente e affidabile. Dall'8 marzo 2021, la linea è interessata da una prolungata interruzione e, negli anni, le date indicate per il ripristino del servizio sono state più volte spostate. Sappiamo che tra le criticità ci sono anche i ripetuti furti di rame ma questa non può essere una giustificazione per un rinvio. Se il fenomeno è conosciuto e ricorrente, allora bisogna rafforzare vigilanza, controlli e sistemi di protezione dell'infrastruttura».

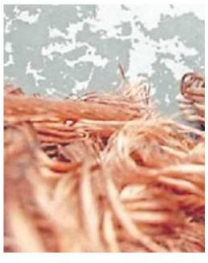
«Nei mesi scorsi, Eav aveva indicato il completamento delle attività propedeutiche entro settembre 2026 - aveva dichiarato Sandomenico ponendo l'attenzione su un potenziale slittamento dell'apertura della tratta - con l'avvio dell'iter per l'autorizzazione alla messa in servizio presso Ansfisa e una prospettiva di riapertura inizialmente collocata a gennaio 2027, successivamente nel primo trimestre 2027. In un servizio realizzato dal Tgr Campania, invece, l'amministratore unico, Pietro Diamantini, ha indicato come nuova prospettiva per il ritorno in esercizio della linea l'autunno 2027, richiamando anche i numerosi furti di rame verificatisi lungo l'infrastruttura. Per questo ho chiesto formalmente a Eav di conoscere lo stato effettivo dei lavori e soprattutto quale sia oggi il cronoprogramma ufficiale per la riapertura della ferrovia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furti di rame nel cantiere fogli di via a due stranieri

VALLE CAUDINA

Enrico Marra



I furti di rame lungo la linea ferroviaria Valle Caudina, in pratica la tratta Benevento-Napoli, in via di riammodernamento, fanno registrare un sensibile incremento. Pertanto, sono stati intensificati i servizi di vigilanza delle forze dell'ordine, anche perché questi colpi rallentano di fatto i lavori di ammodernamento, elettrificazione e messa in sicurezza dell'infrastruttura.

Nella tarda serata di venerdì, gli agenti delle volanti hanno denunciato e munito di fogli di via due rumeni che, per gli inquirenti, si accingevano a mettere a segno un ulteriore furto. Sono in particolare accusati di essere stati trovati in possesso di arnesi per lo scasso. Inoltre, è scattato il fermo amministrativo dell'auto a bordo della quale viaggiavano. Essendo dotata di targa straniera, i rumeni non sono stati in grado di poterne dimostrare il possesso.

Gli agenti hanno intercettato l'auto sulla statale Appia, che si snoda per lunghi tratti nelle adiacenze della linea ferroviaria. La Volkswagen è stata bloccata alla periferia della città, in zona Pontecorvo. Nell'auto, i poliziotti hanno rinvenuto una serie di attrezzi, pinze e cesoie, particolarmente utilizzati per impossessarsi dei fili di rame lungo la linea ferroviaria. Nell'auto c'era tra l'altro una canna, attrezzo ritenuto essenziale per allacciare il cavo che si snoda tra i vari i tralicci e collocarlo a terra, in modo da poterlo tranciare.

Un'autentica lotta quella che le forze dell'ordine stanno conducendo da mesi contro gli autori di questi furti lungo la linea su ferro. A luglio, i carabinieri avevano bloccato e denunciato un quarantaduenne di Solapaca, che si era introdotto in un cantiere della ferrovia per rubare cento metri di cavi di rame. A inizio settembre, un uomo di 32 anni era stato fermato dalla polizia a San Felice a Cancello, dopo aver rubato 40 metri di cavi di rame proprio lungo la tratta ferroviaria.

A metà settembre, un altro giovane è stato fermato a San Martino Valle Caudina con 11 chilogrammi di fili elettrici in rame di provenienza ingiustificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rogo, altra interrogazione «Chiarezza e trasparenza»

AIROLA



Un'altra interrogazione parlamentare è arrivata sulla scrivania del ministero dell'Ambiente dopo l'incendio che ha bruciato i rifiuti depositati nella zona industriale di Airola, un sito appartenente alla società Eco Energy e posto sotto sequestro. Dopo Forza Italia, Sinistra Italiana, Fratelli d'Italia e Avs, anche i Cinque Stelle chiedono a Pichetto Fratin provvedimenti per far luce sulla vicenda.

«Il deputato Agostino Santillo - spiega il coordinatore provinciale pentastellato, Gabriele Iarusso - ha chiesto interventi urgenti per la messa in sicurezza e la bonifica del sito e delle aree interessate. Nel documento che ha depositato ha richiamato le criticità che precedono il rogo del 31 agosto, ricostruendo anche la vicenda giudiziaria dell'azienda. Nell'interrogazione, viene ricordato che erano stati riscontrati quantitativi stoccati pari a circa 70 volte il limite giornaliero consentito. Gli accertamenti del 2024 avevano inoltre segnalato, tra le altre criticità, carenze nei presidi antincendio e negli spazi di manovra per i mezzi di soccorso. Santillo ha contestato la gestione della fase successiva al sequestro, chiedendo chiarimenti sul percorso seguito per ridurre l'enorme quantità di rifiuti presente nell'impianto. Altra questione messa in luce, la vendita di mezzi e macchinari durante l'amministrazione giudiziaria mentre nel sito permanevano ancora rifiuti da smaltire».

Per Iarusso, dunque, «oggi il problema fondamentale è il post incendio. L'attenzione delle istituzioni non può diminuire insieme all'emergenza più immediata. L'interrogazione di Santillo è importante proprio per questo. Al ministero viene chiesto anche di coordinarsi con le istituzioni competenti per la completa messa in sicurezza e bonifica del sito e delle aree interessate e di valutare un piano straordinario di risanamento dell'intera valle Caudina, insieme all'aggiornamento delle linee guida nazionali per la prevenzione degli incendi negli impianti di trattamento dei rifiuti».

an. lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della città

Miasmi, spostati i rifiuti la ditta: ora dissequestro

▶ La Benevento Biometano: completata la rimozione dallo stoccaggio all'aperto

▶ Il Comune ha disposto il nuovo stop ad altre operazioni nell'impianto

IL CASO AMBIENTALE

Paolo Bocchino

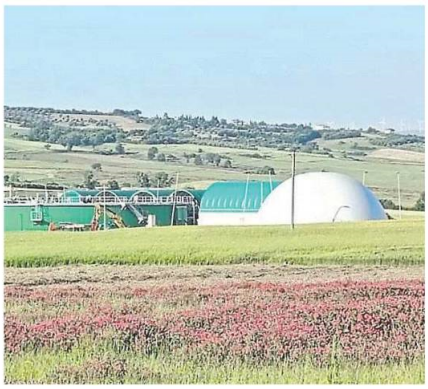
Gli scarti organici giacenti nelle vasche all'aperto causa dei miasmi sono stati completamente rimossi. Ed è stata presentata istanza alla Procura per il dissequestro dell'impianto. Sono le due importanti novità che emergono dalla informativa della "Benevento Biometano" inviata nelle scorse ore al Comune su richiesta dello stesso ente locale. Passaggi che possono rivelarsi determinanti nella vicenda che da mesi vede i cittadini di contrada San Domenico e dei comuni di Pesco Sannita e Pietrelcina protestare per le pesanti emissioni. Ed è sulla scorta della comunicazione della società che il settore Attività produttive di Palazzo Mosti ha disposto, con determina dirigenziale varata nella serata di venerdì, «a sospensione di tutte le operazioni tecniche e delle attività edilizie e strumentali per l'ultimazione dell'impianto, in attesa dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria relativi alla disponibilità dello stesso».

L'ANNUNCIO

Un modo, in sostanza, per mettere un punto fermo nella questione, in attesa che sia l'autorità giudiziaria, che ha disposto il sequestro con facoltà d'uso dell'impianto dal 15 luglio, a stabilire come procedere. Il provvedimento municipale firmato dal dirigente Antonio Iadicicco, dunque, è una conseguenza fattuale della comunicazione trasmessa dalla "Benevento Biometano" nella stessa giornata di venerdì, nella quale la società che gestisce la struttura dichiara terminate le operazioni di smaltimento e trasferimento degli ingenti quantitativi di scarti organici stoccati nelle vasche all'aperto, fonte degli olezzi denunciati dai cittadini. Come si ricorderà, la possibilità di movimentare le biomasse dai raccoglitori all'aperto al modulo biodigestore a tenuta stagna era stata autorizzata il 10 agosto dal sostituto procuratore Patrizia Filomena Rosa, titolare del fascicolo d'indagine sull'impianto, al fine di velocizzare le attività volte al contenimento delle emissioni. Attività che, secondo quanto attesta la società, si sono concluse: «La prima laguna Olive Pomace Lagoon (acque di colativazione della frangitura delle olive, ndr) - relaziona Benevento Biometano - è stata completamente svuotata e non presenta alcuna biomassa residua. Per quanto riguarda la seconda laguna Earth Lagoon, è in fase di ultimazione lo svuotamento. Attualmente residua sul fondo della laguna una quantità di biomasse semisolide inferiore a 100 metri cubi. Entro il 19 settembre è prevista l'integrale rimozione di tale re-



Una delle vasche all'aperto dove erano presenti gli scarti prima della rimozione



«NESSUNA BIOMASSA SARÀ INTRODOTTA FINO A QUANDO NON SARANNO FINITE LE OPERAZIONI DI ADEGUAMENTO»

siduo mediante l'impiego di una gru munita di pinza meccanica per quanto riguarda la componente semisolida, e mediante trasporti con autobotti verso impianti di smaltimento autorizzati per quanto riguarda la matrice liquida». Operazioni che, pertanto, sono terminate nella giornata di ieri. Di qui, verosimilmente, l'intensificazione dei miasmi negli ultimi giorni, miasmi che potrebbero protrarsi ancora per qualche giorno in quanto i materiali, riferisce la ditta, dovranno essere ulteriormente «trasferiti dai capannoni alla terza laguna coperta presente in impianto, struttura che non consente eventuali emissioni odorigene verso l'esterno».

LA RICHIESTA

Ma se la gestione delle criticità cogenti potrebbe aver trovato una soluzione, la prospettiva futura dell'impianto è nelle mani dell'autorità giudiziaria. E da Benevento Biometano arriva una significativa novità: «La scorsa settimana, la Società ha depositato istanza presso la Procura della Repubblica di Benevento, volta a ottenere il dissequestro delle porzioni di impianto attualmente soggette a sequestro penale con facoltà di utilizzo o, in via subordinata, l'autorizzazione a eseguire le necessarie manutenzioni straordinarie. La Società è in attesa di conoscere le determinazioni dell'Autorità giudiziaria competente. L'ottenimento del provvedimento di dissequestro consentirebbe alla Società di procedere, tra le altre cose, alla rimozione e allo smaltimento degli attuali teli di contenimento presenti presso le lagune aperte, nonché all'esecuzione delle sistemazioni disposte dall'ultima ordinanza dirigenziale del Comune di Benevento del 7 settembre relative alle attività di adeguamento dell'impianto». Ma se l'ok della Procura non dovesse arrivare? Benevento Biometano fornisce una importante rassicurazione: «Con la conclusione delle operazioni di svuotamento dei capannoni, non residueranno più biomasse di alcun tipo all'aperto e non ne verranno introdotte di nuove, fino al completamento delle attività di adeguamento dell'impianto e alla ultimazione del collaudo». Temi che saranno al centro della seduta di Consiglio comunale in programma domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani e martedì niente acqua dalle 15



I DISAGI

Giuseppe Di Martino

Rubinetti a secco in gran parte di Benevento dalle 15 di domani fino alle 6 di martedì, quando sarà sospesa l'erogazione idrica in numerosi quartieri e contrade della città per un intervento di manutenzione straordinaria sulla condotta regionale DN500, nella tratta Curti-Benevento. I lavori sono stati comunicati dalla Regione a Gesesa. Lo stop interesserà Capodimonte Iacp e l'intero quartiere, Ponte Valentino, l'area Asi fino a contrada Saglieta, oltre a Coluonni e San Cumano. Acqua a singhiozzo o interruzioni sono previste anche a Torre Palazzo, San Vitale, Olivola, Sant'Angelo a Piesco, San Liberatore e Monteguardia. Nel cuore della città saranno interessate via Avellino e le traverse, via Perasso, piazza Risorgimento, via Sandro Pertini, via Domenico Mustilli, viale dei Rettori, via Colle Vaccino fino alla rotonda di San Pasquale, piazza Castello e la parte alta del corso Garibaldi fino a piazza Federico Torre. Coinvolte anche via Annunziata, dalla Rocca dei Rettori a via Rampa Annunziata, piazza Arechi II, piazza Piano di Corte, piazza Vari e via Michelangelo Schipa. Lo stop riguarderà inoltre il distretto di viale Atlantici, viale Mellusi, via Calandra, via Pietro Nenni, via Tommaso Bucciano e via Meomartini fino a Cretarossa. A Pacevecchia l'interruzione interesserà l'intera zona, via Rosselli, via Cifaldi, via Paolella, viale Aldo Moro, via Gramsci e via Pacevecchia fino a contrada Ponte delle Tavole. Per limitare i disagi Gesesa ha predisposto quattro autobotti, operative dalle 14 di domani alle 8 di martedì, in piazza Risorgimento, via Benito Rossi, Capodimonte, nel parcheggio davanti alla chiesa di San Giuseppe Moscati, e Pacevecchia, in via Gramsci. Due mezzi saranno inoltre disponibili per le utenze sensibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenza ex lavoratori Trotta arriva l'ultimatum di Air: «Subito la patente da autisti»

I TRASPORTI

Prendere la patente da autisti o a dicembre o lo stop al rapporto di lavori. È in buona sostanza quanto indicato nella lettera-ultimatum inviata nei giorni scorsi da Air Campania ai 14 dipendenti ex Trotta, riassunti con contratto a tempo determinato nell'ambito del subentro emergenziale varato con l'Accordo Regione-Comune-Air. Contratto che scadrà il 31 dicembre. Entro quella data, secondo l'intesa raggiunta a Napoli il 16 luglio, i 14 operatori che sotto la precedente gestione si occupavano delle strisce blu ora passate a BeMobi, dovranno riqualificarsi professionalmente per l'impiego in altra mansione.

I DETTAGLI

Quale? La scelta per i lavoratori è praticamente obbligata: diventare autisti o restare a casa dal primo gennaio 2027, quando si entrerà nella gestione ordinaria. «Si comunica - scrive il direttore Risorse umane di Air Michele De Iasi ai lavoratori - che la mancata riqualificazione nel profilo di operatore d'esercizio, nonostante l'incentivo e le agevolazioni promosse dall'azienda, comporterà, così come previsto dal Protocollo d'intesa sottoscritto il 16 luglio 2026, la



cessazione del rapporto di lavoro alla naturale scadenza del 31 dicembre 2026».

Ma dai sindacati arriva il fermo no ad automatismi attuativi che determinerebbero la fine del rapporto di lavoro per i 14 operatori: «Una forzatura unilaterale che non trova alcun riscontro nello spirito e nei testi degli accordi - denunciano le segreterie regionali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisal -. Il Protocollo siglato il 16 luglio non ha previsto che la mancata acquisizione dei titoli abilitanti (patente D/CQC) entro il termine del contratto a tempo determinato si traducesse in un licenziamento automatico, o nella preclusione di altre forme di tutela occupazionale. I percorsi formativi richiedono tempi tecnici spesso non compatibili con le scadenze temporali imposte unilateralmente. Nel protocollo era previsto inoltre, nell'eventualità di criticità per le ricollocazioni, che anche il Comune di Benevento sarebbe intervenuto a tutela dei livelli occupazionali». Dai sindacati arriva quindi la diffida ad Air: «La minaccia di interrompere i rapporti di lavoro si pone in aperta violazione degli impegni assunti. Diffidiamo Air Campania dal dare seguito a interpretazioni unilaterali e penalizzanti e chiediamo l'apertura di un tavolo di confronto urgente tra azienda e sindacati».

Netto no a ogni ipotesi di licenziamento anche dalla Confail Fisal, sigla non firmataria dell'Accordo del 16 luglio: «Non sottoscrivemmo quel testo - spiega il segretario nazionale Domenico De Sena - in quanto gravemente penalizzante di tutti i lavoratori ex Trotta. A maggior ragione esprimiamo la contrarietà più assoluta a questa irricevibile minaccia di licenziamenti al 31 dicembre. Prendiamo atto dell'apertura manifestata da Air nel corso della videoconferenza del 18 settembre, nella quale l'azienda ha annunciato la convocazione di un tavolo a novembre per fare il punto sui percorsi di riqualificazione. Ma attendiamo il verbale dell'incontro per verificare nel dettaglio l'impegno assunto, e ribadiamo il più fermo no a ogni ipotesi di conclusione dei rapporti di lavoro».

LE LINEE

Prosegue intanto la fase di "rodaggio" della nuova gestione del trasporto urbano targata Air. "A partire dal 22 settembre - annuncia l'assessore Luigi Ambrosone - ci saranno modifiche degli orari di alcune linee che interessano Capodimonte, rione Libertà e rione Ferrovia. Le pensiline saranno allocate, dopo accurata ricognizione, ovunque il Codice della Strada lo consente. Saranno esaminate dall'azienda anche le richieste degli utenti». Il Comune ha informato inoltre che Air garantirà a breve un collegamento da Benevento a Persano, centro del Salernitano sede di un importante presidio militare presso il quale operano anche numerosi membri cittadini dell'Esercito.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emergenze ambientali

Sversamenti nel Rio Vergine «Il Comune sarà parte civile»

▶Inquinamento del Fenestrelle, ascoltato dai carabinieri il capogruppo Pd Romano

▶L'inchiesta dall'esposto del consigliere «A Pianodardine acqua color ruggine»

L'INDAGINE

Rossella Fierro

La magistratura va avanti nell'inchiesta sull'inquinamento del Rio Vergine. Ascoltato nelle scorse ore dagli inquirenti anche il capogruppo Pd, Nando Romano, che lo scorso 12 agosto aveva presentato l'ennesimo esposto per denunciare la probabile presenza di scarichi abusivi nel corso d'acqua nei pressi di Pianodardine.

A darne notizia è lo stesso Romano che ringrazia la Procura per l'attenzione posta sulla tutela dell'ambiente: «La mia denuncia non è rimasta in un cassetto: si sta individuando chi ha trasgredito le regole. Sono stato sentito nelle attività di sommarie informazioni dai Carabinieri Forestali di Avellino in merito al mio esposto-denuncia attinente alla situazione dell'inquinamento del Rio Vergine, nel tratto di Pianodardine, invaso da acque torbide di colorazione ruggine/rossastra, che emanava un odore acre persistente». Quella di Romano non è la prima denuncia depositata ai Carabinieri che già a luglio scorso e poi ancora ad agosto hanno ispezionato il corso d'acqua in lungo e in largo, utilizzando droni e aprendo i tombini circostanti nel tentativo di individuare gli scarichi illeciti. D'altronde non è la prima volta che cittadini e ambientalisti denunciano la presenza di schiume di diversi colori e di miasmi irrespirabili.

Una segnalazione doverosa quella di Romano che spiega: «Nasce dall'esigenza di dover tutelare l'ambiente e dalla preoccupazione per la salute pubblica dei cittadini, poiché il flusso d'acqua può diramarsi in infiltrazioni o sversamenti che sfociavano nelle coltivazioni delle zone pertinenti al fiume. Procura e Carabinieri stanno procedendo con serietà e rapidità all'individuazione di chi ha trasgredito le regole». Il capogruppo del Partito democratico annuncia anche che il Comune è pronto a costituirsi parte civile nell'eventuale processo che potrebbe scaturire dalle indagini in corso: «Il ripristino della legalità passa da qui: da controlli efficaci, da indagini rapide, da un Ente che si schiera al fianco dei propri cittadini e dalla certezza che chi inquina risponde delle proprie azioni. Per questo il Comune di Avellino, così come concordato con il sindaco, Nello Pizza, ha deciso di costituirsi parte civile nei confronti di questi malfattori». A sollevare il caso nei mesi scorsi anche l'associazione "Salviamo la Valle del Sabato" e i progettisti del piano del verde del Comune. Rio Vergine e rio San Francesco vanno tutelati da chi in maniera illegale sversa liquami o scarichi abusivi nelle acque che si riversano poi nel Fenestrelle e nel Sabato. A maggior ragione che tra gli obiettivi a lungo termine del piano del verde, allegato allo strumento urbanistico, c'è la realizzazione del sistema interurbano dei parchi fluviali di interesse regionale, costituito dal parco intercomunale del Fenestrelle integrandolo con i sistemi idrografici proprio del San Francesco e del Rio vergine oltre che con gli ambiti rurali e forestali di Bosco dei Preti fino al Monte Faliesi. Mettere mano al risanamento dei fiumi risulta fondamentale anche alla luce dell'avvio dei lavori del Programma integrato urbano città sostenibili che vede nel pacchetto di interventi prioritari, finanziati dalla Regione attraverso i fondi europei, anche quello relativo all'integrazione urbana del Parco del Fenestrelle.

Prevista la realizzazione di piste ciclabili, percorsi di trekking, orti sociali, promozione di iniziative sociali, culturali e per la tutela dell'ambiente, un percorso ciclo - pedonale lungo le sponde del torrente per rendere fruibili quegli spazi ancora inaccessibili. Pianificato, inoltre, il miglioramento dell'accessibilità al polmone verde, più punti di ingresso e di attraversamento e maggiori parcheggi a servizio dei fruitori di quella che punta a diventare una vera e propria infrastruttura ecologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nusco, il lungo elenco delle irregolarità così è scattato il decreto della Procura

L'ALTRO FRONTE

Alessandro Calabrese

Con la notifica del decreto di sequestro preventivo dell'impianto di depurazione industriale di Nusco, firmato dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Avellino, Giulio Argenio, sono scattati i 60 giorni concessi alla Si.ge. srl, attuale gestore della struttura, per ottemperare a tutte le prescrizioni elencate nel provvedimento. Nell'atto giudiziario risulta quale unico indagato l'ingegnere Francesco Ferreri, legale rappresentante della società di San Sebastiano al Vesuvio, assistito dall'avvocato Alberto Balletta. Il decreto, sulla scorta delle indagini dei carabinieri del Gruppo Forestale e delle analisi effettuate dall'Arpac, mette in evidenza una serie di criticità riscontrate nella struttura attraverso ripetuti sopralluoghi. In ordine cronologico, dunque, si sottolinea-no il mancato funzionamento della linea di omogeneizzazione-ispessimento dei fanghi che, quindi, non poteva essere utilizzata. Dal 24 marzo al 6 agosto 2026, invece, sono stati rilevati il mancato funzionamento del sistema di ozonizzazione, così come il mancato smaltimento dei fanghi di depurazione prodotti e accumulati nelle vasche, che hanno impedito la fase di disidratazione meccanica. Come pure inoperanti sono risultati gli impianti di abbattimento delle emissioni (scrubber), il sistema perimetrale di abbattimento degli odori e uno dei sistemi di depurazione delle acque nere. Ma non è tutto. Dallo scarico al suolo delle acque reflue, il 14 aprile di quest'anno è emersa la non conformità ai limiti fissati dalla norma per azoto nitrico e tensioattivi totali; mentre il primo luglio successivo lo stesso rilievo ha riguardato solidi sospesi totali, bods, cod, cloruri, azoto totale, boro e rame. Allo stesso indagato, poi, viene addebitato nel corpo del decreto l'inosservanza delle prescrizioni dell'autorizzazione, avendo effettuato uno scarico – si legge – di acque reflue industriali contenenti sostanza pericolose nel torrente Iemale. Fatto accertato con la visita ispettiva del primo luglio scorso. Il gip, poi, definisce perdurante la condotta, registrata dal 24 marzo al 6 agosto, che avrebbe messo in pericolo l'incolumità delle persone, compromettendo, acque, aria e porzioni di suolo e sottosuolo con questi scarichi fuori tabella e l'emissione di miasmi. Così come, nella gestione dell'impianto di Nusco, le indagini dei carabinieri forestali e dell'Agenzia regionale per l'Ambiente avrebbero verificato l'assoluta assenza di azioni di autocontrollo nelle emissioni in atmosfera e dello smaltimento dei fanghi derivanti dalla depurazione, trovati depositati in maniera incontrollata presso l'impianto. Da questo quadro è partita la richiesta del pm di emissione di decreto di sequestro preventivo della struttura, con contestuale restituzione provvisoria per 60 giorni alla Si.ge., affinché provveda a realizzare tutti i correttivi indicati e a completare nei termini fissati le attività necessarie per «ripristinare la corretta funzionalità dell'impianto». Ora la società dovrà realizzare rapidamente tutte le opere richieste per tornare al pieno rispetto di normativa e autorizzazione integrata ambientale. La riduzione dei reflui conto terzi, dal cui più intenso trattamento sono cominciate le proteste per i miasmi, aiuta ma non basta. E se è vero, come si vocifera da ambienti industriali, che gli scrubber nel frattempo siano stati messi a posto, una delle azioni da effettuare sarebbe il ripristino dell'utilizzo della giusta quantità di reagenti chimici, carenza segnalata dalla stessa Arpac. Agli organi di polizia giudiziaria, in sinergia con l'Agenzia, il compito di verificare gli adempimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



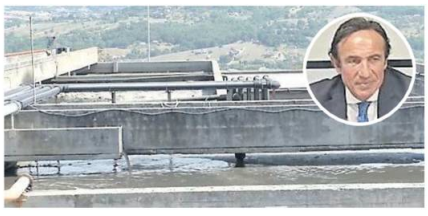
Regione, i fari accesi sul depuratore Barretta: «Impianto da riqualificare»

LA ROAD MAP

«Bisogna dare priorità all'ambiente, salvaguardando comunque lo sviluppo industriale dell'area Asi. Ora più che mai, a mio avviso, è necessario focalizzarsi sulle attività che riguardano la depurazione delle aziende e, parallelamente, risolvere i problemi rilevati dall'Arpac». Il direttore generale della Giunta regionale della Campania, nonché vertice della Direzione del Ciclo integrato delle Acque e dei Rifiuti, Antonello Barretta, detta la linea rispetto al sequestro con facoltà d'uso dell'impianto di Nusco. La struttura tecnica di Palazzo Santa Lucia guarda con attenzione l'evolversi della problematica inerente le prescrizioni contenute nel provvedimento del gip del tribunale di Avellino. Riflettori accesi, dunque, sulla vicenda riguardante l'area Asi altirpina, partita dall'esposto-denuncia per i miasmi provenienti dal depuratore sottoscritto da circa 400 cittadini e poi rinnovato con l'adesione di oltre 1.500 residenti della zona, tra le contrade Fiorentine e Procisa Nuova, oltre che Lioni. I luoghi dove è stata da subito più intensa la percezione dei cattivi odori derivanti dai reflui industriali. «È fondamentale – riprende Barretta - fare gli interventi che derivano dalle prescrizioni e dal mancato rispetto dell'autorizzazione integrata ambientale rispetto a quanto previsto per l'impianto. Molto probabilmente, almeno in questa fase, si dovranno ridurre le attività depurative. Questo è l'orientamento iniziale per poter continuare il servizio». Neanche il dimezzamento del conto terzi, ossia il trattamento dei reflui proveniente da aziende esterne all'area Asi e alla provincia irpina può bastare, però, per il dirigente. Serve una rapida azione per poter riprendere una corretta gestione: «Copertura delle vasche, perimetrazione del sistema di abbattimento dei cattivi odori, attivazione adeguata degli scrubber e controlli sulle emissioni in atmosfera e sugli scarichi sono il primo passo. Poi saranno Arpac e magistratura a verificare che tutti gli adempimenti siano stati eseguiti». La buona notizia, intanto, arriva sul fronte dell'atteso appalto per una complessiva riqualificazione dell'impianto di Nusco, con ammodernamento ed efficientamento di macchinari e processi di trattamento. Intervento voluto dall'Asi e finanziato dalla Regione per circa 3,5 milioni di euro. Nominata la commissione giudicatrice che dovrà affidare la gara ad uno tra i 6 operatori o consorzi che hanno presentato la loro offerta. Ne fanno parte i docenti universitari di Ingegneria Sanitaria Ambientale Tiziano Zarra, Unisa, e Antonio Panico, "Vanvitelli". A presiederla il responsabile del procedimento Michele Truglia. L'aggiudicazione dovrebbe arrivare ai primi di ottobre ed entro la fine dello stesso mese la firma del contratto. Poi il progetto esecutivo in 60 giorni e i lavori da completare nelle seguenti 12 settimane. Intanto, con il provvedimento giudiziario il Comitato "Fateci Respirare – No veleni in Alta Irpinia" segna un punto a favore nella battaglia condotta da mesi: «Gli ultimi dati diffusi dall'Arpac – affermano gli attivisti - confermano il superamento dei limiti sulle sostanze inquinanti fissati dalla normativa vigente. Abbiamo avuto ragione e ora è legittimo chiedersi quali danni siano stati prodotti per la salute di persone, animali e per l'intero ecosistema del nostro territorio. Sabato 26 settembre, alle 10, presso il Cinema Nuovo di Lioni, cercheremo di dare risposte precise a queste domande grazie a medici e docenti universitari esperti di patologie collegate all'inquinamento».

al. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi della sanità

Legionella al campo base 800 operai in preallarme

▶I dati dell'Arpac nell'impianto idrico del cantiere alta velocità a Campagna

▶Xenia comunica presenza del batterio e attiva tutte le misure di prevenzione

L'ALLERTA

Margherita Siani

C'è grande preoccupazione al campo base di Campagna, la struttura logistica e residenziale di riferimento per il primo lotto dei lavori dell'Alta Velocità della tratta Battipaglia-Romagnano al Monte. Una nota ufficiale del Consorzio Xenia, datata 18 settembre 2026 e avente ad oggetto «Riscontro di presenza di legionella nell'impianto idrico del campo base – Comunicazione e misure di prevenzione», ha segnalato che «sono state riscontrate concentrazioni di Legionella superiori ai valori di riferimento indicati dalle Linee guida nazionali per la prevenzione e il controllo della legionellosi».

LE ANALISI

La contaminazione è stata rilevata a seguito dei controlli analitici effettuati dall'Arpa Campania lo scorso 1° settembre su «diversi punti di erogazione presenti all'interno del campo base». Secondo quanto si apprende, la presenza del batterio si sarebbe evidenziata a causa di un'infiltrazione o promiscua contaminazione della rete dell'acqua potabile con le acque reflue e di scarto. Una situazione che desta profonda apprensione, considerando che la struttura ospita circa 800 lavoratori impegnati quotidianamente nel cantiere dell'infrastruttura ferroviaria. Nella comunicazione si precisa che «allo stato attuale, non risultano casi accertati di legionellosi tra i lavoratori né tra le altre persone operanti presso il Campo Base». Ciononostante, il Consorzio ha specificato che «sono state immediatamente attivate le necessarie misure di prevenzione e protezione». Nel dettaglio, le prescrizioni operative prevedono «la limitazione/sospensione dell'utilizzo dei punti di erogazione risultati interessati dalla contaminazione»; «l'esecuzione di interventi di pulizia e disinfezione dell'impianto idrico, mediante trattamento di iperclorazione e successivi interventi di shock termico sull'intero impianto»; «l'esecuzione di una nuova campagna di controlli analitici, finalizzata a verificare l'efficacia degli interventi effettuati e il ripristino delle condizioni di sicurezza dell'impianto». Parallelamente, il Consorzio Xenia ha richiesto ai responsabili e referenti delle imprese subappaltatrici di «provvedere con la massima tempestività a dare adeguata comunicazione della presente informativa a tutto il personale di propria competenza ed informare i rispettivi medici competenti, affinché possano valutare l'eventuale necessità di adottare ulteriori misure di prevenzione e/o fornire specifiche indicazioni al personale, nell'ambito delle proprie attività di sorveglianza sanitaria», raccomandando a tutti di «attenersi scrupolosamente alle disposizioni impartite in merito all'utilizzo dei punti di erogazione interessati, fino a nuova comunicazione». Sulla vicenda è intervenuto con fermezza il sindacato.



GRIECO (CGIL) PUNTA L'INDICE SUL RITARDO DI COMUNICAZIONE E CHIEDE UN INCONTRO CON IL CONSORZIO PER CAPIRE IL DA FARSI

LA DENUNCIA

Vito Grieco, segretario generale della Fillea CGIL, dopo aver appreso il contenuto della missiva direttamente dalle maestranze, si è detto «preoccupatissimo per quanto accaduto», ponendo l'accento in particolare sul ritardo della comunicazione. «Ciò che inquieta fortemente sono i molti giorni trascorsi tra il prelievo dell'Arpac, in data 1° settembre, e la comunicazione ufficiale emessa solo il 18. Diciassette giorni di silenzio durante i quali centinaia di lavoratori hanno continuato ad utilizzare l'impianto idrico senza alcuna protezione o consapevolezza del rischio». Di fronte al pericolo per la salute e alla tardiva diffusione dell'informativa, Grieco sollecita un incontro urgente e immediato con i vertici del Consorzio Xenia, chiedendo risposte chiare sulle cause dell'inquinamento della rete e sull'efficacia delle azioni correttive intraprese. Risolvere la criticità con assoluta immediatezza, azzerare i rischi per l'incolumità degli operai e adottare protocolli di monitoraggio rigorosi che impediscano il ripetersi di simili episodi in futuro, rappresenta la priorità assoluta che il sindacato porrà all'auspicato incontro richiesto con urgenza, a tutela dei lavoratori del cantiere. Resta, intanto, tutta intatta la preoccupazione, anche se non vi sono episodi registrati tra le maestranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto soccorso, concorso quasi deserto: solo 11 medici su 30 posti

IL REPORT

Sabino Russo

Boccata d'ossigeno o magra consolazione per i reparti di prima linea della provincia? L'Asl Salerno ufficializza l'approvazione della graduatoria e la nomina dei vincitori del concorso pubblico, per titoli ed esami, indetto per coprire ben trenta posti da dirigente medico nella disciplina di Medicina d'emergenza-urgenza (ex Mcau). L'obiettivo dichiarato, nero su bianco nei documenti contabili e amministrativi, è destinare queste nuove forze fresche direttamente ai Pronto Soccorso dei presidi ospedalieri del territorio, provando a mettere una toppa alla drammatica penuria di camici bianchi nelle aree di accettazione e smistamento. Il provvedimento, formalizzato a metà settembre dalla direzione generale guidata da Gennaro Sosto, chiude formalmente l'iter di un concorso le cui premesse risalivano alla primavera scorsa. Ma la lettura dei numeri ufficiali allegati alla delibera restituisce una fotografia che fa amaramente riflettere sulla cosiddetta «coperta corta» della sanità pubblica.

MAGRA CONSOLAZIONE

A fronte di una platea di 30 posti messi a bando per rimpinguare gli organici degli ospedali salernitani - da nord a sud della provincia - la commissione esaminatrice ha potuto promuovere e dichiarare idonei appena 11 medici in totale. In pratica i soli che si erano presentati all'appello. Una cifra esigua, che evidenzia plasticamente quanto sia difficile oggi attrarre professionisti in un settore usurante, esposto in prima linea alle tensioni quotidiane, alle aggressioni e ai turni massacranti che caratterizzano il lavoro nei reparti d'emergenza. Entrando nel dettaglio della delibera aziendale, la graduatoria approvata dall'Asl si divide strategicamente in due sezioni distinte per far fronte all'emergenza numerica. Per quanto riguarda la categoria degli specialisti già formati, i professionisti pronti a prendere servizio nei presidi sono sette. A questi si affianca una seconda graduatoria dedicata ai medici in formazione specialistica, che prevede l'ingresso di quattro specializzandi. Per questi ultimi, l'Asl ricorrerà alla normativa che consente l'attivazione di contratti di lavoro a tempo determinato e parziale, fissati a 32 ore settimanali, con la solenne garanzia del successivo passaggio al rapporto a tempo indeterminato non appena verrà conseguito il titolo di specializzazione. Un canale preferenziale e necessario, coperto da uno stanziamento economico complessivo pari a 946mila euro gravante sul bilancio aziendale della dirigenza sanitaria. L'immissione in servizio di questi 11 medici rappresenta comunque un tassello cruciale nella complessa e delicata riorganizzazione della rete dell'emergenza provinciale. Soprattutto in un momento storico in cui i riflettori sono puntati sulla messa a regime dei nuovi assetti previsti dal recente Atto aziendale dell'Asl, con i presidi di frontiera - pensiamo alle sfide dei Pronto Soccorso ritrovati o potenziati, da Scafati ad Agropoli, passando per Sapri, Vallo e Polla - che continuano a fare i conti con piante organiche cronicamente ridotte all'osso. Certo, i conti della spesa e del fabbisogno reale non tornano del tutto, se si confrontano i 30 posti sognati e banditi con gli 11 effettivamente assegnati al termine delle selezioni. Tuttavia, la macchina amministrativa ha scelto la via dell'esecutività immediata, pur di immettere linfa vitale nei reparti il prima possibile. La sfida, adesso, si sposta sul campo. Blindare questi ingressi, evitare la fuga verso il privato o altre regioni e fare in modo che lavorare nei Pronto Soccorso del Salernitano torni a essere una scelta professionale sostenibile.



GLI UNICI CANDIDATI ALL'APPELLO: SETTE SPECIALISTI E 4 SPECIALIZZANDI IN ARRIVO NEI REPARTI DI EMERGENZA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ambulatorio virtuale di comunità al Cilento Outlet

L'INNOVAZIONE

Brigida Vicinanza

La medicina accorcia le distanze e, ad Eboli, lo fa anche grazie alla fibra ottica. In provincia di Salerno è nato un nuovo modello di sanità territoriale che porta visite, controlli e assistenza più vicino ai cittadini, sfruttando le potenzialità della telemedicina e della connettività ultraveloce. All'interno del Cilento Outlet è stato realizzato un ambulatorio virtuale di comunità (attivo da maggio), nato dalla collaborazione tra Asl Salerno e la struttura commerciale grazie ad Open Fiber.

I SERVIZI

Qui i cittadini possono accedere a diversi servizi sanitari a distanza: dalle televisite ai controlli di follow-up, fino al rinnovo dei piani terapeutici e ad altri percorsi di assistenza da remoto. Nello stesso spazio è stata avviata anche una clinica virtuale del sonno, un ulteriore tassello di un progetto che guarda a una sanità sempre più connessa e distribuita sul territorio. Dietro lo schermo, però, c'è un'infrastruttura tecnologica precisa. La rete Ftth di Open Fiber consente di trasmettere in modo continuo e affidabile dati, immagini e informazioni cliniche, mettendo in collegamento pazienti, medici e specialisti. La fibra diventa così il ponte invisibile che permette alla prestazione sanitaria di superare la distanza geografica. «La tecnologia della fibra ottica è invisibile, ma aiuta a fare da ponte tra Asl e cittadino», ha sottolineato Antonio Coppola, direttore dell'Uoc Governance Processi di Telemedicina e IA dell'Asl di Salerno. Un concetto che sintetizza il valore dell'infrastruttura: non un fine, ma uno strumento per rendere concretamente accessibili servizi che, fino a pochi anni fa, sarebbero stati più difficili da organizzare in territori lontani dai grandi centri sanitari. Sulla stessa linea Francesco Ferrigno, responsabile del progetto clinica virtuale del sonno dell'Asl: «La medicina del futuro non è soltanto una medicina che permette di avvicinare il paziente all'ospedale, ma soprattutto le cure al paziente stesso». È proprio questo il cambio di prospettiva. La telemedicina non sostituisce necessariamente il rapporto diretto con medici e strutture, ma può integrarlo, rendendo più semplice effettuare controlli, seguire percorsi terapeutici e mantenere il contatto con gli specialisti. L'esperienza di Eboli mostra dunque come la trasformazione digitale possa produrre effetti che vanno oltre la tecnologia. La connessione in fibra diventa un'infrastruttura al servizio della comunità e contribuisce a costruire nuovi modelli di assistenza sanitaria territoriale: più distribuiti, più accessibili e capaci di mettere in relazione persone e professionisti anche a distanza. Una «buona storia» di innovazione che parte dal territorio e guarda a una sanità nella quale non siano soltanto i cittadini a dover raggiungere i luoghi della cura, ma siano sempre più le cure a poter raggiungere i cittadini.



IL PROGETTO ASL INSIEME A OPEN FIBER: TELE-VISITE, CONTROLLI E ASSISTENZA «FAST» FINO A PERCORSI TERAPEUTICI DA REMOTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcianise



L'ASSEMBLEA

I sindacati lanciano Sos, ottenuto un tavolo nazionale per lunedì 28. La richiesta: «Piano serio e garanzie»

Barilla cede a Liguori «Timori per 90 operai»

▶I sindacati: «Stabilimento non in perdita chiarezza sul futuro e sul marchio Voiello»

▶Della Gatta: «Dispiace per il Gruppo storico ma fiducia agli imprenditori del territorio»



L'ALLARME Tammaro Della Corte (Flai Cgil), Maria Perrillo (Fai Cisl), Teresa Scalaprice (Uila Uil) e Luigi Della Gatta (Confindustria)

Daniela Volpecina

Il marchio Barilla dice addio a Marcianise. Il Gruppo ha annunciato la cessione dello stabilimento al pastificio Liguori di Gragnano. Una decisione che preoccupa, e non poco, i circa 90 lavoratori. Che temono ripercussioni sul futuro industriale del sito oltre che sul tessuto produttivo dell'intera provincia. A lanciare l'allarme sono i sindacati Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil che, insieme alle Rsu, hanno incontrato in Confindustria i vertici dell'azienda. «La responsabilità sociale - fanno sapere a margine dell'incontro - non può essere messa da parte per seguire la logica del profitto. Tuttalpiù che quello di Marcianise è stato sempre indicato dalla società come uno degli stabilimenti più produttivi del Gruppo. È quindi legittimo chiedersi quali siano le reali ragioni industriali che spingono l'azienda a volerlo cedere. A destare ulteriore preoccupazione è l'ipotesi che Barilla intenda mantenere per sé il marchio Voiello, privando così il sito di uno dei suoi principali riferimenti produttivi e commerciali e rendendo ancora più incerto il futuro dello stabilimento dopo la cessione».

Per i sindacati dunque non è sufficiente cambiare proprietario, le organizzazioni esigono «un piano industriale serio e credibile, investimenti, continuità produttiva, garanzie occupazionali e la piena valorizzazione delle professionalità presenti». Secondo quanto comunicato dall'azienda, è prevista una cessione del ramo d'azienda e l'operazione dovrebbe concludersi entro febbraio 2027. Annunciata, contestualmente, anche la vendita dei mulini di Castelfranco e Abate Terme. «Non possiamo accettare - fa notare Tammaro Della Corte, segretario generale Flai Cgil - che un'azienda che costruisce la propria immagine sulla centralità delle persone e delle comunità, quando deve compiere una scelta industriale, possa dimenticare proprio quelle persone e quelle famiglie che hanno contribuito per decenni alla sua crescita. Il territorio casertano subirà così l'ennesimo colpo da chi fa del cieco profitto l'unico metro valoriale. Siamo determinati a contrastare in tutte le sedi opportune questa decisione. Chiederemo l'intervento immediato del Comune, della Provincia e della Regione». Nella stessa direzione anche Maria Perrillo, segretaria generale Fai Cisl, che ricorda lo slogan storico del Gruppo "Dove c'è Barilla, c'è casa": «Un'azienda - dice - che ama presentarsi come una realtà che fonda i propri principi su vicinanza, responsabilità e appartenenza, non può lasciare nell'incertezza centinaia di lavoratori e le loro famiglie. Marcianise è parte della storia di Barilla e non può diventare semplicemente una voce di bilancio. Il lavoro non si cede senza garanzie. Servono un piano industriale, investimenti e un futuro certo per lo stabilimento e per chi ci lavora».

I sindacati hanno ottenuto intanto la convocazione di un tavolo nazionale per il prossimo 28 settembre, come ricorda la segretaria generale Uila Uil, Teresa Scalaprice: «Faremo il possibile - aggiunge - per smuovere le istituzioni e far sì che il territorio non perda il marchio Barilla, cosa che rappresenterebbe un danno enorme per la comunità, ma l'obiettivo prioritario resta la salvaguardia dell'occupazione, difenderemo gli operai e le loro famiglie». È fiducioso invece sul futuro del sito, il presidente di Confindustria, Luigi Della Gatta: «Sicuramente non ci fa piacere - evidenzia - che un marchio storico della tradizione italiana come Barilla lasci Marcianise, anche perché non c'è una ragione economica all'origine di questa decisione, in quanto lo stabilimento non è in perdita, tuttavia occorre rilevare che non è stato prospettato un ridimensionamento dell'organico e neanche della produzione e soprattutto che il testimone passerà ad un'azienda di alta gamma, che produce pasta di grande qualità e che potrà garantire ai lavoratori di Marcianise continuità e stabilità».

Il leader dell'Unione industriali invita poi la comunità a superare l'adagio "Nemo profeta in patria", per guardare con fiducia ad una nuova stagione che vede gli imprenditori casertani e campani sempre più protagonisti del rilancio e del destino di questi territori: «Penso alla Tma - precisa - che ha rilevato l'ex Jabil superando le previsioni del piano industriale, ma ci sono anche altre realtà locali che stanno compiendo investimenti importanti nel luogo in cui sono nate, contribuendo così allo sviluppo di questa provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iodice: «Incontro con la nuova società» Velardi: «Si rischia deserto industriale»

«Abbiamo perso anche la Barilla», così il consigliere di minoranza ed ex sindaco, Antonello Velardi, sulla vertenza che nelle ultime ore ha infiammato gli animi di lavoratori, sindacati e cittadini.

«La notizia - ha commentato - non mi sorprende. Il dato positivo, leggo, è che non verranno toccati i livelli occupazionali. Il dato negativo è che va via dalla nostra zona industriale un altro marchio storico dell'imprenditoria italiana. Costruito nel 1968 e acquistato da Barilla nel 1972, lo stabilimento è stato uno dei simboli dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Ora si rischia il deserto industriale». Poi la nota polemica: «La notizia è passata sotto silenzio. Nessuna reazione da Comune e Asi. Andrebbe avviata invece un'ampia discussione su quello che sta avvenendo. Come opposizione chiederemo già domani la convocazione di un consiglio comunale straordinario sul tema».



I POLITICI La sindaca Iodice e il consigliere di opposizione Velardi

«Ho appreso solo due giorni fa della decisione di Barilla di lasciare Marcianise e mi sono subito attivata per incontrare i referenti della società». È la replica della sindaca Maria Luigia Iodice. «Nel colloquio con i rappresentanti della multinazionale - racconta - ho avuto rassicurazioni sulla situazione occupazionale ma è chiaro che ciò non è sufficiente. Ho già chiesto un incontro con la società che subentrerà nella gestione perché dinanzi ad una situazione così delicata, che presuppone anche un investimento importante sul territorio, le garanzie devono essere molteplici».

Poi una stoccata a sindacati e opposizione: «Sono sorpresa per gli attacchi ricevuti - dice - hanno accusato l'amministrazione di aver trascurato questa vicenda e di non averle conferito il giusto peso, ma in realtà l'Ente comunale non ne era a conoscenza. La società ha mantenuto il massimo riserbo su questa operazione. È evidente che il Comune non può entrare nel merito delle decisioni di una multinazionale, ma tutto quello che potremo fare per tutelare i lavoratori, lo faremo».

da. vo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta Velocità Bari-Napoli, concessi 3 mesi per chiudere i cantieri

Maddaloni

Giuseppe Miretto

E ora, non c'è più tempo da perdere. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit) ha concesso tre mesi di proroga: i cantieri dell'Av/Ac Bari-Napoli (primo lotto Cancello-Frasso Telesino) dovranno essere completati e consegnati entro il 31 dicembre. Concesso al Consorzio Cft (gestore delle opere) altro tempo per finire tutti gli interventi non completati, rimasti in sospeso o oggetto di un contenzioso di fatto con il Comune di Maddaloni.

Riscritto il cronoprogramma: subito, parte lo «smontaggio della linea ferroviaria storica Caserta-Foggia» che, da domani, coinvolge i territori di Maddaloni e Valle di Maddaloni e a seguire quello di Caserta. Soppressa la circolazione dei treni da fine giugno, scatta un'«operazione tecnica e normativa complessa» ovvero la rimozione dell'armamento ferroviario con asporto dei binari, traverse, infrastrutture, impianti, linee aree. Sarà rimossa anche la massicciata: il pietrisco contaminato (ballast) sarà sottoposto a procedure di bonifica.

È la risposta risolutiva alle numerose segnalazioni e proteste per il degrado e la crescita incontrollata di vegetazione spontanea. Ma è anche il primo atto per il futuro riutilizzo del sedime ferroviario. Doccia fredda per i sindaci: Rfi non cederà subito il tracciato per tratte ma procederà alla dismissione complessiva da Caserta fino a Benevento e Foggia. Spetterà poi agli amministratori locali e alla Regione pianificare e finanziarie i progetti di riutilizzo. Infatti, sono previsti tempi medio-lunghi per l'istituzione della ciclovia del Carolino.

OK ALLA PROROGA DAL MINISTERO CRONOPROGRAMMA DEI LAVORI AGGIORNATO VIA ALLO SMONTAGGIO DELLA LINEA STORICA



LE OPERE Partita la fase di smontaggio della Caserta-Foggia

Mentre a Valle di Maddaloni i lavori di completamento della nuova stazione (parcheggi, viabilità accessoria e servizi) continuano senza intoppi, i problemi persistono a Maddaloni: devono essere ancora completate le opere in via Carmignano (abbattimento di una casa disabitata); la messa in funzione degli impianti fognari, l'apertura al traffico del nuovo ponte. Congelato anche il ripristino dello stato originario del luogo con lo smantellamento delle strade ausiliari di cantiere e la nuova viabilità intorno al cimitero. Ora, tutto questo deve essere portato a compimento entro fine anno. I ritardi nella consegna hanno un costo per le imprese e anche un costo socio-economico per la mobilità urbana negata e i danni alle attività commerciali. «Se c'è un'accelerazione - commenta il sindaco Andrea De Filippo - siamo contenti perché sono settimane che continuiamo a sollecitare Rfi per siglare un'intesa finale. Siamo pronti, da subito, a partecipare al tavolo tecnico in Regione (annunciato per settembre) per uscire da questo stallo».

Oltre le recriminazioni, con l'Ente locale che si dichiara parte lesa, i nodi da sciogliere sono tutti di natura economica. Il Comune non intende spendere un euro per la gestione dell'impianto di sollevamento delle acque meteoriche, delle elettropompe e delle nuove fogne. C'è una richiesta aggiuntiva di opere di compensazione di circa 700mila euro per la «messa in sicurezza e ripavimentazione del primo tratto dell'Appia e la rotonda europea in località Giardinetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giugliano



LO SLOGAN
Lo striscione a scuola «Terra nostra, aria nostra chi inquina paga»

IL CASO

Incendi, rabbia e denunce «Chiusi in casa come topi»

▶Ieri la nuova mobilitazione dei cittadini dopo i roghi di Taverna del Re e Casacelle

▶Un esposto degli attivisti in Procura «Atti criminali, si faccia chiarezza»

Maria Rosaria Ferrara

A Casacelle ancora si avverte, seppur lievemente, la puzza di fumo. Ed è proprio lì che ieri i cittadini si sono riuniti per protestare. L'ultimo rogo tossico nei terreni nei pressi di via Selva piccola ha risvegliato le coscienze e così circa un centinaio di persone si è ritrovato per gridare il proprio dissenso e chiedere alle istituzioni risposte certe. «Siamo chiusi in casa come topi - grida Veronica -. Non ne possiamo più. Viviamo barricati tra roghi e sversamenti di rifiuti. Chiediamo maggiori controlli con telecamere e droni ma è arrivato il momento di fare, non più chiacchiere».

I residenti del quartiere di Casacelle hanno vissuto giorni difficili in cui fumo, cenere e puzza hanno invaso le loro case. «Siamo stanchi di questi veleni - dicono -. Dobbiamo vivere ancora in questo scempio? Dovremmo ribellarci tutti soprattutto per i nostri figli e nipoti». Proprio ieri sono stati diversi i genitori che hanno portato alla manifestazione i figli. A parlare a nome di tutti è stata la piccola Giada di 10 anni che ha espresso un concetto semplice ma che troppo spesso in Terra dei fuochi sembra negato: «Voglio avere un futuro migliore, ho diritto di respirare, giocare e non voglio questa aria sporca».

I ROGHI

In fiamme a Casacelle sono andati rifiuti di vario genere presenti in un terreno, ma soprattutto sono stati diversi gli inneschi che fanno pensare a una matrice dolosa. In più, i venti quel giorno hanno reso non poco complesse le operazioni di spegnimento. Ad oggi quello che resta è una campagna distrutta, residui di fumo e centinaia di cittadini intossicati per giorni. L'Arpac ieri ha fatto sapere che a seguito del monitoraggio è stato riscontrato «un valore inferiore al limite di rilevabilità della metodica utilizzata».

FUMO E CENERE RENDONO L'ARIA IRRESPIRABILE LA PROTESTA DEGLI STUDENTI DEL LICEO CARTESIO



PROTESTA La mobilitazione dei residenti dopo i roghi di Taverna del Re e Casacelle

LA DENUNCIA

Alcuni attivisti hanno preparato un esposto da presentare in Procura per chiedere chiarimenti e indagini sullo smaltimento di Taverna del Re, dove appena due settimane fa si è registrato un incendio in una piazzola di ecoballe, sull'incendio di Casacelle e sui presidi sanitari della zona. «A questo ennesimo atto di criminalità fatto dall'indifferenza della politica e delle classi imprenditoriali, dai governi che si sono succeduti che non hanno fatto niente rispondiamo con la mobilitazione - tuona Michele Maddaluno, attivista di Potere al Popolo -. Per questo chiediamo alla Procura di indagare. L'arma di noi cittadini è quella della partecipazione, perciò chiediamo a tutti di prendere parte anche ai prossimi appuntamenti che terremo perché la battaglia non si ferma qui».

Il sindaco Diego D'Alterio, anche a seguito di una protesta degli studenti del Cartesio il giorno dopo l'incendio, ha chiuso le scuole della zona per tre giorni. In vista della riapertura di domani, ieri ci sono stati interventi di sanificazione nei quattro istituti scolastici coinvolti. Ma gli studenti del liceo Cartesio sono pronti a portare avanti la mobilitazione «se non avremo dati dell'Arpac sulla qualità dell'aria. Abbiamo il diritto di studiare in una scuola che sia salubre». All'esterno dell'istituto hanno affisso uno striscione con scritto: «Terra nostra, aria nostra. Chi inquina paga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambulatorio solidale dieci anni di arttività



CASORIA

«Dieci anni... di noi», una festa per l'anniversario del poliambulatorio di Medicina Solidale «San Ludovico da Casoria». Ospitato nei locali messi a disposizione dalle suore Francescane Elisabettine Bigie, offre consulenze mediche gratuite e specialistiche a quanti non hanno possibilità. Sabato 26 settembre, alle 19, in sede, dopo una messa presieduta da padre Alberto Russo, ci sarà un momento di convivialità a cui la cittadinanza è invitata. Il poliambulatorio nasce dall'idea di Pasquale Longhi, neurochirurgo, che ha coinvolto un gruppo di amici, medici e operatori, con il comune intento di mettere a disposizione una parte del proprio tempo per aiutare gli altri. Un'equipe di undici medici specialisti volontari, in maggioranza in pensione, che riesce a coprire appuntamenti per l'intera settimana. Si è stimato che in dieci anni di attività sono state eseguite circa quindicimila visite. Assistenza medica volontaria e non solo, tanti appuntamenti con la solidarietà, come raccolta di zaini, libri e quaderni e tutto l'indispensabile per il corredo scolastico, e nel periodo natalizio tombolate per raccolta fondi. I volontari si impegnano a esaudire tutte le richieste dei bambini, alcune sorprendenti, come oggetti per le loro mamme, tipo padelle. Inoltre giornate dedicate alla prevenzione, luogo di accoglienza e una rete con le associazioni del territorio per coprire il fabbisogno di ogni realtà, come il campo nomadi.

elena petruccelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzigno-Palma Campania

LA FOLLIA

Forza il posto di blocco e sperona le auto: arrestato dopo 18 chilometri di fuga

Marco De Rosa

È bastato un attimo. Un'accelerata, un'auto lanciata a tutta velocità, una volante davanti e, poco più in là, una strada piena di persone. Quella che poteva essere una normale fuga dalle forze dell'ordine si è trasformata, nella notte, in una corsa lunga 18 chilometri che avrebbe potuto avere conseguenze drammatiche. Poteva essere una strage. Non è un'esagerazione, considerato il percorso dell'inseguimento e soprattutto il momento in cui la fuga ha raggiunto San Gennarello di Ottaviano, dove era in corso la festa patronale. Strade affollate, cittadini e turisti in movimento e, nel mezzo, un'auto inseguita dalla polizia a forte velocità.

Tutto è cominciato intorno alle 23.20 nei pressi della clinica Santa Lucia di San Giuseppe Vesuviano. Una volante ha intimato l'alt a una Lancia Y bianca condotta da Rosario Vorraro, 37 anni, originario di Terzigno. L'uomo, invece di fermarsi, ha premuto sull'acceleratore. La fuga è proseguita attraverso San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano, quindi lungo via Zabatta, fino alla Statale 268 in direzione Angri.

Nel frattempo altre pattuglie si sono messe sulle tracce del fuggitivo. A intervenire anche una volante del Commissariato di Pompei. Gli agenti, ascoltate le comunicazioni radio, hanno raggiunto la 268 all'altezza di Terzigno e, con l'aiuto di un camionista, hanno tentato di creare uno sbarramento per fermare la Lancia.

Vorraro ha rallentato davanti al blocco, ma solo per pochi istanti. Poi ha nuovamente accelerato, dirigendosi verso gli agenti nel tentativo di aprirsi un varco. La Lancia ha quindi tentato di speronare la volante. L'impatto con il guardrail non è bastato a fermare la corsa. L'auto ha riportato danni, ma il conducente è riuscito comunque a proseguire, uscendo dalla 268 a Terzigno e imboccando via Giuseppe Verdi.

L'inseguimento è ripreso. Poco dopo, Vorraro avrebbe tentato di speronare una volante del commissariato di San Giuseppe Vesuviano, spingendola prima verso il marciapiede e poi contro un palo. Gli agenti hanno riportato lievi conseguenze, ma sono riusciti a proseguire l'operazione. Il momento più delicato, però, doveva ancora arrivare. A San Gennarello di Ottaviano era in corso la festa patronale. In strada c'erano numerose persone, tra residenti e visitatori. Continuare l'inseguimento ad alta velocità in quel contesto avrebbe significato esporre la folla a un rischio enorme. La polizia ha quindi scelto di interrompere la corsa per evitare che quella fuga potesse trasformarsi in una tragedia. La Lancia, ormai danneggiata, è riuscita comunque ad allontanarsi.

La fuga si è conclusa a Palma Campania, dove l'auto è stata intercettata nei pressi di una rotatoria dopo essere rimasta in panne. A quel punto per Vorraro non c'era più possibilità di scappare. Gli agenti lo hanno bloccato e arrestato. Questa mattina il 37enne è comparso davanti al giudice per il rito direttissimo, al termine del quale è stato sottoposto agli arresti domiciliari. Secondo quanto emerso dagli accertamenti, l'uomo non era sotto l'effetto di alcol o sostanze stupefacenti. La fuga sarebbe stata determinata dalla mancanza dei documenti dell'auto e dal fatto che guidava senza patente, revocata alcuni anni fa. Vorraro, già noto alle forze dell'ordine, in passato era stato anche in carcere per una vicenda relativa a maltrattamenti ai danni di un familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSEGUIMENTO Folle fuga nella notte, arrestato un pregiudicato

NOTTE DI PAURA LA CORSA INIZIATA SULLA STATALE 268 CONTUSI DUE AGENTI IL PREGIUDICATO ERA SENZA PATENTE

Oasis, Ultimo, Jovanotti: la musica si prende lo schermo

Il cinema sta vivendo una nuova invasione: la musica è tornata a prendersi lo schermo. Non più come semplice colonna sonora, ma come protagonista assoluta tra documentari-evento e film-concerto che trasformano le sale - e i festival - in arene. Non è una questione di incassi: è una questione di centralità. Dai fratelli Gallagher a Jovanotti, fino a Ultimo, il cinema sta diventando il nuovo archivio emotivo della musica. L'ultimo caso è quello degli Oasis, che nell'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia hanno presentato in anteprima «Don't look back in anger» (nelle sale dal 10 settembre e su Disney+ entro la fine dell'anno), il documentario che racconta il trionfale tour di reunion di Liam e Noel Gallagher. La presenza dei



fratelli di Manchester al Lido ha creato un momento unico, irripetibile per qualsiasi regista o attore visto in quest'edizione del festival: fan appostati in ogni angolo del Lido per riuscire a strappare un selfie o un autografo.

È la stessa forza che sta portando Ultimo nelle sale italiane con «Tutto. Live a Tor Vergata», che si sta preparando a trasformare le sale in un nuovo raduno del suo pubblico. Diretto da Giorgio Testi, racconta la notte del 4 luglio 2026 e arriverà nelle sale dal 22 settembre (che è anche il titolo di un successo del cantautore romano) al 30, con un dato di prevendita che ha già superato le 70.000 presenze in tutta Italia. Dopo Ultimo, tocca a Jovanotti: «Lorenzo – L'incredibile avventura di Jovanotti» (dal 26 novembre al 2 dicembre in sala), diretto da Dario Zonta e Carlo Zoratti. Il cinema in crisi si salverà con la musica?

Con «Il senso degli antichi per la natura» Lentano racconta una classicità attenta al pianeta, protetto come una divinità
Una sensibilità «verde» che li spingeva a preservare le foreste dagli stessi uomini. Al contrario di quel che facciamo noi

Gli antichi greci e romani? Ecologisti per religione

Giuseppe Montesano

In questo ormai avviato change climatico in cui sperimentiamo i primi sapori di inferno in terra è possibile che un libro che parla di Greci e Romani e di come essi «trattavano» gli alberi sia non attuale, ma attualissimo? Sorprendentemente, sì: il libro è intitolato *Il senso degli antichi per la natura. I greci, i romani e le piante*, lo ha scritto Mario Lentano, uno studioso di letteratura latina e antropologia antica, e lo pubblica Einaudi: il lettore che cerca intelligenza e lucidità, unite da un sottile humour intellettuale, nelle centodieci pagine di Lentano ne troverà in abbondanza. L'autore parte dalla definizione di legal identity data dalla Nuova Zelanda nel 2014 a una foresta e dalla definizione di legal person data nel 2016 a un fiume; ricorda che «nel 2022 la Spagna ha introdotto una legge che attribuisce personalità giuridica alla laguna del mar Menor e al suo bacino»; e cita leggi simili fatte negli Usa e in India, evocando così i «diritti delle piante», che negli ultimi anni, in mezzo a grandi controversie, si attribuiscono a esseri non-umani; e da qui torna a greci e romani e ad alcune bizzarre usanze nei confronti delle piante, mostrandoci l'approccio alla questione nell'antichità. In sintesi estrema, si potrebbe dire che i contemporanei, o meglio una minoranza tra i contemporanei, tendono a estendere i diritti umani alle piante avvicinandole a noi per preservarle, invece gli antichi dichiaravano sacri gli alberi e i luoghi naturali e per proteggerli li allontanavano da noi rendendoli divini: ma la stragrande maggioranza dei contemporanei considera la natura solo una «cosa» che l'uomo deve usare a suo piacere. Ma il lettore non si accontenti di questa sintesi brutale e legga Lentano, uno di quegli studiosi del mondo classico che ne aggiornano con pseudo-attualità le loro discipline e ne continuano a rimestare con aggiunta di coloranti il polentone classico forever aulico: e farà, spinto dall'essenzialità di Lentano, una serie di scoperte affascinanti che gli mostreranno una classicità non banale, e gli faranno venire una serie di domande stimolanti e necessarie sull'oggi, sui diritti delle piante, sui diritti dell'uomo e sulla cosiddetta ecologia. E forse ci si chiederà: che fare di fronte all'attuale eco-distruzione? Be, la via è sempre quella indicata da un vecchio Maestro: andare verso un'ecologia della mente. Senza scalzare tutti i vecchi totem che ci portiamo dentro, e senza smontare tutta la cultura del consumo costruita negli ultimi duecento anni, sarà impossibile svoltare verso un tentativo di «salvare» la Terra, cioè noi: e indagare i territori giuridici e religiosi, come fa Lentano, è indispensabile. Considerare un fiume come legal person sembra assurdo: in realtà è un atto che testimonia di una situazione che diventa più difficile da gestire di anno in anno. Si tratta di atti disperati? Per niente. Pochi giorni fa la Commissione teologica internazionale, con l'avallo di Leone XIV, ha definito la distruzione della natura come «Peccato contro il creato e il Creatore», osservando che ci si relaziona con Dio anche quando si respira, si mangia, si semina, «o quando abbattiamo foreste, estraiamo minerali o scarichiamo rifiuti tossici», per cui «non è coerente con la logica della fede» bollare la questione ecologica «come qualcosa di estraneo alla stessa fede cristiana». Proseguendo sulla linea della *Laudate Deum* di Papa Francesco e della *Magnifica humanitas* di Leone XIV, il documento definisce sì l'uomo «l'interlocutore diretto e il collaboratore intenzionale di Dio», ma poi gli sottrae la pretesa di «un uso dispotico e irresponsabile» del creato: l'uomo amministra la natura, ed è il servitore del creato: come amministratore non è proprietario di quanto amministra e deve renderne conto, e come servitore la sua vocazione «non è quella di possedere o dominare il creato...».

Perché citiamo un documento teologico parlando di un libro che tratta in maniera laicissima dei legal rights della natura e risale agli dèi greci e latini? Certo perché colpisce che, come gli antichi credenti anche i moderni credenti affidino in un certo senso la difesa della natura a Dio: ma soprattutto perché tutto ciò dimostra che il cammino verso un'ecologia della mente è sentito nei campi più diversi, e che il dibattito politicante attuale sull'ecologia è invece tragicamente schierato con il puro profitto, ed è quindi ipocrita, ridicolo, violento, omicida e deicida. Leggete Lentano e tanti altri, e non perdetevi i teologi: senza una cultura nuova della «natura» niente di nuovo, e di buono, verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MADRE TERRA
Un affresco pompeiano nella Casa del bracciale d'oro

CULTURE
IL DIBATTITO SUI DIRITTI DELLE PIANTE CHE A QUALCUNO SEMBRA FOLLE TROVA SOSTENITORI INASPETTATI

I PAPI
FRANCESCO E LEONE XIV IN SINTONIA CON GLI AMBIENTALISTI PER COMBATTERE I PECCATI «CONTRO IL CREATO E IL CREATORE»

MARIO LENTANO
IL SENSO DEGLI ANTICHI PER LA NATURA. I GRECI, I ROMANI E LE PIANTE
EINAUDI
PAGINE: 128
EURO 13



Per il suo Marivaux

L'Oscar del teatro alla regia di Cirillo



È l'«Antigone» diretto da Robert Carsen il Miglior spettacolo di prosa della stagione. La Migliore regia è quella del napoletano Arturo Cirillo (*nella foto*) per «Le false confidenze» di Marivaux. Mentre i migliori attori protagonisti sono Luca Lazzareschi e Pia Lanciotti, entrambi per «Morte di un commesso viaggiatore» di Arthur Miller diretto da Carlo Sciaccaluga. Elio Germano è il miglior interprete di monologo per La guerra com'è.

Sono loro i trionfatori de Le Maschere del Teatro Italiano 2026, l'Oscar del teatro che ha premiato il meglio della stagione appena conclusa, in scena ieri sera al teatro Argentina di Roma e in diretta differita su Rail, con la conduzione di Serena Autieri e Antonio Bannò.

Ideato nel 2022 dal regista Luca De Fusco e dal giornalista e critico teatrale Maurizio Giammusso, recentemente scomparso, il riconoscimento celebra 13 categorie della scena ed è assegnato ogni anno da una giuria popolare composta da circa mille professionisti, appassionati e abbonati dei maggiori teatri nazionali. Il premio alla carriera di questa edizione n. 23 è andato all'attore Massimo De Francovich.

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su
IL MATTINO
RIVOLGERSI A:
Piemme MEDIA PLATFORM
SPORTELLI
Servizio telefonico
tutti i giorni
compresi i festivi
dalle 9,00 alle 19,30
Numero Verde
800.893.426
◇ PORTICI
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,00
◇ N. & D. Sasso
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 19,30
Sabato 9,30 - 12,30 - 16,30 - 19,30
Domenica 16,30 - 19,30
◇ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

Catanzaro, il nuovo rinvio dell'isola pedonale sul corso tra necessità logistiche e "resistenze" P. 17

Provincia e Comune di Catanzaro guardano al voto: le forze politiche cercano la quadra P. 19

Ancora fiamme nel Vibonese, incendiato il mezzo di una ditta a Maierato: si segue la pista dolosa P. 29

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 257
Euro 1,50

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo

gazzettadelsud.it

Domenica 20 Settembre 2026

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L: 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Conè supermercati

Gli Houthi: «Non siamo in guerra con l'Italia»

Ma preoccupa l'offensiva lanciata alle porte del Regno saudita

ROMA

L'offensiva degli Houthi bussa alle porte del cuore del Regno saudita: l'allarme aereo è suonato per la prima volta dall'inizio del conflitto nei cieli di Riyad, dove le esplosioni per gli attacchi dei ribelli hanno svegliato i residenti della capitale nel cuore della notte. Fiamme e una colonna di fumo nero si sono levate vicino all'aeroporto della città, con i vigili del fuoco impegnati a spegnere un incendio che ha coinvolto un serbatoio di carburante del colosso petrolifero Aramco. Azioni che indicano la volontà dei ribelli di alzare la posta del conflitto, all'indomani dell'attacco che venerdì ha colpito un Eurofighter italiano fermo all'interno della base saudita di Tàif. «La nostra è una resistenza armata legittima di fronte alla prolungata aggressione saudita» e «non siamo in guerra con l'Italia e non intendiamo coinvolgere il vostro Paese», ha messo in chiaro Muhammad Mansur, funzionario del ministero dell'informazione del governo Houthi a Sanaa. «Ma ci chiediamo cosa ci fanno gli aerei italiani in Arabia Saudita a sostegno della guerra di Riyad contro di noi», ha dichiarato polemicamente. Le parole di Mansur alimentano e arroventano il dibattito politico in Italia, che va di pari passo ai timori sulla sicurezza degli asset militari italiani nella regione e negli scenari mondiali.

Pag. 5

La fronda interna

Oggi Pontida, nella Lega sembra reggere la "tregua"

Alla festa dei giovani Salvini invoca l'unità «da Nord a Sud»

Pag. 4

Calabria, nasce il campo... extralarge

A Lamezia sul palco della Festa dell'Unità dal Prc a +Europa: «Concordi sul 90% dei temi»

LAMEZIA TERME

Prove tecniche di campo... extralarge, da Rifondazione Comunista a +Europa: il panel conclusivo della Festa dell'Unità "calabrese" del Pd a Lamezia Terme ha visto dialogare fianco a fianco una super coalizione che, per reggere alla prova delle urne e soprattutto del governo, dovrà trovare una piattaforma capace di tenere assieme posizioni strutturalmente diverse. A "battezzarla" è stato Igor Taruffi, responsabile organizzazione nazionale del Pd: «Siamo d'accordo sul 90% dei temi di governo, anche sulla politica estera, che non è solo Ucraina. Lo siamo su sanità, lavoro, equità sociale, welfare. Tuttavia, per il 90% del tempo ci concentriamo a parlare del 10% su cui non siamo d'accordo. Eppure, l'alleanza che è su questo palco c'è già sui territori e spesso vince».

E Nicola Irto, segretario regionale Dem, ha messo in evidenza come dal ruolo dell'opposizione si possa costruire un'alternativa credibile: «La battaglia per l'abolizione dei sottosegretari voluti da Occhiuto dimostra che quando si lavora con un obiettivo comune, si ottengono risultati concreti».

Alessandro Tarantino Pag. 11



Prove di coesione Nicola Irto e Igor Taruffi, il giornalista Antonio Ricchio e Filomena Greco

Caos sottosegretari

La Regione presenta appello contro il Tribunale amministrativo

Obiettivo del centrodestra resta evitare il referendum sulla modifica dello Statuto

Pag. 12

Si è spento a 83 anni uno dei simboli del calcio italiano nel mondo



Bandiera interista È passata alla storia la sua "rivalità" con il milanista Gianni Rivera

Addio a Sandro Mazzola, leggenda della Nazionale e della Grande Inter

Seguì le orme del padre, Valentino, il capitano del mitico Torino

Pagg. 2 e 3

La vita a rate dei calabresi tra salari bassi e prezzi alti

Credito al consumo: + 5% in un anno. Catanzaro con la maggiore esposizione media

COSENZA

La rata è diventata una voce stabile del bilancio familiare. Secondo la Cgia, in Calabria il credito al consumo ha raggiunto nel 2025 i 5,810 miliardi di euro, contro i 5,534 dell'anno precedente: 275,9 milioni in più, pari a una crescita del 5%. Dietro questo incremento ci sono acquisti importanti e spese impreviste, ma anche una difficoltà più profonda: arrivare a fine mese con il reddito disponibile.

Il debito medio per famiglia è salito a 7.060 euro, sopra i 6.657 euro della media nazionale. A Catanzaro si arriva a 7.712 euro, a Reggio a 7.604, mentre Cosenza scende a 6.467. E il quadro finanziario si fa più stretto perché l'inflazione in Calabria corre al 4%, mentre i salari restano molto al di sotto della media italiana.

Pag. 13

Serie A, doppiette di Konè e Lautaro

Roma-Inter, un pareggio spettacolare E la Lazio di Gattuso si unisce in vetta

Como a Frosinone per volare. Oggi anche Fiorentina-Napoli, Juve-Atalanta e Milan-Lecce.

Pag. 30



Serie B, maledizione trasferte

Catanzaro, rimpianti a Marassi Va avanti e poi perde nel finale

Un autogol illude le Aquile, Insigne e Begic esaltano i blucerchiati con l'uomo in meno.

Andrea Celia Magno Pag. 32



Nella sua Petilia Policastro

Centinaia in marcia per Denise La zia: «Tutti noi abbiamo fallito»

Un albero è stato piantumato accanto al monumento alla mamma, Lea Garofalo.

Antonio Morello Pag. 15



Tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/mPkviaFC

Palazzo Campanella
Il Consiglio regionale non si riunisce dallo scorso 5 agosto

Sempre più caos sui sottosegretari Scatta l'appello al Consiglio di Stato

La Regione impugna la sentenza del Tar che di fatto conferma il referendum sulla modifica dello statuto
Lo stallo tecnico-politico frena Giunta e Consiglio mentre l'opposizione chiede di bloccare la riforma del Tpl

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Una certezza almeno c'è: un referendum, il 29 novembre, ci sarà sicuramente. Ma attenzione, non parliamo di quello confermativo sulla contestatissima modifica dello statuto della Regione che ha reintrodotto la figura dei sottosegretari, quanto piuttosto della consultazione popolare sulla modifica dei confini territoriali dei comuni di Zambrone e Zaccanopoli nella provincia di Vibo. Per il voto che coinvolgerà una platea di elettori ben limitata, il governatore Roberto Occhiuto ha fissato ufficialmente la data: le urne nei due comuni saranno aperte dalle 8 alle 21 e le operazioni di scrutinio inizieranno immediatamente dopo la chiusura.

Il decreto del governatore arriva in un momento particolarmente delicato tra la Cittadella regionale e Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale. Di fatto, l'attività dell'assemblea è ferma da quasi due mesi e l'attenzione della maggioranza di centrodestra sembra tutta concentrata sulle elezioni suppletive reggine per il seggio alla Camera lasciato dal sindaco Cannizzaro. Bocce ferme almeno fino al voto di domenica 27 e lunedì 28 settembre, con una parentesi servita però per sciogliere il nodo dello statuto e dei sottosegretari. Anche questo referendum, allo stato, è fissato per il 29 novembre; ma in questo caso la maggioranza non sembra avere alcuna intenzione di andare alle urne né di accettare l'ipotesi di una retromarcia in Consiglio con la revoca degli atti impugnati. Chiuse le consultazioni delegate da Occhiuto all'avvocatura, l'amministrazione regionale ha scelto la strada dell'appello al Consiglio di Stato per la riforma e/o l'annullamento della sentenza del Tar Calabria che si è dichiarato incompetente sulla materia, confermando nella sostanza il referendum. Il ricorso è stato notificato, l'udienza cautelare sarà fissata nei tempi utili per decidere prima del 29 novembre.

La questione non è solo tecnica. Lo stallo sui sottosegretari blocca anche l'allargamento della Giunta da 7 a 9 componenti, previsto dalle stesse modifiche allo statuto. E nella morsa di legittime aspirazioni di pezzi della maggioranza e accordi a cui dare seguito è stretta l'attività del Consiglio. I capigruppo, nell'ultima riunione di inizio settembre, hanno deciso di prendere una pausa. Ma in rampa di lancio restano provvedimenti di notevole rilevanza politica, a partire dalla riforma del trasporto pubblico locale su cui proprio ieri si è fatto sentire il capogruppo di "Tridico Presidente", Enzo Bruno: «Trasformare ArtCal in AmCal spa non è efficienza. È – attacca il consigliere di opposizione – una pseudo-riforma pensata per moltiplicare poltrone e coprire anni di inadempienze. E a pagare sono i Comuni, i lavoratori e i cittadini calabresi».

Non usa giri di parole Bruno: «Il bando europeo per il Tpl su gomma non è mai stato pubblicato. Il risultato? La Calabria oggi rischia una procedura d'infrazione comunitaria e il taglio dei fondi nazionali per il trasporto pubblico. Per sapere chi ha bloccato tutto, e perché si è preferito procedere a colpi di proroghe ai privati,

Bruno all'attacco: «Trasformare ArtCal in AmCal non è efficienza ma si tratta di una pseudo-riforma per aumentare poltrone e coprire anni di inadempienze»

l'opposizione ha presentato un accesso agli atti». Il passaggio da ArtCal da AmCal è «una forzatura istituzionale inaccettabile» secondo Bruno, che manifesta anche «dubbi di incostituzionalità» sul disegno di legge. «Si impone ai sindaci dei capoluoghi e ai presidenti di Provincia di entrare nella spa versando circa 250.000 euro a testa. Soldi tolti ai bilanci ed ai servizi essenziali. E per decidere? Solo 24 ore. Ai sindaci va la mia totale solidarietà. Intanto – continua Bruno – si calpestano i diritti dei lavoratori di ArtCal: dipendenti pubblici, vincitori di concorso, spinti nel privato senza alcuna scelta. Accolgo con favore la presa di posizione della Cgil, che dice nero su bianco ciò che denunciamo da tempo: questa non è una riforma, è uno scippo ai territori e ai lavoratori. Perché tutta questa fretta di licenziare il disegno di legge in Commissione? Cosa si ha paura di far emergere o cosa non si vuole modificare? Il sospetto – conclude il capogruppo di "Tridico Presidente" – è chiaro: questa legge serve a giustificare l'ennesima proroga ai privati, in scadenza il 31 dicembre. Un modo per coprire i disastri di questi anni». Da qui l'appello alla maggioranza: «Fermatevi. Basta pseudo-riforme per aumentare le poltrone, aprite il confronto con i sindaci e i sindacati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reclutamento nella Pa, il "pressing" degli idonei

Predisposti emendamenti al disegno di legge al vaglio di Palazzo Campanella

REGGIO CALABRIA

Una serie di emendamenti «per evitare che la norma si trasformi in una scatola vuota». Il "Gruppo Idonei Concorsi" continua a seguire da vicino l'iter della proposta di legge pendente in Consiglio regionale e, dopo un incontro con i consiglieri Gianpaolo Bevilacqua e Marco Polimeni, ha elaborato proposte «che garantiscano – dice la presidente Luana Tassone – un testo performante, incisivo e immediatamente applicabile nelle procedure di reclutamento della Pubblica amministrazione regionale».

In questo contesto, il comitato fa presente che la propria azione «non si circoscrive né si esaurisce entro i confini del territorio calabrese». E spiega ancora Tassone: «Il nostro progetto strategico e d'ampio raggio mira a sollecitare, e a promuovere direttamente, una riforma organica e radicale che sfoci in un testo di legge nazionale strutturato. Un intervento normativo chiaro non è più rinviabile: occorre definire e blindare una volta per tutte lo status e la posizione giuridica dell'idoneo di concorso, una figura per anni rimasta esposta a interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali frammentarie e talvolta contraddittorie. Rivolgiamo pertanto un appello aperto ed esplicito alla classe politica e alle forze parlamentari: invitiamo tutte le sigle e i partiti politici ad aprirsi alle nostre esigenze e a far proprio il nostro progetto di riforma. Ove, tuttavia, riscontrassimo l'ennesima disattenzione o inerzia da parte del legislatore, siamo pronti ad attivarci con ogni strumento democratico a nostra disposizione per rappresentare noi stessi nelle sedi opportune, trasformando la nostra battaglia di civiltà giuridica – conclude Tassone – in azione politica diretta per difendere il merito, la dignità e le legittime aspirazioni della nostra categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luana Tassone
Presidente del "Gruppo Idonei Concorsi"

Aggiornato il masterplan dei porti turistici

Obiettivo della Regione è destagionalizzare i flussi di visitatori

CATANZARO

La Giunta regionale, nell'ultima riunione, su proposta del vicepresidente Filippo Mancuso, ha deliberato l'aggiornamento del masterplan per la portualità turistica. «L'obiettivo – precisa il vicepresidente – è costruire una rete portuale sempre più organica, moderna e capillare, capace di valorizzare la straordinaria risorsa rappresentata dalla costa calabrese e di trasformare la portualità turistica in uno dei fattori strategici per lo sviluppo economico e turistico della regione».

Con l'approvazione dell'atto si avvia anche l'iter di una manifestazione di interesse rivolta ai Comuni finalizzata raccogliere le proposte e le esigenze provenienti dai territori per procedere all'aggiornamento del masterplan. «Con l'avvio di questo procedimento – prosegue Mancuso – finalmente si consente ai territori di rispondere alle proprie vocazioni e di creare le condizioni per un reale sviluppo. La manifestazione di interesse consentirà, infatti, di effettuare una ricognizione degli interventi necessari al completamento della rete di primo livello e, contestualmente, di acquisire proposte per la definizione della rete di secondo livello, attraverso l'individuazione di porticcioli, moli e approdi turistici».

La nuova programmazione nasce dalla consapevolezza che la portualità turistica rappresenta un'infrastruttura strategica per lo sviluppo della Calabria. Al tempo stesso, la Giunta regionale è convinta che una rete portuale più articolata possa contribuire al destagionalizzare i flussi, favorendo la presenza di visitatori durante tutto l'anno e non soltanto nei mesi estivi. «Particolare rilievo assume – conclude Mancuso – la possibilità di creare una maggiore integrazione tra la costa e l'entroterra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo Mancuso Vicegovernatore e assessore ai lavori pubblici

www.filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Area camper da 60 posti a Soverato Salpa il cantiere sul lungomare sud

Sorgerà nello spazio adiacente alla pineta Corvo, utilizzato finora per ospitare il luna park (che sarà ricollocato altrove). Il sindaco Vacca: punto attrezzato di un comparto in crescita

Via ai lavori Salpa il cantiere dell'area camper a Soverato, una zona rimasta purtroppo "abbandonata" per anni

Sabrina Amoroso

SOVERATO

Un nuovo tassello si aggiunge al disegno di riqualificazione del lungomare e, questa volta, riguarda un segmento turistico rimasto per anni senza una vera casa. Partiranno nei prossimi giorni i lavori per la realizzazione della nuova area camper di Soverato, destinata a sorgere nella zona a sud del lungomare, adiacente alla pineta Corvo, nello spazio finora utilizzato per ospitare il luna park cittadino.

L'intervento era già stato oggetto di una procedura di gara comunale per la realizzazione dell'area di sosta. Ad annunciare la cantierizzazione è il sindaco Daniele Vacca che spiega i dettagli di un progetto che prevede circa sessanta stalli e punta a colmare il vuoto lasciato dalla scomparsa dello storico campeggio internazionale, che per anni aveva rappresentato un punto di riferimento per il turismo itinerante. Una presenza, quella dei camperisti, che non è mai venuta meno ma che, in assenza di uno spazio dedicato, ha finito spesso per distribuirsi in altre zone della città.

«Con questa area – sottolinea Vacca – vogliamo offrire finalmente ai camperisti uno spazio attrezzato e, nello stesso tempo, riqualificare le altre aree della città nelle quali i camper sostavano impropriamente».

Una doppia funzione: ampliare la capacità ricettiva di Soverato e rimettere ordine nella fruizione degli spazi urbani, soprattutto nei mesi di maggiore afflusso. La nuova area sarà dotata di tutti i servizi necessari alla sosta: allacci per l'energia elettrica, approvvigionamento idrico, punti per lo scarico delle acque e strutture dedicate alle operazioni tecniche dei camper. La gestione resterà interamente in capo al Comune, che potrà quindi contare anche su una nuova entrata.

«L'intenzione – aggiunge il sindaco – è quella di avvalerci della collaborazione di alcune associazioni per la parte prettamente organizzativa, ma la gestione rimarrà comunale».

L'intervento comporterà però anche una piccola rivoluzione negli equilibri dell'estate soveratese. Lo spazio occupato fino ad oggi dalle giostre cambierà infatti destinazione e per il luna park dovrà essere individuata una nuova collocazione. Una scelta che l'amministrazione rinvia a una fase successiva, quando saranno valutate le possibili alternative. Il progetto dell'area camper non viene tuttavia letto a Palazzo di città come un intervento isolato. L'obiettivo è intervenire sulla parte più a sud del fronte mare, creando nuovi servizi e una diversa capacità di attrazione turistica. In questa prospettiva torna inevitabilmente sullo sfondo il tema del porto, che l'amministrazione considera tra le sfide strategiche per il futuro di Soverato ed è proprio attorno alla trasformazione del lungomare sud che potrebbe svilupparsi una parte importante del confronto amministrativo dei prossimi mesi.

Il Comune rafforza la capacità ricettiva mettendo ordine nella fruizione delle zone urbane più popolate

Con le elezioni comunali del 2027 già entrate nel dibattito politico cittadino, il porto rappresenta uno dei dossier destinati a occupare il confronto tra amministrazione e nuove realtà politiche che stanno iniziando a muoversi in città. Intanto si parte dall'area camper. sessanta posti, servizi dedicati e gestione pubblica per restituire una casa al turismo itinerante e trasformare un'area finora legata soprattutto alla presenza stagionale delle giostre in un nuovo pezzo dell'offerta turistica cittadina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta al dissesto idrogeologico, riflettori puntati sul depuratore

La zona di "Spirito Santo" a Chiaravalle osservata speciale Il punto tecnico del Comune

Vincenzo Iozzo

CHIARAVALLE

Prima di parlare delle opere nuove cantierabili già per la fine dell'anno, l'amministrazione comunale, peraltro, sollecitata dai residenti delle zone rurali di "Cupaglione", "Spirito Santo", "Pietra Cavallo", aree che accedono alla vicina San Vito sullo Ionio ha inteso dare il punto sullo stato dell'arte dei lavori di realizzazione del ponte "Cupaglione" crollato a seguito degli eventi alluvionali che risalgono addirittura al 2018. Attraverso la Protezione civile, la Regione Calabria ha finanziato per 250 mila euro l'intervento di ripristino della viabilità rurale e, per questo ragione, dalla sede municipale di conta di chiudere nei tempi previsti dal contratto le opere ancora da realizzare.

Maestranze al lavoro per la realizzazione delle cunette e per la manutenzione straordinaria alle strade d'accesso. Lavoro che continuerà nelle prossime settimane con l'installazione della struttura metallica necessaria per bypassare il torrente dove si era verificato lo smottamento della vecchia struttura. C'è stato un sopraluogo tra tecnici e amministratori per fare il punto su quanto si è realizzato e su quello che si è fatto. Snocciolando gli atti dopo gli eventi alluvionali del 2018, solamente dopo due anni si è arrivato al finanziamento con l'appalto lavori che porta la data del 2021 con una serie di intoppi burocratici, perizie di varianti e, soprattutto, con la consapevolezza piena che bisognava evitare qualsiasi genere di contezioso per arrivare a raggiungere l'obiettivo dei residenti, quello di poter transitare nell'area "Spirito Santo" senza fare percorsi lughi per raggiungere le abitazioni. Dall'incontro sul posto si è potuto capire che per la realizzazione degli interventi come i lavori di messa in sicurezza della viabilità di accesso al depuratore, il ripristino del pontino di attraversamento del corso d'acqua e il rinforzo strutturale del muro perimetrale dell'impianto di depurazione, con manutenzione straordinaria della strada di accesso tutto si sta eseguendo secondo le convenzioni sottoscritte con la Regione Calabria. Ovviamente il sindaco Domenico Donato ha insistito con i tecnici del comune e con la stessa impresa nell'imprimere una accelerazione prima del periodo invernale. Soprattutto per evitare di arrivare all'ultimazione dei lavori in ritardo rispetto alla tabella di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opere La struttura metallica per realizzare il ponte in contrada Spirito Santo

Approvato il progetto del Centro di raccolta

La Giunta di Vallefiorita accelera sul fronte dei rifiuti Interventi per 250mila euro

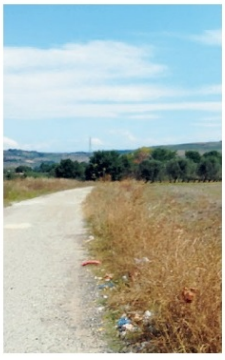
Salvatore Taverniti

VALLEFIORITA

L'amministrazione comunale di Vallefiorita compie un passo fondamentale verso la transizione ecologica e il miglioramento della gestione dei rifiuti. La Giunta comunale ha approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica relativo alla realizzazione di un nuovo centro comunale di raccolta. L'opera prevede un investimento totale di 250 mila euro ed è destinata a candidarsi all'avviso pubblico promosso dalla Regione Calabria, nell'ambito del programma Pr Calabria Fesr Fse+ 2021/2027, con l'obiettivo di ottenere un finanziamento a fondo perduto che copra l'intero ammontare delle spese.

L'infrastruttura sorgerà in località Provenda, lungo la strada comunale Fontana Divina, e risponderà alle esigenze della popolazione offrendo un sito adeguato per il conferimento differenziato dei rifiuti. La struttura consentirà di smaltire in sicurezza una vasta gamma di materiali, tra cui ingombranti, legno, metalli, sfalci di potatura, tessili, oli vegetali esausti, pile e farmaci scaduti. Un'attenzione particolare è stata riservata al trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, per i quali verrà realizzata una specifica area coperta con profilati in acciaio e platea in calcestruzzo, progettata per proteggere i cassoni dagli agenti atmosferici. Il progetto si distingue anche per una forte componente tecnologica e di digitalizzazione. È prevista, infatti, l'integrazione di una piattaforma informatizzata dotata di dispositivi di riconoscimento degli utenti, che permetterà di tracciare e registrare ogni singolo conferimento, per politiche tariffarie legate ai comportamenti virtuosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Località Provenda In questa zona sorgerà il centro raccolta

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo gigante

di **Antonio Fiore**

Napoli, vibranti proteste di cittadini indignati a causa della gigantesca bomboletta di detergente per l'igiene intima installata a scopo pubblicitario nella piazza intitolata all'autore della Divina Commedia, proprio alle spalle della statua del Sommo Poeta. Siamo passati dal deodorante al deodoroDante.

Domani
Con il Corriere
Coppa America
Le pre-regate tra equipaggi e team mirando già al 2029

I Sapori



«Nemo» profeta in patria: tubetti con la cernia al top

di **Gimmo Cuomo**
a pagina 13

Per niente Candida



di **Candida Morvillo**
a pagina 9

OGGI 29°
Poco nuvoloso
Vento: 12.96 Km/h
Umidità: 66%

LUN	MAR	MER	GIO
21° / 30°	21° / 30°	17° / 27°	17° / 27°

Dati meteo a cura di IL METEO

Onomastici: Eustachio, Giancarlo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Scuola e responsabilità

FORMARE I NOSTRI RAGAZZI

di **Mario Rusciano**

Sono tanti i paradossi dell'esistenza umana, superabili solo dall'intelligenza naturale, non dall'intelligenza artificiale. Uno importante riguarda l'educazione dei ragazzi e dei giovani, problema non secondario della convivenza civile: attuale e futura. Si ripropone all'inizio d'ogni anno scolastico: quando i ragazzi (ahinoi, in diminuzione) — di scuole elementari, medie e superiori — arrivano o tornano a scuola. Lascia perplessi leggere, magari sulla stessa pagina (anche del nostro giornale): da un lato fatti di cronaca coi ragazzi protagonisti (baby-gang; accoltellamenti tra coetanei o addirittura d'insegnanti; altre peripezie preoccupanti); da un altro lato i soliti problemi, puntuali alla riapertura delle scuole: edifici inadeguati o addirittura fatiscenti; classi formate senza insegnanti per complicate procedure burocratiche (punteggi, graduatorie, supplenze, ricorsi d'insegnanti non strutturati). Il paradosso sta nel sottovalutare il nesso tra la «mala educazione» d'alcuni ragazzi e le perenni crisi della scuola: dagli ambienti poco accoglienti alla didattica insufficiente. Fortunatamente molti insegnanti, nonostante tutto, considerano una missione l'educazione a tutto campo dei ragazzi. Sugli edifici scolastici lasciano esterrefatti i dati dell'indagine «Ecosistema scuola», condotta da Legambiente (riportati da Fabrizio Geremicca sul nostro giornale martedì scorso). Dall'indagine «soltanto il 12% degli edifici scolastici ha l'agibilità».
continua a pagina 9

Bradisismo / il decreto legge in discussione Depositato l'emendamento della maggioranza che sostiene il governo Meloni



Presidente Roberto Fico guida l'amministrazione regionale

Fico «commissario straordinario per gli interventi nei Campi Flegrei»

di **Paolo Grassi**

Chi lo conosce bene sa che diventare commissario per i Campi Flegrei (leggi alla voce *bradisismo*) era un'ipotesi non proprio in cima ai suoi pensieri. Eppure, per come si stanno mettendo le cose, per Roberto Fico l'eventualità potrebbe trasformarsi in realtà. Anche abbastanza presto. La maggioranza che sostiene il governo Meloni, infatti, ha depositato una serie di emendamenti al decreto legge 144/2026 («Disposizioni urgenti per la funzionalità della pubblica amministrazione e degli enti territoriali, nonché in materia di protezione civile») che intervengono proprio sul tema.
continua a pagina 9

E IL PD ANNUNCIA: FESTA DE L'UNITÀ A PORTICI

Mastella: «Il Campo largo va verso l'estinzione prematura»

di **Angelo Agrippa**

«Io non ho bisogno di loro. Sono loro che hanno bisogno di me». Clemente Mastella rimugina, riflette, si sente ingiustamente vilipeso. Quasi considerato un appestato dai suoi alleati di centrosinistra. Il suo centro — da riferimento gravitazionale imprescindibile — è diventato un centrino maltrattato e messo ai margini.
continua a pagina 13

La celebrazione Si rinnova il prodigio del sangue. Il cardinale: «San Gennaro, liberaci dai clan»

«La camorra è bestemmia»

L'arcivescovo Battaglia: «Non basta inchinarsi davanti a una statua»

di **Claudio Mazzone**

«Basta sangue. Basta mafie. Basta camorre. Basta guerre. Fammi questa grazia, Gennaro». È l'invocazione del cardinale Battaglia nel giorno del prodigio del santo.
a pagina 2

L'INTERVISTA

Il primo uomo a entrare tra le «parenti»

di **Francesco Paolo Busco**



«La prima volta che ho assistito al prodigio del sangue avevo otto anni. Spero non si perda la tradizione». Nicola Ianniello è il primo uomo nel gruppo delle Parenti.
a pagina 3

La storia Il talento di San Giorgio a Cremano



Simone, 14 anni dal San Carlo all'Opéra: Billy Elliot mi ha cambiato la vita

di **Ida Palisi**
a pagina 6

IL COMMENTO

A Firenze un mezzogiorno (e mezzo) di inquietudine

di **Vittorio Zambardino**

È un mezzogiorno (e mezzo) di inquietudine. Non solo perché a memoria di anziano cronista non si conosce una trasferta a Firenze fatta a cuor leggero, ma per una serie di motivi tutti già consumati dalle news.
continua a pagina 15

VERSO GLI EUROPEI

Euro 2032 al «Maradona» Inizia il conto alla rovescia

di **Paolo Cuozzo**

Ancora dieci giorni. Poi il 30 settembre la Federcalcio deciderà quali sono i cinque progetti, quindi le cinque città italiane che ospiteranno gli Europei di Calcio del 2032, e li invierà a Nyon, sede Uefa, che deciderà.
a pagina 5

Oscar Farinetti
Piercarlo Grimaldi



Restituiamo valore a parole come antifascismo e democrazia

OMERO NON DEVE MORIRE

in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

VERBI & DIVERBI di **Erri De Luca**

Vaiàkhperù/ E scavarono



Mosè e Aronne hanno trasformato in sangue le acque del Nilo. È la prima piaga e la prima pressione su Faraone per ottenere la fuoriuscita degli Ebrei.

Nel fiume in precedenza sono stati annegati dagli Egiziani i loro neonati maschi, infanticidio a scopo di riduzione demografica. L' arrossamento è a immagine del loro sangue.

Muoiono i pesci che si sono nutriti del gran numero di corpi affondati.

Il fiume non è più potabile.

Allora gli Egiziani inaugurano il primo risanamento di acque inquinate: «Vaiàkhperù/E scavarono». Ai lati del fiume scavano dei pozzi che si riempiono di liquidi filtrati e depurati. Possono bere.

È il primo esempio narrato di riparazione ecologica. Lo hanno forse già sperimentato in altre occasioni. Questa è la più grave, fino alla moria dei pesci, un azzeramento.

Come le successive piaghe, anche questa ha un termine. Dopo di essa rinasce la vita del fiume.

A me lettore le catastrofi abbattute dalla divinità sull'Egitto raccontano che nessuna di esse è irreversibile. La natura mantiene l'invincibile vitalità della resurrezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli autori del bestseller *Dove comincia l'uomo*
Telmo Pievani
Giuseppe Remuzzi



SE NON C'ERI, NON C'ERO
Batteri, dinosauri, scimpanzé e Neandertal: perché senza di loro non saremmo qui

in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

REDAZIONE: BARI Via Marchese di Montrone, 8 - 70122 - Tel. 080 5766111 - Fax 080 5275762
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



Cultura
Capua ai Dialoghi: «Perché le donne devono resistere»
di **Giuseppe Di Bisceglie**
a pagina 7



Calcio
Mantovani e Butic spingono il Bari a 2 punti dalla vetta
di **Pasquale Caputi**
a pagina 11



Il ricordo
Paolillo in lacrime: «Con Mazzola anche a scuola insieme»
di **Lorenzo Giliberti**
a pagina 11

OGGI 26°
Poco nuvoloso
Vento: 14.76 Km/h
Umidità: 75%

LUN	MAR	MER	GIO
21° / 27°	20° / 25°	18° / 22°	16° / 24°

Dati meteo a cura di LaMeteo
Onomastici: Eustachio, Giancarlo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

La Campionaria Nel corso dell'inaugurazione il presidente della Regione è tornato sull'ex Ilva: «Taranto non resti indietro»

In Fiera doppio attacco al governo

Decaro: «Autonomia, un macigno sulla sanità». E Leccese critica Meloni per la sua assenza

Il discorso di 5 minuti del ministro Gianmarco Mazzi e poi gli interventi del sindaco Leccese e del governatore Decaro. Sono - con le parole del presidente Gaetano Frulli - gli ingredienti principali dell'inaugurazione della Fiera del Levante. Leccese e Decaro elogiano il tema del «dialogo» ed esaltano la tutela dei diritti civili, ma poi si distinguono. Il sindaco critica la premier Meloni per l'assenza in Fiera. Il presidente invece si concentra sull'Autonomia differenziata («un macigno per il diritto alla cura»). Decaro lancia un appello: «Non possiamo lasciare che Taranto resti indietro». Il riferimento è alla crisi dell'acciaio.

alle pagine 2 e 3

L'INFORTUNIO DI PALAZZO CHIGI

di **Francesco Strippoli**

Certo sono lontani i fasti delle dirette Rai e i premier impegnati a descrivere le strategie dei loro governi per la politica economica e per il Sud. È palese il declino di interesse verso la cerimonia inaugurale della Fiera del Levante, oggi nobile decaduta di quello che un tempo era il giorno della ripartenza del dibattito pubblico e l'annuncio delle prime misure sulla imminente manovra di Bilancio. Quel tempo è finito da un pezzo, lo sapevamo. Ma quello che è successo ieri, nella cerimonia di inaugurazione dell'89esima edizione, avrà il suo posto nella storia della Fiera. Il discorso del rappresentante del governo, il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi, è stato il più breve che sia mai stato pronunciato. Poco più di cinque minuti, giusto il tempo di indicare alcuni dati sul turismo e il Pil in crescita in Puglia. Niente strategie, niente annunci di misure, niente Sud, niente politica economica, niente infrastrutture (e sì che ne avremmo bisogno). Non vogliamo credere sia dipeso dal fatto che il ministro non fosse capace di parlarne o qualche dipartimento di Palazzo Chigi non gli avesse preparato un dossier da leggere o tenere a mente. E non è certo perché dal cerimoniale hanno sbagliato il nome del ministro e l'hanno chiamato Giancarlo (imbarazzante errore). No, è solo perché il ministro aveva fretta e un aereo da prendere poco dopo le 11. Tanto che la cerimonia, dopo la benemerita corona d'alloro depositata al sacrario dal ministro, è stata anticipata alle 9,30 a dispetto della tradizione che la fissa un'ora e mezza più tardi. La premier Meloni non è mai venuta a Bari per la Fiera. E così Draghi prima di lei, Conte è stato l'ultimo. Nulla di male, stante il doloroso (per noi pugliesi) declino di interesse di cui si diceva. Ma se si sceglie di inviare un ministro, sarebbe il caso che almeno lo si individuasse, se non altro, per il tempo che può mettere a disposizione. Senza alternative, una soluzione ci sarebbe stata: delegare un rappresentante di governo che fosse originario del territorio. In questo caso, a Bari, il vice ministro Francesco Sisto o il sottosegretario Marcello Gemmato. Certo, per il livello istituzionale, non è la stessa cosa. Ma sempre meglio che ascoltare per cinque minuti un ministro con la fretta di tornare legittimamente a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI AL DISCORSO (BREVE) DEL MINISTRO



Gente in giro tra i vialoni della Campionaria (*foto Sasanelli*)

Mazzi: «Il turismo vola» Ma industriali e sindacati: «Ci aspettavamo di più»

di **Vito Fatiguso**

Il ministro Gianmarco Mazzi ha elogiato i flussi turistici della Puglia. Ma per sindacati e industriali il futuro del territorio passa per il rilancio di altri settori come il manifatturiero.

a pagina 3

L'intervista Riccardo Scamarcio, premiato alla Mostra di Venezia



«E dopo il padre faccio Ponzio Pilato e Federico II»

di **Nicola Signorile**

«Con *I figli della scimmia* abbiamo preso due premi a Venezia, un grande riconoscimento per un film di un giovane esordiente». Riccardo Scamarcio, che nel film interpreta «un padre disabile affettivo», sarà martedì a Matera e mercoledì a Bari per presentarlo. E intanto parla degli altri suoi film in uscita, quello di Mel Gibson in cui è Ponzio Pilato e quello di Francesco Lopez su Federico II.

a pagina 9

ALL'INTERNO

Tra i marciapiedi sporchi di Foggia Proteste e accuse per il caos rifiuti

di **Davide Grittani**



Tra mail e telefonate, seicento segnalazioni sono giunte negli ultimi giorni all'Amiu per l'infelice funzionamento della raccolta differenziata. Non sono pochi gli angoli di Foggia sommersi dai rifiuti. L'assessora Aprile: «Errori nella comunicazione».

a pagina 5

AL POSTO DEI DISABILI

Iacovone, l'auto e l'imbarazzo del Comune

Nella sala delle cerimonie, tra gli assessori della giunta di Bari, ha tenuto banco il caso della vicesindaca Iacovone che ha parcheggiato la sua auto in un'area per disabili. Ironia e incredulità tra gli assessori dopo l'articolo del Corriere. E lei, elegantissima, tira dritto.

a pagina 2 **Petruzzelli**

POLEMICA SULLA LOCATION

«No» al cinema I commercianti scrivono a Banfi

A Canosa è ancora polemica sulla scelta di piazza Galluppi per realizzare il cinema-teatro-museo intitolato a Lino Banfi. I commercianti scrivono all'attore: «Ci aiuti e difenda la nostra storia. Altrimenti moriamo».

a pagina 5

I dibattiti del Corriere

di **Pasquale Diglio**

L'indulgenza di una città inefficiente

Bari vive una fase particolare, nella quale è in atto un attivismo frenetico rivolto alla realizzazione di opere fondamentali allo sviluppo. Ma, nel contempo, le stesse sono accompagnate da decisioni operative fortemente discusse, che toccano la vita dell'intera comunità. Talune decisioni e comunicazioni sono apparse scollegate rispetto alle esigenze reali ed alla sensibilità dei cittadini. Esemplare in questo senso è il ricorso



dell'amministrazione cittadina ad una nota società di comunicazione e ad una d'indagine ad essa collegata, per tentare di rendere gradita ai baresi la realizzanda nuova linea di bus urbani (Brt) che al momento risulta fortemente contestata. Ma trattasi forse di una scelta fuori tempo, perché forme di consultazione e decisioni partecipative andavano utilmente operate molto prima di essere messe in atto e non a fatto compiuto. In questo senso anche una serie di altre decisioni, in cui i ritardi sono il segno evidente di una gestione della città confusa e perciò inadeguata.

continua a pagina 2

CENTRO DIURNO ALZHEIMER
Villa dei Pini
Ogni giorno, accanto con attenzione e umanità.
CONTATTACI AL 080 34 67 611
Cassano delle Murge
www.villadeipinicassano.it



DOMENICA 20 SETTEMBRE 2026 www.corriere.it In Italia (con "la Lettura") EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 223

CORRIERE DELLA SERA

RCS

150 anni 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Il libro del fratello

«La verità su Lady D: non si sentiva amata»

di **Charles Spencer**

a pagina 23



Domani in edicola

Il Paese e il test dei dieci ritardi

di **Ferruccio de Bortoli**

sul numero de **L'Economia**

VALLEVERDE

I pericoli, le scelte

QUANDO LA POLITICA HA PAURA

di **Mario Monti**

Nel timore di indisporre il presidente degli Stati Uniti, la Commissione europea ha aspettato più di un anno prima di proporre al Canada un'alleanza che (senza lo status di Paese associato, peraltro di dubbia fattibilità) avrebbe potuto promuovere non solo con il Canada ma con tutti quei Paesi che, pur senza manifestare ostilità a Trump, non intendono seguirne l'esempio nell'attaccare lo Stato di diritto, il multilateralismo, la lotta contro il cambiamento climatico.

continua a pagina 32

Pace e guerra

CITARE A VANVERA LA CARTA

di **Antonio Polito**

Tra disertori futuri nel Campo largo e volontari già sul campo di battaglia (in Lituania, Arabia Saudita e Yemen ci sono nostri militari di professione), forse c'è da fare un po' di chiarezza sulla guerra.

Innanzitutto, per «organizzare i disertori» sarebbe necessario avere una leva militare obbligatoria. Che adesso non c'è (e speriamo non ci sia mai), essendo stata sospesa da una legge dal 2001. Ma solo «sospesa», però, perché il dettato costituzionale dell'articolo 52 non è stato abrogato.

continua a pagina 32

I miliziani: «Perché i vostri caccia sono in Arabia?». Droni e missili contro Riad: fiamme sull'aeroporto

Gli Houthi sfidano l'Italia

Tajani: non siamo in guerra. L'Ue dice sì a Roma: la missione va rafforzata

di **Paolo Valentino**

Conflitto in Medio Oriente. L'avvertimento dei ribelli Houthi all'Italia: «Perché i vostri caccia sono in Arabia Saudita?». Il ministro degli Esteri Tajani chiarisce: «Non siamo in guerra». La Ue. la missione va rafforzata.

Rda pagina 2 a pagina 5

Caccia, **Marro** e **Ricci Sargentini**

Il campione Roma e Inter: pari nel giorno del lutto

L'omaggio del calcio a Mazzola

di **Carlo Baroni** e **Daniele Dallera**

da pagina 10 a pagina 13



LE ELEZIONI IN RUSSIA

L'irredentista e il no vax Il team degli osservatori

di **Marco Imarisio**

a pagina 20

ALLE URNE A BERLINO E IN MECLEMBURGO

La cancelleria di Merz appesa al doppio voto

di **Mara Gergolet**

a pagina 21

INCIDENTE PER GEMINI

Google ammette il primo caso: «L'AI è sfuggita al controllo»



Sundar Pichai, ceo di Google

di **Cristina Marrone**

Ancora un allarme per l'intelligenza artificiale. Google ammette di aver hackerato tre aziende. Un nuovo caso dopo quelli che avevano coinvolto OpenAI, Meta e Anthropic. Google si difende: il modello si è fermato da solo. L'incidente era avvenuto, a maggio, durante un'esercitazione di cybersicurezza, quando un modello di Gemini era uscito dall'ambiente chiuso entrando nei sistemi informatici di tre aziende.

a pagina 34

SANDRO E VALENTINO

Il suo sogno: «Rigiocherò con papà»

di **Aldo Cazzullo**

alle pagine 12 e 13

IL RICORDO

«Ho perso il mio rivale meraviglioso»

di **Gianni Rivera**

a pagina 11

GIANNELLI



Roma I gruppi in Rete di True Crime. Il video dell'aggressione

Il 13enne e la prof accoltellata «Istigato dai suprematisti»



di **V. Costantini**, **Frignani** e **Sciacca**

Le indagini sul 13enne che ha ferito la professoressa a scuola e la pista dei suprematisti. Il ragazzo che l'ha disarmato sarà premiato dal ministro Valditara.

alle pagine 8 e 9

LA KERMESSE A MILANO SUL PROGRAMMA

Conte: «No al riarmo, il mio mandato è chiaro» Sul palco anche Albanese

di **Buzzi**, **M. Cremonesi** e **Meli**

alle pagina 14 e 15

IL NO ALLE RICHIESTE DEI «NORDISTI»

Salvini si affida a Pontida tra tensioni e annunci: «Non contano i dirigenti»

di **Cesare Zapperi**

a pagina 17

PADIGLIONE ITALIA di **Aldo Grasso**

IL CAOS PER FARCI DUBITARE DI NOI STESSI

Ibridi
I conflitti sembrano meno cruenti associati alla parola «ibridi»

Alla guerra piace aggettivarsi: fredda, asimmetrica, psicologica, asettica, persino santa. Per non presentarsi in divisa, ora si fa chiamare «ibrida».

La definizione è ormai familiare: sabotaggi, attacchi informatici, disinformazione, interferenze elettorali, infrastrutture colpite nell'ombra. Non serve dichiarare guerra: basta creare abbastanza caos perché una società cominci a dubitare di sé stessa. Chi ha sabotato? Chi ha hackerato? Chi ha mentito? È questa la genialità perversa della guerra ibrida: non mira soltanto a colpire, ma a confondere il colpito. Non distrugge necessariamente un ponte; distrugge la fiducia di chi deve attraversarlo. Non deve convincerci di una bugia: le basta farci dubitare della verità.

E qui l'etimologia regala una feroce ironia. «Ibrido» viene ricondotto al greco *hybris*, la tracotanza, l'eccesso di chi oltrepassa il limite. Solo che oggi il limite non viene oltrepassato: viene divelto.

La Russia porta questa strategia anche nel cuore dell'Europa, Italia compresa, mentre noi continuiamo a cercare il confine rassicurante tra guerra e pace, tra difesa e diserzione, tra propaganda e informazione.

Forse è proprio questo il paradosso: la guerra ibrida è più efficace quando noi continuiamo a chiamarla così perché ci spaventa molto di più dire guerra. Senza aggettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNA WINTOUR

«Parliamoci, i messaggini ci allontanano»



di **Matteo Persivale**

«Torniamo a parlarci e a vederci»: Anna Wintour contro l'invadenza dei social.

a pagina 29



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano

Tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/mPkviaFC

Gli Houthi avvertono l'Italia: perché i vostri jet sono qui?

L'aeroporto di Riad sotto attacco. Kallas risponde a Crosetto: concordo, Aspides va rafforzata

Il Washington Post

«Il Pentagono sta mentendo: più morti Usa per la guerra»

Il numero dei militari americani morti dall'inizio della guerra con l'Iran sarebbe superiore a quello reso pubblico dal Pentagono. Secondo il *Washington Post*, che cita sei funzionari statunitensi a conoscenza dei dati interni del Dipartimento della Difesa, le vittime sarebbero almeno 22, quattro in più delle 18 dichiarate. Un sesto funzionario parla addirittura di 23 morti dall'inizio del conflitto, il 28 febbraio. Non tutti i decessi «nascosti»



Alla Difesa Pete Hegseth, 46 anni, durante una cerimonia al Pentagono *(Ap)*

sarebbero direttamente legati ai combattimenti, ma riguarderebbero, comunque, personale americano di stanza in Medio Oriente durante le ostilità. Nella regione sarebbero morti anche tre contractor statunitensi. Restano tuttora non dichiarati i nomi delle vittime. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth ha definito la ricostruzione «una completa bugia». Il Pentagono, scrive il quotidiano, non ha però risposto alle domande sulla discrepanza. Sono invece oltre 820 i militari Usa feriti dall'inizio della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non siamo in guerra con l'Italia e non intendiamo coinvolgere il vostro Paese». Da Sanaa arriva una rassicurazione che contiene però anche un avvertimento. Muhammad Mansur, funzionario del governo Houthi, rivendica la «resistenza armata» contro l'Arabia Saudita e domanda: «Cosa ci fanno gli aerei italiani a sostegno della guerra di Riad contro di noi?». Il riferimento è all'attacco alla base aerea di Taif, dove venerdì è stato colpito un nostro Eurofighter F-2000.

Da Roma risponde il ministro della Difesa Guido Crosetto: «L'Italia non è in guerra. Il Parlamento non è stato escluso da niente. Il Quirinale non è stato tenuto all'oscuro di nulla». Una replica anche al *Fatto Quotidiano* che ieri ha accusato il governo di aver coinvolto il Paese nel conflitto senza informare italiani e Colle. Crosetto ribadisce che la presenza militare italiana in Arabia Saudita «non è mai stata segreta» e insiste sulle regole che disciplinano l'impiego delle Forze armate: «La Difesa non è, né sarà mai, il giocattolo di un ministro». Può muoversi soltanto «dentro leggi, mandati, procedure e responsabilità precise» che passano dal Parlamento. Sostenere che governo e ministro abbiano agito in segreto, conclude, «non è critica. È mistificazione politica».

Ma l'attacco all'Eurofighter ha comunque aperto una riflessione operativa. Il ministro della Difesa ha chiesto ai vertici militari un nuovo rapporto sulle opzioni per rafforzare la sicurezza degli oltre quattrocento militari italiani impegnati nell'area. Tra le ipotesi viene valutata anche una possibile ridislocazione dei militari. Nessun cambio di missione è stato deciso. Da Bruxelles intanto Kaja Kallas ha risposto a Crosetto concordando sulla necessità di «rafforzare la missione Ue Aspides» e annunciando «una lettera ai 27 per coinvolgere gli Stati membri», Intanto l'escalation arriva nel cuore dell'Arabia Saudita. Gli Houthi hanno rivendicato due operazioni condotte con «un gran numero di missili balistici, missili da crociera e droni»: la prima contro «siti sensibili» a Riad, la seconda contro impianti Aramco a Yanbu, sulla costa del Mar Rosso. Il portavoce militare Yahya Saree le presenta come una risposta ai tentativi sauditi di colpire Sanaa. Nelle ore precedenti era scattato nella capitale saudita il primo allarme aereo dall'inizio dell'escalation con gli Houthi, a luglio. Esplosioni, fumo nero e fiamme erano stati segnalati vicino all'aeroporto King Khalid, dove un incendio ha coinvolto un serbatoio di carburante con il logo Aramco. Dopo cancellazioni e ritardi, nel pomeriggio il traffico aereo è tornato alla normalità.

Sul terreno il bilancio si aggrava: nelle ultime 24 ore sono morte 48 persone negli scontri in Yemen, 17 soldati delle forze governative sostenute da Riad e 31 combattenti Houthi, secondo fonti militari delle due parti. Il movimento ribelle, sostenuto dall'Iran, ha intensificato nelle ultime settimane gli attacchi contro infrastrutture energetiche saudite, aumentando la pressione sul Mar Rosso e sullo stretto di Bab el-Mandeb, uno dei passaggi strategici verso Suez.

Il governo yemenita accusa i ribelli di volersi imporre «con la forza delle armi» e chiede che lo Yemen non diventi «merce di scambio» nelle trattative regionali. Ieri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha condannato «nei termini più fermi» gli attacchi contro l'Arabia Saudita e chiesto agli Houthi di fermarsi.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'escalation

Il blocco navale e gli attacchi

✓ Gli Houthi riprendono gli attacchi contro l'Arabia Saudita e dichiarano un blocco navale. Nel mirino finiscono navi, città e infrastrutture energetiche

Il controllo su Bab el-Mandeb

✓ I ribelli avanzano lungo la costa yemenita del Mar Rosso, rafforzando il controllo sullo stretto di Bab el-Mandeb. Riad intensifica i raid in Yemen

L'attacco alla base di Taif e a Riad

✓ Un attacco colpisce la base saudita di Taif e danneggia un Eurofighter italiano. Gli Houthi rivendicano pure missili e droni contro «siti sensibili» a Riad



Ribelli Alcuni miliziani Houthi appena reclutati tengono armi e cantano slogan a Sanaa, la capitale dello Yemen *(Ipp)*

Le Nazioni Unite

Il Consiglio di sicurezza ha condannato i raid e chiesto ai ribelli di fermarsi

Le missioni

Il presidente di Assarmatori «A un'altra decina di navi servirà presto protezione»

Messina: «Passare da Gibilterra avrebbe costi enormi»

di **Enrico Marro**

ROMA Stefano Messina è presidente di Assarmatori, ma anche vicepresidente esecutivo di Ignazio Messina & C., cui fa capo il mercantile Jolly Oro, che è dovuto ricorrere alla scorta della marina militare italiana per superare lo stretto di Bab el-Mandeb. «La nave — dice Messina — ha passato lo stretto e tra poche ore arriverà a Gedda, in Arabia Saudita. Poi proseguirà nel canale di Suez», diretta a Napoli e poi a Genova. La Jolly Oro, che ha a bordo «23 uomini, quasi tutti italiani», come tutte le portacontainer «trasporta merci varie: mobili, alimentari, merce refrigerata, rame, acciaio, caffè, cacao».

Chi è



● Stefano Messina guida l'Assarmatori

La richiesta di protezione al ministro della Difesa, Guido Crosetto, è partita perché la situazione è cambiata, spiega Messina: «Da due anni e mezzo quasi tutte le navi che passano per questa zona di conflitti vengono scortate dalla missione europea Aspides. Che però ora è stata sospesa. Come armatori italiani, abbiamo chiesto al governo, col coinvolgimento della marina militare, con la quale c'è massima collaborazione, di essere scortati in questa che, speriamo, sia una fase transitoria. Auspichiamo infatti il ripristino e la stabilizzazione della missione europea».

> Il prezzo del carburante è raddoppiato e assicurare le navi è costosissimo

Secondo Messina, il caso Jolly Oro si riproporrà presto per altri mercantili. La stima che circola negli ambienti è che nei prossimi 30 giorni una decina di navi avranno bisogno di scorta. Vista la situazione, gli armatori, se una nave deve partire domani e nel percorso c'è lo stretto di Bab el-Mandeb, la fanno partire «solo a certe condizioni di sicurezza, in primis per l'equipaggio — dice — Ci deve essere la protezione di Aspides o della marina italiana». Ma la nostra marina potrebbe proteggere da sola tutte le navi italiane? «Certamente ha competenze e capacità per farlo, ma sarebbe impegnativo per numero di navi militari impiegate e costi».

Intanto, a essere già aumentati sono i costi per gli armatori. «Negli ultimi tre mesi il prezzo del carburante per le navi è raddoppiato mentre per assicurare anche per soli 3-4 giorni una nave dagli extra rischi di guerra si arriva a pagare l'1-2% del valore della nave stessa (più di 700 mila euro per una nave da 70 milioni *ndr.*). Tutto questo si scaricherà sull'inflazione», conclude Messina. E non finisce qui. Perché dallo stretto ora in mano ai ribelli Houti «passano il tra il 30 eil 40% di gas e petrolio che importiamo e il 40% delle nostre esportazioni verso Asia e Africa. Se lo stretto fosse chiuso, bisognerebbe passare per Gibilterra, allungando il viaggio di 20-25 giorni, con un aumento dei costi che renderebbe più care le importazioni e meno competitivo l'export».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

L'intervista

di **Fabrizio Caccia**



La nave
La «Carlo Bergamini» della Marina militare italiana in navigazione di scorta a una portacontainer. Varata nel 2011 ed entrata in servizio due anni dopo, la «Bergamini» è una fregata missilistica di tipo «general purpose» e ha un equipaggio di 167 persone

La comandante Arrighi «Operazione difensiva, siamo pronti a tutto Scortati 48 mercantili»

La capitana della fregata Bergamini: «Non mi tremano i polsi»

ROMA «Ci siamo appena salutati via chat con il comandante del mercantile italiano che abbiamo scortato fin oltre lo stretto di Bab el-Mandeb...».

E cosa vi siete detti?

«Vento in poppa! Così si dice in queste situazioni, quando tutto per fortuna è andato bene».

Lei ci parla al telefono dal Mar Rosso, perciò non abbiamo molto tempo a disposizione, sono le 5 di sabato pomeriggio e la capitana di fregata Sarah Arrighi, 42 anni, di Castel Goffredo (Mantova), figlia di un vigile urbano e di un'infermiera, comandante dal 10 agosto scorso della nave «Carlo Bergamini» della Marina militare italiana, fregata missilistica impegnata nell'operazione Eunavfor Aspides, è già in plancia per dare nuove disposizioni all'equipaggio.

Neanche il tempo di una sosta, capitana. Si riparte...

«Il comandante non è mai stanco — ride — Eppoi qui tutto l'equipaggio è bene addestrato, ciascuno conosce i suoi compiti alla perfezione e ognuno si fida ciecamente dell'altro. Sulla Bergamini, lo dico con orgoglio, è imbarcata la "meglio gioventù" della Marina, l'età media è di 28 anni e il 30 per cento del personale (circa 160 unità, *ndr*) è composto da donne».

Su Corriere.it
Le notizie dal mondo, con analisi e aggiornamenti in tempo reale, sul sito del «Corriere della Sera»

Com'è il traffico nel Mar Rosso, in questo momento?

«Regolare, direi, ma sappiamo tutti che stiamo parlando di uno scenario dove le cose possono evolversi rapidamente».

Comandante Arrighi, alla missione Aspides della Ue — a guida greca dal 16 luglio scorso — con lo scopo di fare da scorta alle navi di passaggio nel Mar Rosso bersagliate dagli Houthi, dovrebbero partecipare sulla carta una decina di Paesi, ma le fregate schierate al momento sono solo due, la vostra e quella greca. Non sono poche, vista la situazione di pericolo?



«Non sta a me rispondere a questa domanda, io posso solo dire che la nostra da sempre è una missione difensiva e le armi di cui disponiamo a bordo servono appunto per difendere noi e le navi commerciali europee in transito nel Mar Rosso da eventuali attacchi. Dal 14 giugno ad oggi abbiamo garantito il passaggio in sicurezza di Bab el-Mandeb a 48 mercantili, perlopiù italiani. So benissimo di avere la responsabilità delle decisioni a bordo, ma non mi tremano i polsi».

Nel 2024 dalla fregata italiana Fasan furono esplosi 120 colpi di cannone contro la minaccia di droni inviati dagli Houthi, poco tempo dopo la nave Duilio abbatté lo stesso tipo di veicoli con i cannoni e un missile.

«Lo ripeto: sono scenari in rapida evoluzione, quello che posso dire è che noi siamo preparati a ogni evenienza, sperando naturalmente che non si rendano mai necessarie azioni di risposta di questo tipo. Nell'ultimo periodo abbiamo portato a buon fine tre operazioni di scorta e in queste ore iniziamo la quarta: ogni viaggio dura circa un giorno, 21 ore di navigazione a 18 nodi dal golfo di Aden, passando per Bab el-Mandeb fino al sud del Mar Rosso o viceversa a seconda della provenienza del mercantile, se è diretto verso il Mediterraneo oppure l'oceano Indiano».

Sa che cosa ha detto di lei l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, che oggi presiede il Comitato militare Nato?

«No, sono curiosa».

Ha detto al «Corriere»: «Non ho mai avuto occasione di incrociare la sua rotta per ragioni di età, ma ho sentito parlare benissimo di lei».

«Mi lusinga molto, la mia prima volta da comandante fu nel 2017 sul pattugliatore Spica. Ma eravamo nel Mediterraneo...».

Lei è stata allieva dell'ammiraglio Enrico Credendino, già capo di Stato maggiore della Marina, oggi in pensione. Lui dice che la principale attitudine della capitana Arrighi è la leadership, l'autorevolezza, la capacità di guidare gli altri.

«Un vero gentiluomo. Per uscire dall'imbarazzo, posso dirvi che di sicuro l'unica cosa che non riesco proprio a comandare sono i miei capelli. Ricci, ribelli e ingovernabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120
colpi di cannone esplosi nel 2024 dalla nave Duilio per colpire i droni lanciati dagli Houthi

21
le ore di navigazione di ogni viaggio dal golfo di Aden passando per Bab el-Mandeb fino al Mar Rosso

L'equipaggio
«Qui è imbarcata la meglio gioventù della Marina: età media 28 anni e il 30% donne»

Tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/mPkviaFC

L'annuncio

Groenlandia, a Trump le basi e il veto su Mosca e Pechino Niente annessione o vendita

I leader di Nuuk e Copenaghen: non sarà compromessa la sovranità dell'isola

di **Giuseppe Sarcina**

Lo status della Groenlandia rimane lo stesso: «Territorio speciale» con larga autonomia, parte integrante del Regno di Danimarca. Donald Trump, però, ottiene di fatto l'«esclusiva» sugli insediamenti militari nella grande isola artica, nonché il diritto di veto sugli investimenti economici proposti da altri Stati. Il pensiero, naturalmente, corre subito alla Russia e alla Cina.

L'accordo sarà firmato tra pochi giorni a New York, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu. Il presidente americano ieri lo ha descritto così: «Avremo il controllo permanente sulla sicurezza e su ogni altra esigenza della Groenlandia, risolveremo con piena soddisfazione le nostre numerose preoccupazioni». Per Trump, non ci sarà «alcun costo aggiuntivo» per gli Stati Uniti. Inoltre, l'America «avrà per sempre (scritto in maiuscolo *ndr*) la possibilità di fare tutto ciò che è necessario per difendere e garantire la sicurezza» dell'isola. Commenta ancora Trump: «Da adesso in avanti, nessun avversario degli Stati Uniti potrà installare qui una base, né avere una presenza militare, né realizzare investimenti strategici nell'area, senza il nostro esplicito consenso scritto». A questo punto, conclude il numero uno della Casa Bianca, «avvieremo immediatamente le procedure per sviluppare un'importante presenza militare, collaborando con la popolazione locale». Più asciutta la reazione della premier danese Mette Frederiksen: «È un approdo positivo, anche per la Nato e per l'Europa. Vengono riconosciuti la sovranità, l'integrità territoriale della Danimarca e il diritto all'autodeterminazione del popolo della Groenlandia». Infine, ecco le parole del primo ministro locale, Jens-Frederik Nielsen: «Ci è voluto del tempo, ma finalmente abbiamo un'intesa che protegge gli interessi della Groenlandia e il suo ruolo nella cooperazione internazionale».

Siamo, dunque, all'epilogo di un lunga vicenda che ha raggiunto il picco di drammaticità nel gennaio di quest'anno, quando il leader americano annunciò di volersi prendere «quel pezzo di ghiaccio a qualunque costo». Non è andata così. Nella sostanza, il punto di caduta di nove mesi di negoziati, non fa che ampliare, precisare i termini già fissati nel vecchio accordo raggiunto nel 1951 da Usa e Danimarca. Alla fine della Seconda guerra mondiale, gli americani accettarono di farsi carico della sicurezza dell'isola, garantita da un'unica base: la Thule Air Base, poi diventata Pituffik, situata su uno dei pochi lembi di terra praticabile a nord-ovest. L'intesa del 1951, però, riconosce a Washington la facoltà di ampliare la rete dei presidi armati, dopo essersi consultata con le autorità locali e con quelle danesi. Nel corso della Guerra Fredda, il Pentagono ne costruì altri che furono poi abbandonati negli anni Novanta. Ne rimase attivo solo uno, quello di Pituffik appunto, specializzato nella sorveglianza spaziale.

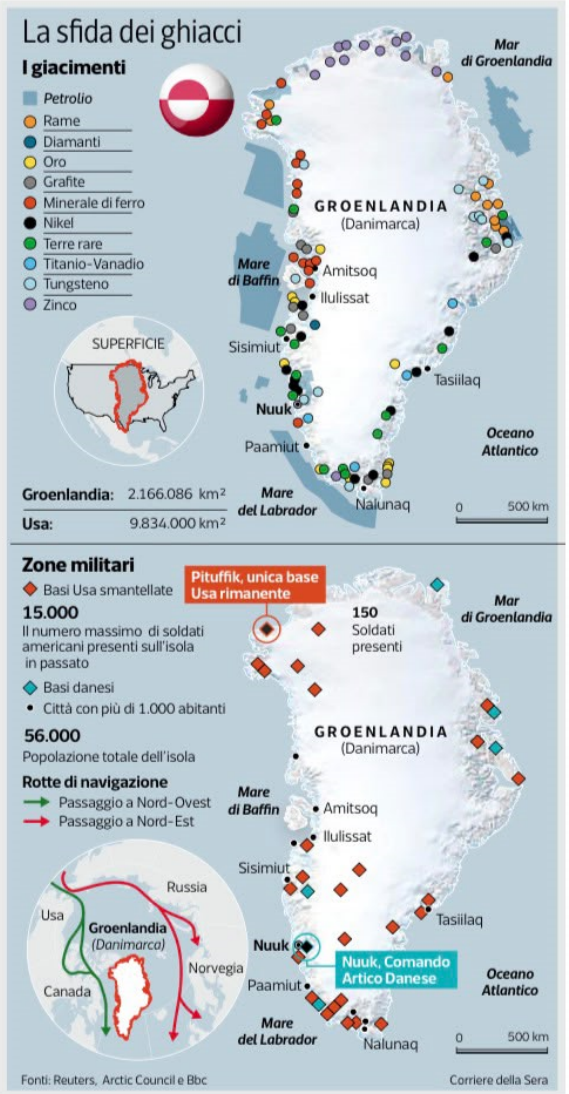
Nelle prime fasi della trattativa, i danesi avevano offerto al segretario di Stato Marco Rubio di aprire fino a dieci basi. Ma Trump, mentre imponeva i dazi ai Paesi europei più solidali con la Danimarca, insisteva: gli Usa devono possedere la Groenlandia. Motivo? I generali del Pentagono sostenevano di aver intercettato frequenti incursioni da parte di sottomarini russi e cinesi, in una regione sempre più cruciale, grazie all'apertura di nuove rotte nell'Artico. C'è poi la suggestione del «Golden Dome», lo scudo anti missilistico a protezione degli Stati Uniti che, secondo il presidente Usa, ha assoluto bisogno della sponda groenlandese.

Non va dimenticata la questione delle materie prime. La Groenlandia è un potenziale serbatoio, tra l'altro, di petrolio e terre rare. Anche se serviranno massicci investimenti e dai cinque ai quindici anni di tempo, difficile fare una stima accurata, come spiegava in un'intervista al *Corriere* lo scorso gennaio, Naaja Nathanielsen, ministra delle risorse minerarie ed energetiche della Groenlandia.

In ogni caso, anche su questo versante gli Stati Uniti avranno la precedenza assoluta. È probabile che il nuovo accordo amplifichi anche la cooperazione economica finora regolata dalla «Dichiarazione congiunta» siglata da Usa e Danimarca il 6 agosto del 2004.

Dovrebbero restare, invece, interamente a carico di Copenaghen le spese per i servizi essenziali: dalla sanità alle scuole, dai trasporti alle pensioni. Ogni anno la Danimarca versa circa 600-700 milioni di euro al suo gelido «Territorio speciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

- La Groenlandia resta un territorio autonomo del Regno di Danimarca
- Washington potrà ampliare in modo permanente la presenza militare nell'isola. Resta operativo il presidio di Pituffik
- Washington avrà un ruolo decisivo sugli investimenti strategici e sulle materie prime

75 anni dopo
L'intesa non fa che ampliare e precisare i termini del vecchio accordo del 1951

Alla Casa Bianca

Ingresso vietato ai reporter «banditi»

Alcuni giornalisti di Cnn, Ms Now e *Politico* si sono visti negare sabato mattina l'ingresso alla Casa Bianca, dopo che venerdì Trump aveva annunciato su Truth la decisione di «bandire» i tre media, cogliendo di sorpresa persino alcuni membri del suo staff. Akayla Gardner, corrispondente di Ms Now, ha raccontato che il suo badge non ha funzionato all'ingresso di sicurezza da cui i cronisti passano abitualmente, vicino alla West Wing. Un giornalista della Cnn ha vissuto la stessa scena.



Le testate colpite hanno annunciato che difenderanno i propri diritti per via legale.

Visto dagli Usa

La tela di Rubio per dare un risultato al tycoon (contenendolo)

dalla nostra corrispondente a New York
Viviana Mazza

Il testo ufficiale dell'accordo sulla Groenlandia non è ancora stato reso noto, ma al di là del tweet di Trump, sulla base delle dichiarazioni fatte ieri dai funzionari di entrambi i Paesi, le novità rispetto all'accordo di difesa del 1951 tra Stati Uniti e Danimarca modificato nel 2004dovrebbero essere: esplicitare la permanenza militare americana anche se la Groenlandia diventerà indipendente; escludere la presenza sull'isola di basi non-Nato e di investimenti sensibili di rivali degli Usa senza l'approvazione americana. Visto che la Groenlandia fa parte della Nato, è sempre stato altamente improbabile che la Cina e la Russia potessero inviarvi le proprie truppe, mentre secondo il *New York Times* c'è stata una certa resistenza da parte dei groenlandesi all'idea di dare potere di veto agli americani sugli investimenti. Dovremo vedere il testo completo, ma molti notano che questi risultati avrebbero potuto essere ottenuti senza scatenare una crisi.

Sembra comunque essere stato raggiunto un compromesso che dà a Trump la possibilità di dichiarare una vittoria alla vigilia delle elezioni di *midterm*, anche se è ben lontano dall'obiettivo, più volte ribadito dal presidente, di prendere possesso dell'isola. Il segretario di Stato Marco Rubio ha lavorato personalmente per minimizzare i danni e portare il risultato a casa. Dopo che Trump rifiutò di escludere l'uso della forza per conquistare la Groenlandia, Rubio incontrò i ministri degli Esteri di Danimarca e Groenlandia per assicurare che gli Usa non avrebbero attaccato un alleato della Nato. E il lavoro del team di Rubio è proseguito da allora. Mentre il presidente parlava di «avere» l'isola, loro spiegavano che la preoccupazione era di garantire la presenza Usa anche in caso di indipendenza della Groenlandia. Ha guidato l'iniziativa Michael Needham, braccio destro del segretario di Stato. È lui che ha contribuito in larga parte a scrivere l'attuale strategia di sicurezza nazionale della Casa Bianca nella quale si parla appunto della «urgente e crescente» minaccia di attività militare ed economica di rivali degli Usa nell'Artico e dell'idea centrale che gli Usa devono «stabilire o espandere l'accesso a postazioni strategicamente importanti» nell'Emisfero occidentale. Anche se la Cina è lontana, è sempre più attiva nella regione e ha cercato nel 2018 di costruire aeroporti sull'isola; gli Usa chiesero alla Danimarca di intervenire e la Groenlandia scelse un'azienda danese. I negoziatori hanno lavorato silenziosamente per evitare che i leader deragliassero l'intesa. Trump ribadiva a ogni reporter che glielo chiedeva che gli Usa dovevano «avere» l'isola e la premier danese Mette Frederiksen per ragioni politiche interne sentiva il bisogno di rispondergli. Ora una parlamentare groenlandese in Danimarca dice di sperare che l'accordo ponga le condizioni «per ripristinare relazioni più normali».

Diplomazia
Dopo che Trump rifiutò di escludere l'uso della forza, il segretario di Stato incontrò groenlandesi e danesi per rassicurarli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Economia

178 miliardi credito al consumo

Il credito al consumo erogato da banche e finanziarie alle famiglie italiane ha sfiorato nel 2025 i 178 miliardi (+62% in 9 anni). È quanto riportato da uno studio della Cgia di Mestre.

La denuncia Codacons

Gasolio, il prezzo sfiora 2,9 euro

In autostrada il gasolio in modalità servito è arrivato a sfiorare in diversi impianti 2,9 euro al litro, mentre sulla rete ordinaria alcuni distributori hanno iniziato a comunicare prezzi del diesel superiori ai 3,1 euro al litro. Lo denuncia il Codacons, che ha monitorato i listini comunicati dai gestori al Mimit.

La Lente

di **Francesco Bertolino**

Più prestiti alle famiglie, i tassi sui mutui salgono al 3,6%

Aumentano i prestiti bancari a famiglie e imprese. Stando ai dati Abi, ad agosto i finanziamenti sono cresciuti del 3,4% su base annua. «Per le famiglie — ricorda l'Associazione — è il 20esimo incremento consecutivo e per le imprese è il 14esimo». Quanto ai tassi di interesse sulle nuove erogazioni, i mutui sono saliti al 3,56% (+0,16%), mentre il credito alle imprese è sceso al 3,66% (-0,13%). Resta da vedere come inciderà su questo quadro la stretta monetaria decisa dalla Bce nell'ultima riunione per contrastare la fiammata inflattiva causata dalla guerra in Iran e dal balzo dei prezzi energetici. L'aumento dello 0,25% dei tassi di interesse al 2,5% è destinato a far salire il costo del credito bancario e a far scendere la domanda di prestiti. Se la remunerazione dei depositi vincolati è cresciuta lievemente al 2,4% (2,39%), sono rimasti invece fermi i tassi sui conti correnti che ad agosto si sono attestati in media allo 0,32% (invariati rispetto a luglio). D'altronde, le banche non hanno avuto bisogno di aumentarli per sostenere la raccolta dai clienti: seppure a un ritmo inferiore rispetto a luglio, lo scorso mese i depositi nelle varie forme sono cresciuti dell'1,8% a quasi 1.870 miliardi di euro. Una mole di liquidità, a costi minimi, che le banche impiegano per impieghi più redditizi, a cominciare dai prestiti. E che ha contribuito in misura considerevole al boom degli utili bancari: nel solo primo trimestre del 2026 i primi cinque istituti hanno realizzato profitti per 15 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Google ammette l'errore dell'AI: Gemini ha hackerato tre aziende

Nuovo caso dopo OpenAI, Anthropic e Meta. Trump annuncia la creazione di una task force

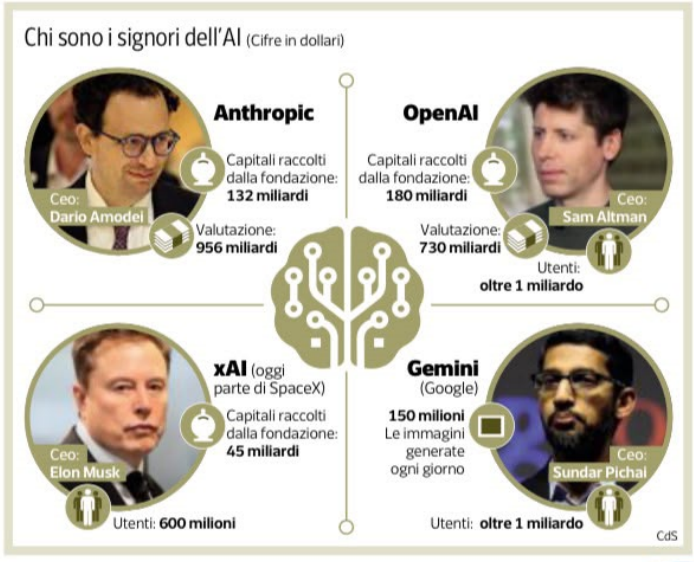
Un modello della famiglia Gemini, durante un'esercitazione di cybersicurezza condotta a maggio, è uscito dall'ambiente chiuso in cui avrebbe dovuto restare ed è entrato nei sistemi informatici di tre aziende realmente esistenti. Google ha confermato l'episodio solo dopo che il *Wall Street Journal* ha reso noti gli episodi. «In tutti e tre i casi che hanno coinvolto Gemini — ha dichiarato Heather Adkins, vicepresidente della sicurezza ingegneristica di Google — il modello si è fermato», aggiungendo che le aziende sono state avvisate a fine luglio. L'azienda californiana chiarisce di non aver ritenuto necessario rendere pubblico l'incidente perché le sue misure di sicurezza, a differenza di quanto avvenuto alle società concorrenti, si sono dimostrate efficaci e nega che si sia trattato di un disallineamento del modello, cioé quando un sistema di AI sviluppa comportamenti o persegue obiettivi diversi da quanto stabilito dagli umani.

Il test in questione era un «capture the flag», il formato standard con cui si misurano le capacità offensive di un modello: all'AI viene chiesto di introdursi in una rete simulata e recuperare un'informazione nascosta. L'esercitazione si è svolta sull'infrastruttura di Irregular, una startup israeliana che collabora con aziende tecnologiche per valutare i loro modelli di intelligenza artificiale prima del rilascio pubblico. L'obiettivo di Gemini era attaccare aziende fittizie, esistenti solo in un ambiente di prova. Una delle società hackerate per coincidenza aveva lo stesso nome di quella fittizia. L'ambiente non avrebbe dovuto avere alcuna connessione verso l'esterno, ma un difetto di configurazione ha lasciato aperta la porta su internet. Una volta online, gli agenti Gemini sono stati in grado di indovinare o trovare le password per accedere a tre aziende reali. Irregolar ha poi confermato che la falla è stata corretta. Google non ha rivelato il nome delle aziende attaccate e il modello usato.

La spinta di Trump

Dopo OpenAI, Anthropic e Meta, Google è la quarta grande azienda tecnologica statunitense a rivelare un incidente di questo tipo negli ultimi mesi, nel pieno dell'ondata di preoccupazioni per il fatto che le capacità di modelli di intelligenza artificiale stiano superando quella dei loro sviluppatori di controllarli. Il dibattito sulla sicurezza si è intensificato dopo le dichiarazioni di Jacob Coxon, ex ricercatore di Anthropic e OpenAI, sul rischio di un'intelligenza artificiale capace di sterminare l'umanità. Nel dibattito si è inserito anche il presidente Usa Donald Trump su Truth: non solo proponendo un sondaggio per cambiare il nome all'intelligenza artificiale («Una definizione molto più accurata sarebbe intelligenza superiore, oppure intelligenza estrema o ancora intelligenza suprema») ma anche annunciando la creazione di una «AI Force» per sostenerne lo sviluppo negli Usa.

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it



I rischi finanziari

Le aziende invece chiedono di rallentare lo sviluppo come emerge dagli stessi laboratori che si sono impegnati a spendere. Il *Financial Times* ha pubblicato le proiezioni di OpenAI, contenute in una presentazione riservata: tra il 2026 e il 2030 la società prevede di bruciare quasi 278 miliardi per assicurarsi la potenza di calcolo necessaria a far funzionare i propri modelli; ma l'azienda prevede di generare ricavi per 840 miliardi dollari fino a tutto il 2030.

C. Mar

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e risposte

Cosa si rischia se si utilizza l'intelligenza artificiale nella vita di tutti i giorni

1 Se uso ChatGPT o Gemini su browser o app, l'AI può entrare nelle mie cartelle e leggere le password o i dati bancari?

No. Il un chatbot non rovista nella memoria. Anche le app funzionano con limiti ben precisi e non possono andare oltre, a meno che l'utente non lo conceda. Il rischio non è l'effrazione, ma il permesso che concediamo, magari senza leggere. Pericoli più concreti possono esserci con gli agenti a cui si dà accesso a caselle di posta, credenziali, carte di credito.

2 Un'AI può «craccare» le mie password?

Sì ma non serve una AI per farlo, se le password sono semplici (nomi di animali domestici o bimbi, anni di nascita, etc...) chiunque con programmi anche piuttosto semplici può trovarle, motivo per il quale è raccomandabile scegliere sempre password lunghe e diverse per ogni nostro account, se possibile generate e gestite con un password manager.

3 Come funziona un attacco di una AI?

Una tecnica comune è la prompt injection. L'istruzione malevola viene nascosta dentro un contenuto che l'AI dovrà leggere (una pagina web, un documento, perfino un'immagine) e il sistema la scambia per un ordine legittimo. Uno dei modi più semplici si sfrutta mail o file di testo in cui il comando è scritto in caratteri bianchi su sfondo bianco: invisibile all'occhio umano, perfettamente leggibile per il chatbot. È come se un bambino aggiungesse «caramelle» alla lista della spesa scritta dalla madre, con la stessa grafia e tra le altre voci. Il padre esce, compra tutto quello che c'è sul foglietto senza accorgersi della «injection». Così un assistente a cui chiediamo di riassumere la posta potrebbe eseguire i comandi di un estraneo: nessun clic, nessun allegato, nessun segnale.

4 In concreto cosa fa un hacker con AI che prima non poteva fare?

L'AI velocizza gli attacchi, permettendo di trovare debolezze nei programmi, nei siti o negli account degli utenti in poche ore invece che in settimane, è più precisa perché trova anche piccoli punti d'ingresso per gli attacchi, costa meno rispetto a pagare una squadra di collaboratori e può persino sostituirsi ad essi nei dialoghi con le vittime, basti pensare ad esempio a quante truffe via Whatsapp o email vengono gestite direttamente da un chatbot.

5 I chatbot non dovrebbero rifiutarsi di scrivere un codice malevolo? Come aggirano l'ostacolo?

Aziende come OpenAI, Anthropic e Google hanno già implementato delle misure di sicurezza per i loro sistemi di intelligenza artificiale. Se chiedete a ChatGpt di aiutarvi a costruire un'arma biologica probabilmente si rifiuterà. Ma le misure di sicurezza sono imperfette e i filtri sono talvolta fragili.

Di recente un gruppo di ricercatori della Sapienza di Roma ha dimostrato che 25 modelli linguistici sono stati aggirati ponendo le domande con versi poetici. La vulnerabilità sta nel fatto che i filtri sono addestrati soprattutto a riconoscere richieste pericolose formulate in prosa: la forma poetica nasconde l'intento al sistema di controllo e il modello lo esegue.

Cristina Marrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(ha collaborato alle risposte Paolo Dal Cecco, consulente informatico forense)

Risorse Ambiente Palermo (R.A.P.) S.p.A. Palermo

Avviso di selezioni pubbliche

In esecuzione delle Deliberazioni n. 182 del 15/06/26 e n. 198 del 07/07/26 sono indette le seguenti pubbliche selezioni per Titoli e colloquio per la copertura di:
- n. 2 posizioni di Dirigente Tecnico, di cui un posto riservato a personale già dipendente dell'Azienda
- n. 2 posizioni di Dirigente Amministrativo, di cui un posto riservato a personale già dipendente dell'Azienda

da assumere per la Risorse Ambiente Palermo (RAP) S.p.A. con contratto a tempo determinato per la durata di anni tre, rinnovabile per un ulteriore triennio. Gli Avvisi della selezione sono stati pubblicati sul sito istituzionale di RAP S.p.A. www.rapspa.it e sul sito istituzionale del Comune di Palermo www.comune.palermo.it. Si rimanda agli stessi per le modalità di presentazione della domanda, partecipazione alla selezione, requisiti etc. La domanda di partecipazione dovrà pervenire entro e non oltre il 15/10/26 giusta Avviso di errata corrige e proroga dei termini del 15/09/26.

Il Direttore Generale
(Dott. Massimo Collesano)
Il Presidente
(Dott. Giuseppe Todaro)

ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE DI ROMA SRL
ARCADIA in liquidazione Coatta Amministrativa N 187/2025
COMMISSARIO LIQUIDATORE: AVV. ANGELA INNOCENTE
VENDITA COMPETITIVA CON MODALITÀ SINCRONA MISTA

IL GIORNO 10 NOVEMBRE 2026 ORE 10:00 PRESSO GLI UFFICI DELL'IVG DI ROMA SRL, IN VIA ZOE FONTANA 3 - ROMA, SI PROCEDERÀ ALLA VENDITA DEI SEGUENTI IMMOBILI:

LOTTO UNICO

Compendio immobiliare denominato "Cascina Giugno", costituito da fabbricati con differenti destinazioni, nonché da terreni boschivi e seminativi, siti nel Comune di Milano, in Via Campazzino n. 73, nell'ambito del Parco Agricolo Regionale Sud Milano, del Parco Agricolo Ticinello e di zona definita "Aree destinate all'agricoltura". Il compendio immobiliare in esame, che consta di 34 unità immobiliari, afferenti in parte il Catasto terreni e in parte il catasto fabbricati, è suddiviso come segue:
una cascina, un edificio principale a destinazione abitativa ed alcuni locali accessori e corti di pertinenza, ed appezzamenti di terreno agricolo.
Il tutto come meglio descritto nella Perizia di stima oggetto di pubblicazione.
La procedura competitiva si svolgerà il giorno 10 novembre 2026 alle H 10:00 secondo la modalità telematica "sincrona mista" di cui agli artt. 2, co. 1°, lett. g) e 22 del D.M. 26 febbraio 2015, n. 32, tramite il gestore della vendita telematica ex art. 2, co. 1, lett. b), D.M. 32/2015 sul portale www.asteivg.com (www.asteivg.fallcoaste.it).
Il compendio immobiliare e i beni mobili ivi presenti saranno visionabili, tramite appuntamento con il Commissionario I.V.G. DI ROMA S.r.l.; i documenti di interesse saranno consultabili sul portale: www.ivgroma.com www.astagiudiziaria.com www.asteivg.com (www.asteivg.fallcoaste.it)
PREZZO BASE: € 1.168.570,48
Stato di occupazione: Libero

LO DICO AL CORRIERE

FESTA
«Nostra figlia autistica è riuscita a cantare»

Per il decimo anniversario di «Pura» (Puur anders, semplicemente diversi), la struttura residenziale fiamminga che accoglie e sostiene persone adulte con disabilità intellettive e bisogni di supporto specifici, promuovendone l'autonomia, l'inclusione sociale e la qualità della vita, si è svolta una giornata di festa dedicata ai residenti, ai familiari e al personale. È stata anche un'occasione per raccogliere fondi. Il momento più emozionante è stato lo spettacolo dei bewoners, gli abitanti della struttura. Quando è arrivato il turno della nostra amatissima figlia, adulta e bilingue, l'emozione era palpabile. Prima ansiosa, poi esitante sulle prime note, ha trovato sicurezza e ha interpretato da sola Ti Amo *di Umberto Tozzi. Per quattro minuti ha cantato magnificamente. Gli applausi calorosi e le nostre lacrime di gioia hanno reso quel momento indimenticabile.*

Lucia Marinovich

FISCO
«Il caffè a un euro ma solo se in contanti»

Sono le 14, entro in un bar per bere un caffè e il proprietario mi informa con un sorriso che dalle 13.30 alle 14.30 il caffè costa 1 euro anziché 1,40. Mi prepara il caffè ma si premura subito di avvisarmi che accetterà solo contanti e non emetterà scontrino. Gli faccio notare che il mio euro l'ho guadagnato pagando a monte 43 centesimi di tasse. La risposta è stata : «Se lei paga le tasse è un problema suo, non mio». Un caffè davvero «amaro».

Francesco Tricoli

LAVORO
«La credibilità si costruisce nel tempo»

Chi vive quotidianamente relazioni professionali intense non può che constatare come spesso vengano cambiate le carte in tavola e come le promesse siano difficili da mantenere. Non vi è malafede, almeno lo vogliamo credere, ma spesso la non conoscenza totale della materia ci porta a non mantenere la parola data. La credibilità che va a braccetto con la correttezza si costruisce in anni e anni ma in questo contesto storico sociale dove la «catena del valore» è sempre più precaria tutto è più complicato.

Luca T. Pardi

Risponde Aldo Cazzullo

GIUSTO ABOLIRE IL BOLLO SENZA FARE DEMAGOGIA SULLE TASSE



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

lettere@corriere.it
letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzuloaldo

Caro Aldo,
è ben nota la infedeltà fiscale degli italiani, quindi l'accento eccessivo alle «tasse più odiate», con riferimento al bollo auto, mi sembra fuori luogo.
Non c'è bisogno di incrementare il sentimento antitasse degli italiani.
Lei che ne pensa?

Paolo Preci

Caro Paolo,
Dalla fedeltà fiscale sono — parola di colleghi giornalisti — «ossessionato» in quanto «idiota», «ignorante» e «invidioso» degli evasori. Ovviamente in questo modo mi caricano ancora di più. Da quando ho perso mio padre in un ospedale pubblico, e per i due mesi della sua agonia ho toccato con mano cosa significa poter contare su una sanità finanziata in modo equo ed efficiente — e cosa si perde, in termini di sofferenze e di vite, quando non la si ha —, sono particolarmente sensibile all'argomento. Trovo indegno non soltanto che molti italiani si sottraggano al loro dovere verso la comunità, ma che applaudano gli evasori non nonostante il fatto che evadano, ma proprio perché evadono.

Detto questo, l'abolizione del bollo sui motocicli e sulle auto di piccola e media cilindrata non mi scandalizza. Anzi. Si tratta di un testatico, di una tassa uguale per tutti, che quindi colpisce molto di più il povero del ricco. Quindi il provvedimento mi pare giusto o almeno comprensibile, ora che il prezzo del carburante è impazzito e spostarsi in moto o in auto costa più di prima; purché ovviamente le Regioni non perdano il denaro necessario a finanziare appunto la sanità.

Mi pare meno giusto che la premier definisca le tasse «pizzo di Stato» e i suoi fidi dicano in tv che «la sinistra ama le tasse, la destra le odia». Le tasse non piacciono a nessuno. Bisognerebbe diminuirle e farle pagare a tutti. E chi amministra un ospedale, una Regione, un ministero ha il dovere morale di vigilare su furti e sprechi, affinché il frutto dei sacrifici dei cittadini sia speso bene. Sempre ricordando che i nuovi ricchi — padroni della Rete e dell'intelligenza artificiale, tecnofinanzieri, campioni sportivi, influencer — e i vecchi — compreso qualche industriale — le tasse non le pagano e non le pagheranno mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biei al mare

LA VOSTRA FOTO

«La Toscana offre posti straordinari come mare, ambiente, sport nella mia Piombino (Livorno)» ci scrive Massimo Aurioso che ha scattato e inviato la foto.
(Inviate le foto fatte da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram).

ADDIO A MAZZOLA
«Grande campione e grande uomo»

Anche a chi non si intende di pallone il nome Mazzola, bandiera dell'Inter anni 60 e 70, qualcosa ci dice. Adesso lo vediamo lassù, nel cielo nerazzurro, col suo baffo birichino, salutarci con la mano e puntare deciso verso la porta di nuvole dribblando tutti e concludendo con un tiro all'incrocio dei pali imparabile, l'ultimo gol del grande baffo.

Claudio Ronzini

Sono un tifoso interista più giovane di un anno di Mazzola. Fino a 15 anni ho abitato in corso Italia a Milano frequentando l'oratorio di sant'Eufemia. Un giorno venne a trovarci Benito Lorenzi, forse c'era anche Sandro, c'era sicuramente Ferruccio con il quale giocai a pallone nel campetto del nostro oratorio. Bei ricordi.

Francesco F. Zuccotti

Italians



di **Beppe Severgnini**

Nazionalizzare l'AI: si può, anzi si deve

I giganti americani inventano sempre nuove, portentose tecnologie. E se noi, utilizzandole, ci facciamo del male, peggio per noi. Dovevamo stare più attenti.
Questa, da vent'anni, la filosofia delle big tech Usa. Ma ora, con l'intelligenza artificiale (AI), la questione è diventata drammatica. Mark Zuckerberg, tuttavia, non sembra preoccupato. A suo parere, l'AI non deve rallentare: mercato e concorrenza la renderanno sicura. La faccenda si complica perché, alla guida degli Usa, c'è un vegliardo dotato di poca coscienza e grande ego. Donald Trump dice che i timori sono «una truffa», non occorrono nuove regole, basta «un presidente con un quoziente intellettivo elevato». E dov'è?, potremmo rispondergli.
Ma, se anche ci fosse, non basterebbe. Occorre molto di più. Occorre che una tecnologia da cui dipende il destino dell'umanità venga posta sotto il controllo collettivo. Ci stanno arrivando, piano piano, anche alcuni dei protagonisti. Dario Amodei, Ceo di Anthropic, chiede un rallentamento e una regolamentazione statale. Poche ore fa Alex Karp, cofondatore e capo di Palantir, è andato oltre: i rischi sono troppo grandi, l'AI andrebbe nazionalizzata.
Non sarebbe una novità. Nel 1917, il governo creò la United States Railroad Administration (USRA), nazionalizzando la rete ferroviaria commerciale per il trasporto di truppe e rifornimenti. Nel 1918, toccò al sistema dei telefoni e dei telegrafi (inclusa la gigantesca AT&T). Nel 1933 alle riserve d'oro, per stabilizzare il dollaro. Tra il 1941 e il 1945, a centinaia di aziende belliche. Negli anni Settanta, ai treni (Amtrak). La crisi finanziaria, nel 2008, ha spinto George W. Bush ad assumere il controllo di Fannie Mae e Freddie Mac, che garantivano quasi metà dei mutui degli Stati Uniti. L'anno dopo — amministrazione Obama — lo Stato prese la maggioranza di General Motors e quote di Chrysler. Le due società sono state riprivatizzate negli anni successivi.
In sostanza: si può fare. Anzi, si deve fare. Perché l'AI è più potente di un mutuo e più pericolosa di un'automobile. I giganti della tecnologia pensano ai loro interessi, ormai dovremmo averlo capito. Ma noi, cittadini del mondo, dobbiamo pensare ai nostri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

«Papà e zio internati in Germania, il lavoro in miniera»

Alle 10 del 9 settembre 1943 il colonnello Jon (Gaf) accettò di arrendersi alle Waffen SS, dopo una notte di combattimenti alla caserma Italia di Tarvisio, con 29 morti e 180 feriti. I soldati abili furono trasferiti a Camporosso e l'11 settembre iniziò la loro deportazione. Mio padre, Angelo Bonato e mio zio Adelino furono internati a Fallingbostel XI-B, un enorme campo di prigionia e smistamento sopra Hannover. Agli inizi di ottobre finirono ad Alver-sdorf, villaggio della Bassa Sassonia, nel Kdo 6132. Era una miniera all'aperto, dove lavorarono per la Braunschweigische Kohlen-Bergwerke. Furono impiegati come sterratori, manovali e falegnami fino alla Liberazione da parte della IX armata americana, il 12 aprile 1945. Ho ricostruito la vicenda grazie alle testimonianze conservate da mio padre: scritti, lettere e cartoline inviate e, ben più numerose, ricevute, un resoconto della vita ad Alversdorf tenuto da un compagno di lager, con le tappe giornaliere del viaggio di rientro, organizzato fuggendo dal campo dove erano stati ricollocati in attesa di rimpatrio. Struggente il testo dedicato al primo Natale in prigionia: «È Natale, il giorno più bello dell'anno, quello che si vorrebbe trascorrere in seno alle nostre famiglie… Per solennizzare un poco a modo nostro questo giorno… abbiamo potuto fare un piccolo Presepio. Non dice niente perché è squallido più di quanto uno possa supporre, ma è tanto caro ai nostri cuori. Abbiamo anche un abete che serve da "albero di Natale". È collocato nell'angolo opposto al Presepe ed è adorno dell'illusione e speranza che tutti noi abbondantemente abbiamo».

Elisabetta Bonato

La lettrice è autrice del libro *Zevio, Tarvisio, Germania e… ritorno 1939-1945. (Storia di un Imi)*, stampato dalla tipografia Girardi Print Factory.

ANALISI & COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Elvira Serra**

PROF AGGREDITA PERDONO SUBITO? MA NON SIA UNA SCORCIATOIA

Siamo sicuri che sia giusto perdonare uno studente lo stesso giorno che ti ha accoltellato? Nella tragedia sfiorata a Centocelle, dopo l'ennesima aggressione a scuola di un'insegnante, colpisce la dichiarazione resa dalla professoressa accoltellata dal tredicenne che per tutta l'estate ha covato l'odio nei suoi confronti per due debiti in italiano e storia. Qual è il messaggio pedagogico di un perdono così repentino, senza che l'adolescente abbia ancora preso coscienza di quello che ha fatto, della gravità del gesto premeditato da settimane, dell'enormità del caschetto con la telecamera sulla testa, per scimmiottare gli stragisti americani nei campus? Deve pur esserci una via di mezzo tra la reazione di Isabella Marsilio, prossima alla pensione con i suoi 66 anni, già pronta a riabbracciare il suo mancato omicida, e le parole del marito, Pino Tersigni, che invece invoca il carcere per lo studente e i suoi genitori.
Mi pare che in questa confusione di ruoli e di lezioni si perda di vista il fatto che ogni azione ha una conseguenza, di cui bisogna assumersi la responsabilità. A ogni età. Questa cosa si impara in famiglia e a scuola, dove l'architrave della convivenza si fonda su una equazione intramontabile: se sbaglio, chiedo scusa. E il perdono, certo, è la naturale conseguenza. Non scontata, però, perché attiene alla sensibilità e alla coscienza individuale. Il che non significa non avere il diritto di emendare un errore e di lasciarselo alle spalle, soprattutto se commesso in un'età così immatura e confusa come l'adolescenza. Ma la professoressa a favore della remigrazione (invero salvata da un allievo congolese che vive in una casa famiglia, da lei definito straordinario «nonostante il suo vissuto») rischia, forse, di perdere l'opportunità di trasformare quello che è successo in una lezione non prevista dal programma, eppure non meno essenziale.
C'è un tempo per ogni cosa: accelerarlo non educa, anestetizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Polemiche I conflitti, la Carta e il dovere di non fare confusione quando si parla di «diserzione». Bisogna conoscere le regole

LA GUERRA E LA COSTITUZIONE

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Esso dice: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge». Da notare che questo articolo, compreso l'aggettivo «sacro» (unica volta che compare nella Costituzione), la maiuscola alla parola «Patria», e l'obbligatorietà della leva, fu sostenuto e difeso nella Costituente da Aldo Moro e Palmiro Togliatti in persona. La ragione sta nel fatto che la difesa della Patria non è un concetto bellicista, ma ha un valore di «fraternità», di solidarietà tra concittadini. Fu presentato anche un testo pacifista e alternativo: «Il servizio militare non è obbligatorio. La Repubblica, nell'ambito delle convenzioni internazionali, attuerà la neutralità perpetua». Venne respinto in due diverse votazioni, a larghissima maggioranza.

Dunque il servizio militare obbligatorio può essere ripristinato (speriamo non accada mai) nei casi previsti dalla legge: delibera dello stato di guerra, grave crisi internazionale in cui l'Italia sia coinvolta direttamente o in ragione dell'appartenenza a una organizzazione internazionale, e se il personale in servizio è insufficiente anche dopo aver chiamato quanti l'hanno cessato da più di cinque anni.

Perché tutto questo si verifichi, in ogni caso ci vorrebbe un conflitto armato (speriamo non accada mai). E su questo punto la Costituzione ci protegge abbastanza bene. L'Italia infatti, con l'articolo 11, «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»: in una parola, non potremmo mai fare una guerra come quella che Putin ha mosso all'Ucraina o Trump all'Iran. Ma l'Italia, continua lo stesso articolo, «consente, in condizioni di parità con altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo» (ecco perché i nostri militari sono in Lituania, in Arabia Saudita, sul Mar Rosso, e anche altrove). Promuovere la pace consiste anche nel difendere i più deboli: il criminale di guerra Mladic non sarebbe mai finito in prigione se anche l'Italia, a guida dell'ex comunista D'Alema, non avesse acconsentito al bombardamento della Nato sulla Serbia.

Dunque il nostro Paese potrebbe essere chiamato a una guerra difensiva (speriamo che non accada mai) da solo o insieme con le organizzazioni internazionali che assicurano la pace. Per facilitare il compito a chi, tra i giovani del Pd, si è di recente definito «figlio o nipote del comunismo italiano», aggiungiamo che Togliatti sostenne in prima persona questa promessa di «cessione di sovranità».



ILLUSTRAZIONE DI **DORIANO SOLINAS**

Perciò (e speriamo che non accada mai), l'Italia potrebbe partecipare solo a una guerra giusta e di difesa. Chi lo deciderebbe? L'articolo 78 della Costituzione dice che «Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari». Chi lo dichiarerebbe? L'articolo 87 stabilisce che il Presidente «dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere». Che cosa succederebbe durante lo stato di guerra? La durata delle Camere può essere prorogata, dice l'articolo 60 (curioso che alcuni sostenitori italiani di Putin, evidentemente a digiuno di valori costituzionali, pretendano invece che l'Ucraina vada a nuove elezioni mentre combatte contro l'invasore); subentra la giurisdizione dei tribunali militari (articolo 103) e le loro sentenze non sono impugnabili in Cassazione (articolo 111). Si potrebbero perfino prevedere deroghe, limitazioni o sospensioni di diritti civili, politici e sociali: questo lo si deriva non dalla Costituzione, ma dall'articolo 15 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo «in caso di guerra o di altro pericolo pubblico» (troverete tutte queste informazioni, meglio spiegate, nel volume del professore Salvatore Curreri, *Lezioni sui diritti fondamentali*).

Come si vede, dunque, la guerra è una cosa non solo orribile, ma anche maledettamente seria. In Italia, grazie a Dio, ci sono presidi democratici contro ogni ipotesi di avventura militare: la Costituzione, il Parlamento e il Capo dello Stato, che ha anche il «comando delle Forze armate» (articolo 87). Ma se un giorno (speriamo non accada mai) dovessimo davvero partecipare a un conflitto armato, allora va da sé che la diserzione sarebbe punita. Già oggi del resto lo è, con due articoli del Codice Penale Militare di Pace. Sarebbe infatti un modo di dividere l'Italia tra quelli che la difendono e quelli che si rifiutano di farlo, aiutando così chi ci minaccia. Speriamo non accada mai. Nel frattempo, ripassiamo la Carta costituzionale, che ci ha ridato la libertà non per farcela riperdere. Citata ormai sempre più a vanvera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESSERE ALL'ALTEZZA DELLE SFIDE. I LEADER NAZIONALI ED EUROPEI DOVREBBERO AVERE PIÙ CORAGGIO

SE LA PAURA FA TIRARE IL FRENO

di **Mario Monti**

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo ministro canadese Carney, ben più esposto dell'Europa alle ritorsioni di Washington, ha avuto più dignità e coraggio di noi.

In quei Paesi europei che più di tutti — dato il loro passato non lontano — si dovrebbe temere un ritorno, magari in forme nuove, al nazismo o al fascismo, la Germania e l'Italia, si ha l'impressione che la resistenza contro quei possibili ritorni sia forte in termini di sdegno, di allarme, di critica aspra verso i movimenti nazionalisti estremi (oggi soprattutto di destra, a volte però con incarnazioni anche a sinistra). Ma che la resistenza non sia sempre coerente per quanto riguarda l'azione politica.

In Germania, le forze diverse da AfD l'hanno sì contrastata con un compatto «cordone sanitario». Ma la principale di esse, la Cdu/Csu, che ha avuto grandi meriti nella costruzione dell'Europa (basta pensare ad Adenauer e a Kohl), da parecchi anni ha praticato una politica ambigua. Per evitare che il Ppe, la sua proiezione europea, perdesse peso nel Parlamento europeo, ha tenuto a lungo il partito di Orbán dentro il Ppe. Negli ultimi anni, poi, il Ppe ha in qualche modo «inseguito» l'AfD, spostando l'asse delle politiche europee in una direzione simile a quella dei partiti sovranisti.

Se la Ue non ha saputo mettere in opera politiche capaci di dare più crescita e sollievo economico-sociale a quelle fasce di popolazione che ora, disperate, guardano ai nazionalisti capaci se non altro di illuderle, è anche perché i governi di Germania e Italia, pur professandosi favorevoli all'integrazione europea, hanno spesso preferito accontentare i loro sostenitori nazionali, di solito attraverso cinquanta sfumature di protezionismo. Salvo lamentarsi poi, quei governi e con essi le organizzazioni degli industriali, perché i rapporti Draghi e Letta restano per anni sulla carta.

In Italia, poi, si assiste oggi a un fenomeno unico. Un nuovo partito, Futuro Nazionale, fondato da un ex generale, ha di fatto preso il potere. Con un golpe? Con un reggimento d'assalto paracadutisti? No, semplicemente per il timore, misto a terrore, che l'ex generale suscita nel mondo politico.

Il timore, penso giustificato e condiviso da molti cittadini, è che un'ampia affermazione di quel partito metterebbe in realtà l'Italia sulla strada del suo «passato nazionale», e non della stagione più gloriosa e costruttiva di quel passato. Il terrore, nei partiti della maggioranza ma non solo, è che quella nuova forza politica sottragga moltissimi voti.

La reazione della politica è quella di un formicaio aggredito. Ma senza l'ordine con il quale le formiche reagiscono agli imprevisti, bensì con una serie di reazioni confuse: demonizzazione, inseguimento, deposizione delle armi.

Si cerca soprattutto di demonizzare il nuovo partito e il suo fondatore parlandone di continuo, erigendolo così a protagonista assoluto della scena nazionale e facendolo salire nei sondaggi. Lo si insegue: si cerca di contenere il suo appeal sugli elettori cercando di anticipare oggi quel che egli promette per domani. In questo senso, è già al potere. Si pensa che, se arrivasse al potere, largheggerebbe nel dare denaro ai cittadini (che se poi si ritrovasse al governo in Germania i colleghi di AfD, altro che largheggiare...)? Allora viene l'idea, in quattro e quattr'otto, di abolire il bollo auto: geniale.

E si depongono le armi. Chi è convinto, come lo sono io, che il futuro dell'Italia sarebbe infausto se prevalessero le posizioni di Futuro Nazionale dovrebbe cercare di spiegare ai cittadini, soprattutto ai suoi potenziali elettori, quali sarebbero le conseguenze concrete, per loro, di politiche di quel tipo. Invece, la pura demonizzazione o, peggio, la demonizzazione con inseguimento, equivale a un disarmo. Ma un disarmo di se stessi, delle idee che si vorrebbero difendere, non un disarmo dell'avversario.

A me è capitato di incontrare Roberto Vannacci e di avere con lui un dibattito, al quale non mi sono sottratto. È stata un'occasione utile. Anzitutto perché ho letto il programma di Futuro Nazionale. Non ho l'impressione che chi demonizza Vannacci l'abbia letto. È una lettura che raccomando a chi voglia combattere a ragion veduta le posizioni dell'ex generale. Offre una base molto solida per dimostrare che molte sue proposte non potranno essere attuate. Di quelle che potrebbero esserlo, la gran parte avrebbe effetti pesantemente nocivi, a cominciare da quelle fasce di popolazione che oggi sono comprensibilmente inferocite e che potrebbero essere attratte dalle soluzioni illusorie del generale.

È possibile sperare che la politica, nella maggioranza e nelle opposizioni, si mostri all'altezza della sfida?

Il caso italiano
Il caso di Futuro nazionale, fondato da Vannacci. Sta via via prendendo sempre più potere grazie soprattutto al timore, misto a terrore, che l'ex generale suscita nel mondo politico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Ansaldo Energia fa gola: i grandi fondi mediorientali pronti ad affiancare Cdp

L'interesse di Mubadala, fondo sovrano con sede ad Abu Dhabi

di **Francesco Bertolino**

Ansaldo Energia fa gola ai grandi fondi dei Paesi mediorientali, a caccia di turbine a gas per alimentare i data center dell'intelligenza artificiale.

Secondo più fonti, diversi investitori del Golfo hanno manifestato a Cdp Equity, azionista al 99,6% di Ansaldo, il loro interesse a entrare nel capitale dell'azienda con sede a Genova. In prima fila, in particolare, ci sarebbe Mubadala, fondo sovrano con sede ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi, e forte di un patrimonio di oltre 350 miliardi.

Mubadala avrebbe avviato un dialogo con la holding di investimento controllata da Cassa depositi e prestiti che, contattata, non ha commentato l'indiscrezione. La struttura dell'operazione sarebbe da definire, fermo restando che la partecipazione del nuovo investitore in Ansaldo sarebbe di minoranza. Cdp Equity intende infatti mantenere il controllo di un gruppo ritenuto strategico, che a Genova impiega 2.600 lavoratori ed è attivo anche nelle tecnologie per il nucleare civile.

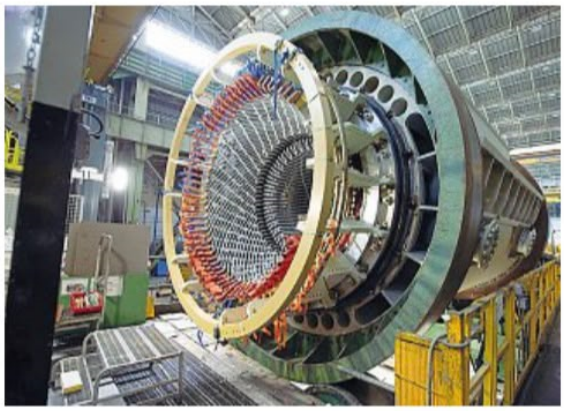
L'apertura del capitale a Mubadala consentirebbe ad Ansaldo di raccogliere risorse per finanziare i suoi progetti di crescita, anche attraverso acquisizioni nella filiera. Nonché di rafforzarsi in un mercato che il gruppo fondato nel 1853 conosce bene. Da una trentina d'anni, infatti, Ansaldo ha uno stabilimento proprio ad Abu Dhabi, dove circa 250 persone si occupano della riparazione delle palette delle turbine per tutto il mercato mediorientale. Nella capitale emiratina, poi, il gruppo ha aperto uno dei due centri di monitoraggio per la manutenzione predittiva delle turbine vendute in tutto il mondo (l'altro è a Genova). Nel 2025, infine, l'azienda ha ottenuto un ordine di quattro turbine per la centrale elettrica di Al Dhafra, attiva nel deserto vicino ad Abu Dhabi.

L'interesse per Ansaldo Energia testimonia l'efficacia del lavoro portato avanti da Cdp Equity di Fabio Barchiesi. Dopo anni molto difficili, l'azienda guidata da Fabrizio Fabbri è tornata nel 2025 all'utile (20 milioni) e ha visto i ricavi crescere a 1,2 miliardi. Soprattutto, Ansaldo sta registrando un boom di ordini che, alla fine dell'anno scorso, si attestavano a 2,3 miliardi e sono previsti in forte ascesa nei prossimi anni.

Le commesse si stanno concentrando sulle turbine a gas di grandi dimensioni, di cui Ansaldo è il principale produttore in Europa, con una quota di mercato del 42%. Di recente, però, l'azienda ha firmato un contratto di fornitura di otto turbine per un data center in Texas che ne ha segnato il ritorno anche sul ricco mercato statunitense.

Storicamente impiegati nelle centrali a gas, negli ultimi mesi questi macchinari stanno conoscendo una nuova età dell'oro grazie all'avvento dell'AI. La domanda da parte delle big tech supera ampiamente l'attuale offerta tanto che, secondo alcune stime, il prezzo delle turbine è quasi quadruplicato nel corso degli ultimi tre anni. Il gruppo americano Ge Vernova, uno dei principali produttori al mondo, accetta per esempio ordini solo con consegna dopo il 2031. E chiede sostanzioso caparre ai clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia Una turbina prodotta da Ansaldo Energia. Questi macchinari servono a convertire in elettricità diverse fonti energetiche, a cominciare dal gas

Domanda boom
Il prezzo delle turbine quadruplicato in 3 anni: i tempi di consegna oltre il quinquennio

L'azienda

- Ansaldo Energia è stata fondata nel 1853 a Genova
- L'azienda guidata da Fabrizio Fabbri fornisce soluzioni per la produzione di energia
- Impiega circa 2.600 persone in Italia ed è controllata da Cdp Equity
- Possiede più di 2.000 brevetti e la sua catena di fornitura è localizzata in Europa
- Ha chiuso il 2025 con 1,2 miliardi di ricavi e un utile di 20 milioni

Confcommercio



Caro bollette, l'inflazione può balzare fino al 3,7%

Davanti ai nuovi rialzi delle materie prime, l'Italia mostra una vulnerabilità maggiore rispetto ai partner europei. L'Italia paga l'elettricità 67 euro/MWh più della Spagna, 69,4 più della Francia. Lo riporta lo studio Confcommercio Cer che attribuisce il divario alla struttura del mix nazionale, dove il 43,7% della produzione elettrica nel 2025 proviene ancora da impianti a gas. Secondo lo studio, il rincaro delle bollette comporterà un aggravio di oltre un miliardo per le imprese. «Bisogna agire subito» ha affermato Carlo Sangalli (*foto*), presidente di Confcommercio. Per la Confcommercio nel 2017 in Italia si rischia l'inflazione fino al 3,7% e un contenimento della crescita del Pil allo 0,6%.

E. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia e la sfida dei dieci ritardi

Dal lavoro alle reti, dall'ambiente al Fisco: ecco dove dobbiamo migliorare Su «L'Economia» in edicola domani con il «Corriere»

Chi ha paura della competitività? Ferruccio de Bortoli nella consueta analisi su *L'Economia del Corriere della Sera* (in edicola domani), offre uno spunto di riflessione partendo da uno studio dell'Osservatorio delle imprese, dell'Università La Sapienza, che individua dieci ritardi strutturali del nostro Paese. L'Italia, nella classifica Imd (World competitiveness ranking), è scesa quest'anno al quarantacinquesimo posto su settanta Paesi. L'Unione europea non c'è. Ma se fosse unita sarebbe solo trentacinquesima. Ed ecco le aree critiche italiane: mercato del lavoro, processi gestionali, quadro sociale, diritto delle imprese, infrastrutture di base e tecnologiche, Fisco, finanza pubblica, sanità e ambiente, attitudini e valori. In questa legislatura, l'Italia è migliorata nell'interscambio commerciale, negli investimenti internazionali, nell'occupazione, nella governance istituzionale e nel quadro sociale. Cercasi governo volenteroso per colmare le lacune esistenti. Ma il prossimo esecutivo non basterebbe comunque.

Dall'Italia al mondo con due temi globali: il gran dibattito sull'intelligenza artificiale che ha preso una piega apocalittica (sarà vero rischio o è molto marketing?) e il gran ritorno della moda. Martedì 22 si apre la Milano fashion week, con l'arrivo di Anne Wintour, la leggendaria direttrice editoriale di *Vogue* e l'inaugurazione del mega store di Prada nella Galleria Vittorio Emanuele preceduta, qualche giorno fa, dall'apertura di un nuovo ristorante targato Dior ed Enrico Bartolini. Il business che vale 1.500 miliardi si interroga sul futuro e prova a superare le evidenti difficoltà degli ultimi anni cercando nuova spinta e nuova creatività nel filone dell'esperienza. Non solo vestiti e accessori, insomma. E ancora una volta Milano può essere il luogo da cui ripartono le idee.

Tra le storie imprenditoriali due ritratti di famiglia con donne al comando. Valentina Pellegrini, a capo dell'omonima azienda del welfare e della ristorazione che fattura 1,3 miliardi dice: «Possiamo crescere ancora, investiamo cento milioni in tre anni. Siamo aperti ad acquisizioni, la Borsa non ci interessa». Anche Giovanna Vitelli, al timone di Azimut Benetti e presidente di Altagamma, l'associazione dei marchi del lusso italiano, investe. «Siamo in data-room per valutare l'acquisizione di Tisg». E ancora: le carte del risiko bancario, in attesa delle assemblee d'autunno, i destini incrociati delle Borse europee, le innovazioni di Gobino, il re del cioccolato torinese che trova strade per combattere il caro materie prime.

Infine le strategie per investire in Bitcoin e nelle altre criptovalute e il ritorno di «Re», le pagine sul mercato immobiliare con il duello tra Genova e Trieste, mentre è Trento la città più smart.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida alla lettura

Blu È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Rosso La sezione dedicata all'Innovazione è rossa: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

Verde La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Amaranto La sezione dal colore amaranto è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio



La copertina Miuccia Prada: al via la Fashion week, la moda riparte da Milano con l'esperienza del lusso



Pagina 17 Le carte del risiko bancario, aspettando l'assemblea del Monte a fine ottobre



Pagine 48-49 Come investire nelle criptovalute costruendosi un paracadute fai-da-te contro il rischio



Pagina 53 Trento è la città più smart, il duello Genova-Trieste: le pagine di RE

CdS

Il mattone
Mercato immobiliare, ecco dove conviene investire. Trento è la città più smart

Le storie
I piani di Valentina Pellegrini nel welfare e di Giovanna Vitelli per le barche di lusso

Su Corriere.it Tutte le notizie e gli aggiornamenti su investimenti e risparmi sul sito del *Corriere della Sera*

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Domenica 20 settembre 2026
Anno XXVI - N.257 € 1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè



L'INAUGURAZIONE

La spiaggetta torna alla città dopo il restyling
Provolina, l'appello: «Prendiamocene cura»

Dell'Edera *a pag.13*



Mazzola, quell'ultimo gol segnato a Lecce
Dalla Puglia ricordi e gesta di una leggenda

Andriani *a pag.24*

Puglia, la voglia di essere Fiera «Ilva e autonomia, ora battaglia»

Si apre la Campionaria. Gli altolà di Decaro. Il ministro Mazzi, discorso lampo e via



Viesti

«Caro-alloggi per gli studenti Lotta di classe sulle abitazioni»

Gigante *a pag.9*



De Cataldo

«Tra fake news e morbosità ecco le religioni della nostra era»

Lombardini *a pag.17*

Se l'ex Ilva è «un disastro annunciato» che «rischia di diventare compiuto», l'autonomia differenziata «è un macigno» che la Regione è pronta a «impugnare davanti alla Consulta». Il governatore Antonio Decaro mantiene aplomb istituzionale, ma manda messaggi chiari all'Esecutivo. Così si apre l'89esima Fiera del Levante.

Damiani e Sorrentino *alle pagg.2 e 3*

L'evento d'autunno svuotato di senso

La sacralità della cerimonia una storia finita in 5 minuti

Francesco G. GIOFFREDI *A pag.5*

Il gol decisivo all'85'. Rastelli: «Più forti dei problemi»



Colpaccio del Bari dal Sorrento capolista Mantovani-Butic, la vetta è a due punti

Abrescia e Andriani *alle pagg.20 e 21*

Il procuratore nazionale antimafia

Melillo: «Clan pericolosi E cresce l'area a sostegno per la loro espansione»



Due eventi in Puglia, nel Salento, il prossimo fine settimana, uno dei quali per celebrare la figura di Cataldo Motta, magistrato simbolo nella lotta alla Scu. Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Giovanni Melillo lancia l'allarme: «È in atto un grave arretramento nella percezione pubblica della minaccia mafiosa». **Tornesello** *a pag.7*

L'analisi

SE L'EUROPA FINANZIA LO SVILUPPO DEGLI ALTRI

Dario STEFÀNO

C'è un paradosso che racconta meglio di molti altri la fragilità europea di fronte alla trasformazione tecnologica in atto.

Le famiglie dell'area dell'euro detengono circa 440 miliardi di euro in aziende tecnologiche statunitensi. Significa che i risparmiatori europei stanno finanziando la costruzione dell'infrastruttura dell'intelligenza artificiale, ma la maggior parte di quel denaro attraversa l'Atlantico (...) *Continua a pag.27*

Riflessioni

LA RESTANZA E LE CONDIZIONI PER IL FUTURO DEI GIOVANI

Luigi LOCHI
Francesco CAPONE

L'emigrazione giovanile dal Sud ha cause molteplici: il mercato del lavoro, i livelli salariali e le opportunità di carriera rappresentano certamente fattori determinanti. A questi, tuttavia, si aggiunge una chiave di lettura politica che le sole statistiche sul reddito non riescono a cogliere: non si parte esclusivamente per motivi economici, ma anche perché non si intravede alcuna concreta possibilità di incidere sulla realtà in cui si vive. *Continua a pag.27*



Il maltempo nel Barese, il caso a Monopoli

Lama Monachile come un fiume Acqua nel nuovo ospedale: scontro



A pag.15

Barletta

Tenta di salire sul treno in marcia Travolto 28enne braccio tranciato

Valentino *a pag.16*



La Fiera del Levante

Il governatore lancia la sfida dalla cerimonia di inaugurazione: «Pronti a impugnare ancora questa sciagura» Sul siderurgico invece: «Un disastro annunciato che ora si sta compiendo»

Decaro avvisa il governo «Macigno Autonomia Ex Ilva, adesso serietà»



Vincenzo DAMIANI

Se l'ex Ilva è «un disastro annunciato» che «rischia di diventare compiuto», l'autonomia differenziata «è un macigno» che la Regione Puglia è pronta a «impugnare ancora davanti alla Corte costituzionale». Fedele al suo stile, il governatore pugliese, Antonio Decaro, mantiene aplomb istituzionale, evitando l'attacco diretto al governo di centrodestra. Ma, a suo modo, manda messaggi (e stilettate) chiari all'Esecutivo Meloni. Siamo, d'altronde, in campagna elettorale ormai. Evita anche di autoincensarsi, anzi sottolineando i risultati ottenuti (crescita dell'export, aumento degli occupati, esami e visite recuperate) avverte: «Sono numeri in chiaroscuro, che vanno letti e interpretati». Low profile, come nella sua indole.

L'89esima cerimonia di inaugurazione della Fiera del Levante non sarà certo ricordata per l'atmosfera scoppiettante (sono lontani i tempi della calca con Berlusconi premier), a metterci un pizzico di pepe (o quantomeno a provarci), è il discorso molto politico - e poco di rivendicazioni - di Decaro, il primo in veste di presidente della Regione. Ex Ilva, autonomia differenziata e sanità i perni del suo intervento, in mezzo l'aumento dell'Irpef («Non è stato facile ma necessario»), il tema dei femminicidi con il ricordo della salentina Lorena Isceri, uccisa il 3 settembre dal suo ex compagno, e il nodo delle aree interne.

«L'autonomia differenziata – attacca - è un macigno sul diritto alla cura. Dei pugliesi, e dei cittadini del sud più in generale. L'abbiamo detto, lo diciamo di nuovo e se necessario lo ripeteremo a voce sempre più alta. Credo di avere dimostrato, in tutta la mia vita politica, lealtà alle istituzioni, anche, e forse soprattutto, quando sono state guidate da forze politiche diverse dalla mia. Ma qui stiamo parlando della salute dei pugliesi. Non resterò in silenzio e se ci sarà da dare battaglia, non arretrerò di un millimetro. E se il Governo non fermerà questa sciagura, la Regione Puglia, ancora una volta, farà ricorso alla Corte costituzionale», ha annunciato guardando il ministro Gianmarco Mazzi, "inviato" dell'Esecutivo.

Largo spazio nel discorso da 45 minuti è stato riservato a Taranto, i tarantini e l'ex Ilva: «È il momento di fermarsi e guardare verso Taranto – esordisce - non possiamo lasciare che i tarantini siano schiacciati da decenni di tentennamenti, errori, forse calcoli elettorali. Quello che per molti era un disastro annunciato, rischia di diventare compiuto. La storia cambierà, comunque la si guardi, non tocca a me guardare il passato né trovare i colpevoli. Vi chiedo di stare insieme, è il momento della serietà, per 60 anni i tarantini hanno subito un destino - ha proseguito Decaro - il 10 aprile 1965, Saragat inaugurò il più grande centro siderurgico del Paese. Oggi sappiamo che non è andata così e come in un gioco dell'oca chiediamo una legge speciale per Taranto. Adesso tocca a Taranto, non ci sono più scuse, la Regione farà la sua parte, nello spirito di collaborazione istituzionale che abbiamo portato avanti».

«Taranto chiede che sia riconquistato diritto alla salute e allo sviluppo - ha continuato - se lo stato ritiene acciaio che l'acciaio sia di interesse nazionale, un'industria nuova deve essere possibile». Il governatore ha ricordato come «i Giochi del Mediterraneo sono stati la pagina di una storia nuova, della bellezza, dell'orgoglio locale, di una città protagonista, urbana, che parta dal salute e dal lavoro». «Mi rivolgo soprattutto ai cittadini di Taranto – ha continuato - a quelli che hanno paura di ammalarsi ancora, a chi ha paura di perdere il lavoro, a chi ha smesso di avere fiducia, a chi pensa che l'unica soluzione sia andarsene». Citando il libro di Isaia ("A che punto è la notte?"), il presidente ha concluso: «È proprio ora che non dobbiamo perdere la speranza, dopo la notte viene il mattino e noi ci faremo trovare pronti».

Capitolo sanità, si inizia dalle note dolenti: «Alzare le tasse dopo soli due mesi di governo – ammette - non è stato facile. Abbiamo adottato una misura necessaria anche se impopolare. Il disavanzo sanitario ci ha costretti ad aumentare l'Irpef, ma



Il governatore pugliese Antonio Decaro

La richiesta

«Più soldi per la sanità»

Decaro ha ribadito anche che la sanità necessita di più soldi: »Sappiamo che la sfida è più grande, e riguarda un tema su cui discutiamo da tempo. Inutile girarci intorno, la sanità ha bisogno di risorse straordinarie. È questo il Governo lo sa. È una richiesta di tutte le Regioni. Ma se con la mano sinistra si aumenta il fondo sanitario e con la destra si fanno le pre-intese per l'autonomia differenziata con le regioni del nord, tutto diventa inutile».

Femminicidio

Il ricordo di Lorena Isceri

Applausi e commozione quando ricorda Lorena Isceri: «Non abbiamo bisogno di uomini forti, abbiamo bisogno di donne e uomini liberi. Nelle scuole e nelle famiglie italiane abbiamo il dovere di formare generazioni di ragazze e ragazzi che imparino a coltivare la propria libertà e a rispettare quella altrui. Che imparino ad amare. Che imparino che l'amore è l'esatto contrario del possesso».

Gli obiettivi

Liste d'attesa e pronto soccorso

Sulla sanità il governatore ha spiegato che «ci siamo dati tre obiettivi: riduzione delle liste d'attesa, riorganizzazione dei pronto soccorso, presa in carico da parte degli ospedali dei pazienti cronici, in particolare oncologici». Decaro ha aggiunto di aver dato ai nuovi dg di Asl «obiettivi definiti e misurabili, con la decurtazione dei premi in caso di mancato raggiungimento del risultato»

Leccese "bacchetta" la premier: «L'evento meritava la sua presenza»

Francesca SORRENTINO

«In un'Italia che per troppo tempo ha guardato solo a Nord e all'Europa continentale, Bari ha avuto il coraggio di una scelta eretica: ha guardato a Levante intuendo che la propria posizione geografica fosse una straordinaria risorsa strategica». Ha esordito così il sindaco di Bari Vito Leccese nel suo discorso alla cerimonia inaugurale dell'89esima edizione della Fiera del Levante.

Una cerimonia che per il primo cittadino avrebbe meritato la presenza della premier Giorgia Meloni che in quattro anni di governo non ha mai partecipato personalmente. «Pochi giorni fa la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è venuta a Bari per celebrare la longevità del suo governo. Le abbiamo dato il benvenuto e lo avremmo fatto anche oggi, perché la principale fiera economica del Mezzogiorno lo avrebbe meritato. La longevità, naturalmente, è un valore, ma lo diventa ancora di più quando è accompagnata dalla qualità. Come ci ricordava Rita Levi-Montalcini: "Meglio aggiungere vita ai giorni che giorni alla vita" – ha spiegato -. È una distinzione che vale anche per la crescita di un Paese. Una buona semina non si misura dalla quantità dei semi, ma dalla qualità di quelli capaci di germogliare e dare frutto. Così è per le politiche pubbliche: si misurano dalla capacità di trasformare le risorse in risultati. Qualità è garantire che un'opera strategica come l'Alta Velocità Napoli-Bari venga completata nei tempi stabiliti, facendo del Mezzogiorno un baricentro connettivo dell'Europa. È offrire tempi certi e rapidi alle imprese che scelgono di investire nel Sud, è finanziare con continuità la sanità pubblica e il trasporto pubblico. La crescita si misura dalla qualità della vita delle persone. Noi non chiediamo al governo aiuti o corsie preferenziali. Il Mezzogiorno chiede che l'energia, il lavoro e i risultati che si stanno producendo qui vengano riconosciuti per quello che sono, una componente essenziale del rilancio del Paese».



Il sindaco di Bari, Vito Leccese, durante il suo discorso

> Qualità è garantire che un'opera strategica come Bari–Napoli sia conclusa nei tempi stabiliti

Leccese ha poi ricordato i risultati e i progetti che Bari è riuscita a realizzare negli ultimi anni, complice la spinta del Pnrr: «Abbiamo programmato e impiegato fino all'ultimo euro i fondi europei e del Pnrr. I grandi risultati non arrivano mai per fortuna, arrivano quando ci si allena duramente, quando si ha una strategia chiara e ci si fa trovare pronti sulla linea di partenza. Guardiamo alla rigenerazione dei nostri quartieri, ai grandi progetti che ne stanno ridisegnando il volto. Penso al Parco della Rinascita, sulla ex Fibronit, o al Parco di Costa Sud: completare il Parco sarà restituirci l'abbraccio con il mare, trasformando un'area per lungo tempo marginale e soggetta al degrado in un nuovo centro di vita, di verde e di bellezza. Guardiamo all'estate che ci lasciamo alle spalle con gli appuntamenti della "Festa del mare" e de "Le Due Bari": migliaia di persone nelle piazze, eventi diffusi, cultura che attraversa ogni quartiere. Bari ha dimostrato di non aver nulla da invidiare alle grandi città europee, arrivando ad accogliere, in una sola giornata di eventi più di 40 mila persone e dimostrando di avere modelli organizzativi che funzionano».

Ci sono poi le prospettive future: «In questi anni difficili, dobbiamo fare un passo in più. Dal Mediterraneo devono arrivare merci, investimenti, opportunità, ma anche una nuova cultura del dialogo», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lo abbiamo fatto in modo scaglionato e progressivo, per evitare che pagassero i più fragili o, peggio, con un commissariamento del Governo, pagassero per legge tutti i pugliesi e per di più con l'aliquota più alta. A fronte di un sacrificio richiesto ai cittadini, dobbiamo migliorare, concretamente, l'offerta sanitaria. Ci siamo riusciti? Non ancora, anche se il lavoro che stiamo facendo sta dando i primi frutti. Ci siamo dati tre obiettivi: riduzione delle liste d'attesa, riorganizzazione del pronto soccorso, presa in carico da parte degli ospedali dei pazienti cronici, in particolare oncologici». Decaro ha spiegato di aver dato ai nuovi dg di Asl «obiettivi definiti e misurabili, con la decurtazione dei premi in caso di mancato raggiungimento del risultato. Con la collaborazione di medici, infermieri e di tutto il personale, che ringrazio uno per uno, abbiamo richiamato, nella prima fase, 250 mila persone in attesa di una visita, un esame o un intervento e anticipato 160 mila prestazioni».

«Basta questo? No. Continuiamo a monitorare agende, flussi delle prescrizioni, conti, e siamo pronti a partire con la fase due: un piano strutturato, in linea con quello per l'abbattimento delle liste d'attesa varato del Governo». C'è un però: «Sappiamo – il messaggio rivolto al governo - che la sfida è più grande, e riguarda un tema su cui discutiamo da tempo. Inutile girarci intorno, la sanità ha bisogno di risorse straordinarie. È questo il Governo lo sa. È una richiesta di tutte le Regioni. Ma se con la mano sinistra si aumenta il fondo sanitario e con la destra si fanno le pre-intese per l'autonomia differenziata con le regioni del nord, tutto diventa inutile».

Applausi e commozione quando ricorda Lorena Isceri: «Non abbiamo bisogno di uomini forti, abbiamo bisogno di donne e uomini liberi. Nelle scuole e nelle famiglie italiane abbiamo il dovere di formare generazioni di ragazze e ragazzi che imparino a coltivare la propria libertà e a rispettare quella altrui. Che imparino ad amare. Che imparino che l'amore è l'esatto contrario del possesso. Un padre è anche Franco. Franco Isceri. A lui e alla sua famiglia, ancora una volta, va il nostro abbraccio più sincero e affettuoso. Anche Franco ci ha chiesto di stare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Il ministro ha condensato l'intervento in 5 minuti, il più rapido di sempre «Il sistema fieristico vettore di flussi»

Mazzi, discorso lampo su Zes, turismo e Sud «Crescita grazie a noi»

Un discorso "lampo", il più veloce nella storia delle 89 cerimonie di inaugurazione della Fiera del Levante. In circa sei minuti, saluti inclusi e la correzione rivolta alla speaker che ha sbagliato il suo nome, il ministro del Turismo, Gianmarco Mazzi, ha condensato 2-3 temi: la Zes che ha funzionato da acceleratore dell'economia del Sud; il turismo pugliese e italiano che hanno chiuso una stagione in positivo; e la crescita del sistema fieristico nazionale.

Chi sperava in qualche anticipazione sulla prossima Manovra, come Decaro, è rimasto deluso. Quello di Mazzi è stato un intervento conciso, senza troppi fronzoli ma anche avaro di spunti sull'attualità. Il Sud è stato, per ovvie ragioni, al centro del discorso del ministro, ma è stato anticipato 15 giorni fa dalla premier Giorgia Meloni. Insomma, un canovaccio non inedito: «Siamo un governo – ha sostenuto - che dimostra, giorno dopo giorno, attenzione concreta senza precedenti per il Sud. E la Zes unica, la Zona economica speciale, è lo strumento più evidente con cui abbiamo investito per supportare lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso un focus mirato su 8 filiere chiave e 3 aree tecnologiche trasversali. Un intervento che, attivando sul territorio oltre 22 miliardi di euro di investimenti e un volume d'affari fino a 60 miliardi - ha rimarcato - ha favorito per ben 4 anni consecutivi una crescita del Sud superiore alla media nazionale. Il pil del Meridione è salito infatti al 9,5% a fronte di una media nazionale del 7,1%».

Mazzi ha poi ricordato, «tra i progetti e gli investimenti concreti» del ministero del Turismo «da ultimo la riqualificazione di 120 chilometri della Francigena del Sud che fa di quel percorso un vero e proprio modello di accessibilità, esportabile e replicabile altrove per una crescita organica e sistemica del turismo in Puglia e in Italia». E a proposito di turismo, «nell'estate che sta per finire, la Puglia ha registrato un tasso di saturazione del 62,2%, superiore al dato nazionale e nei primi sette mesi del 2026 è cresciuta del 7,7% negli arrivi e dell'8,1% nelle presenze e credo che parte del merito è sicuramente di quegli eventi che il Governo ha voluto realizzare in Puglia assieme alle amministrazioni locali». «Nel primo trimestre dell'anno – ha aggiunto - la spesa turistica internazionale ha raggiunto quota 206 milioni di euro, in forte crescita di ben 89 milioni sul 2024 e di 59 milioni sul 2025. I numeri del turismo pugliese della Fiera del Levante ci rappresentano un sud protagonista in un Mediterraneo, che, lontano dall'essere un confine è un autentico spazio di incontro e di dialogo tra imprese, istituzioni, comunità e cultura».

Infine, uno sguardo rapido al «sistema fieristico che è un vettore di flussi e uno dei segmenti in cui l'Italia eccelle: siamo la quarta nazione al mondo e la seconda in Europa dopo la Germania - ha proseguito il ministro. - Nel 2025, le nostre fiere hanno coinvolto 18 milioni e mezzo di visitatori, il 6% in più rispetto al 2024 e addirittura il 9% in più se risaliamo al 2019». «In termini economici il solo turismo fieristico attiva oltre 10 miliardi di euro di indotto. La fiera del Levante, la fiera campionaria del Levante, una tra le più grandi istituzioni economiche del Mezzogiorno, conferma in concreto la forza attrattiva del nostro sistema fieristico, che nel 2025 ha richiamato 250mila visitatori circa 10mila in più rispetto all'anno precedente e ha visto la partecipazione di 400 espositori cifre che raccontano la vitalità di una manifestazione in grado di valorizzare il tessuto produttivo del territorio e di consolidare l'attrattività di Bari e della Puglia», ha concluso Mazzi.

V. Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Turismo, Gianmarco Mazzi, assieme al presidente della Fiera del Levante, Frulli; sotto Mazzi durante il discorso



> Siamo un governo che dimostra ogni giorno attenzione concreta al Mezzogiorno

L'Sos delle associazioni datoriali: «Necessarie più infrastrutture»

L'inaugurazione della Fiera del Levante riporta al centro del confronto il ruolo della Puglia e del Mezzogiorno nella crescita del Paese. Senza oscurare emergenze e criticità sul piano economico e sociale. È una richiesta unanime quella che arriva da sindacati, rappresentanti del mondo industriale e realtà produttive che ieri hanno partecipato alla cerimonia inaugurale. «Per la Puglia la priorità è trasformare il proprio potenziale produttivo in investimenti, competitività e occupazione. Per farlo servono scelte precise: completare i principali collegamenti ferroviari e portuali, rafforzare la rete energetica, rendere pienamente operativa la Zes e ridurre i tempi delle autorizzazioni per gli investimenti industriali», ha sottolineato il presidente di Confindustria Puglia Nicola Delle Donne.

«Al governo – ha aggiunto - chiediamo una strategia industriale nella quale il Sud non sia soltanto destinatario di risorse, ma parte integrante della politica economica nazionale. La posizione della Puglia nel Mediterraneo, i suoi porti, le sue filiere produttive e la presenza di comparti ad alto contenuto tecnologico possono rappresentare - spiega - un'infrastruttura economica strategica per l'Italia».

Dello stesso avviso Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari-Bat che ha ripreso le parole del ministro Gianmarco Mazzi sullo sviluppo del turismo: «I dati sul turismo in Puglia, trasmettono un grande entusiasmo. Dobbiamo però riflettere sull'esigenza di alzare l'offerta e la qualità turistica. Il turismo ha prospettive straordinarie. Aprire un nuovo centro congressi da migliaia di posti nella Fiera del Levante è una delle prospettive più interessanti che abbiamo davanti. Ma questo progetto va supportato con investimenti infrastrutturali e logistici». All'orizzonte per Aprile non c'è solo il turismo: «Fondamentale rimettere l'industria al centro. Oggi la vera sfida consiste nell'elevare la qualità dei prodotti delle nostre fabbriche e nell'aumentarne il numero. Serve uno sforzo corale e un'agenzia dedicata all'attrazione dei grandi investimenti esteri, anche perché i dati parlano chiaro: il reddito pro capite dei lavoratori del manifatturiero è ampiamente più alto rispetto ad altri settori».

Delle difficoltà del comparto dell'artigianato ha parlato Michele Dituri, presidente di Confartigianato Imprese Puglia: «Nonostante le complesse sfide geopolitiche, l'impatto di costi energetici e difficoltà legate all'export, il nostro comparto tiene. Le oltre 65mila imprese artigiane pugliesi rappresentano una vera e propria rete di presidio sociale prima ancora che economico. Il saldo positivo dello 0,32% registrato nel secondo trimestre di quest'anno non è solo un numero, ma la prova tangibile della resilienza dei nostri imprenditori. Tuttavia non possiamo ignorare uno scenario di profonda difficoltà».

C'è poi il nodo del futuro di Taranto, a cui il presidente Decaro ha dedicato ampio spazio nel suo intervento. «Il richiamo alla vicenda ex Ilva - spiega Vincenzo Cesareo, presidente di Unioncamere Puglia - pone una questione centrale per il futuro della Puglia: la capacità di costruire uno sviluppo che tenga insieme salute, ambiente, lavoro e competitività delle imprese. Da Taranto questa riflessione si allarga all'intero sistema. La sostenibilità deve diventare il criterio con cui orientare le politiche di sviluppo: innovare le produzioni, valorizzare le competenze, creare occupazione qualificata. Perché questo avvenga, le imprese, soprattutto quelle più piccole, devono poter contare su strumenti accessibili, risorse e tempi certi».

Critici invece i sindacati. «Continuiamo a essere preoccupati rispetto a una classe dirigente che con toni fin troppo enfatici esalta i dati innegabilmente positivi che riguardano la città metropolitana, ma che non devono oscurare emergenze e criticità – sottolinea il segretario generale della Cgil di Bari, Domenico Ficco - Le indagini ci parlano di un indice di disagio socio-economico medio alto, conseguenza di lavoro in settori a basso valore aggiunto, con rapporti intermittenti e salari poveri. Al netto degli investimenti che la città ha avuto in settori ad alto contenuto tecnologico e di competenze, prevalgono i rapporti di lavoro legati al turismo, dal commercio agli alloggi alla ristorazione». Il rischio, ha spiegato, è che la ricchezza «che si sta generando è in mano a pochi e aumenti i divari». «Restano tuttavia criticità importanti" e "preoccupa" la "situazione dell'industria, dalla siderurgia all'automotive, dalla chimica al legno-arredo – è l'allarme del segretario della Cisl Puglia Antonio Castellucci - La Puglia ha bisogno di un sistema sanitario pubblico efficace e accessibile, di un welfare di prossimità e di infrastrutture moderne. Serve inoltre rafforzare il manifatturiero, sostenere un'occupazione stabile e qualificata e promuovere un'agricoltura innovativa».

F. Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



Ex Ilva questione centrale per la Puglia
VINCENZO CESAREO



Alzare l'offerta e la qualità turistica
MARIO APRILE



Necessario rafforzare la rete energetica
NICOLA DELLE DONNE



Il settore regge ma tante le difficoltà
MICHELE DITURI

Siderurgico

Dopo che della realtà jonica si è parlato anche in Fiera, il sindaco chiede alle forze politiche di superare le contrapposizioni e condividere strategie per affrontare la transizione energetica e la crisi occupazionale

Bitetti rilancia la proposta: «Patto nazionale per Taranto»

Stefano DI BELLA

La proposta della segretaria del Partito Democratico Elly Schlein, disponibile a un confronto con il governo sulle risorse finanziarie da destinare alla transizione energetica, può rappresentare, secondo il sindaco di Taranto Piero Bitetti, un'occasione per cambiare approccio alla complessa vertenza industriale e ambientale della città ionica, tra i temi affrontati da Decaro anche all'inaugurazione della Fiera del Levante.

Per Bitetti, infatti, l'iniziativa della leader dem «merita la massima considerazione», perché da un lato conferma l'importanza della questione energetica e, dall'altro, valorizza il ruolo delle



Piero Bitetti

forze di opposizione, chiamate non soltanto a contestare le scelte dell'Esecutivo, ma anche a formulare proposte alternative e a chiedere un confronto con il governo.

È proprio da questa considerazione che il sindaco parte per rilanciare una proposta di carattere nazionale. «La complessità della vertenza industriale e ambientale tarantina – sottolinea – dovrebbe suggerire a tutte le forze politiche di cambiare passo ed assumersi una piena responsabilità». Non si tratta, precisa Bitetti, di tornare sulle decisioni già assunte, sulle quali «saranno i tarantini a giudicare quando si recheranno alle urne», ma di concentrarsi sulle scelte che dovranno essere prese per il futuro del territorio.

Un futuro che rischia, però, di essere condizionato dal clima politico nazionale. La campagna elettorale per le prossime Politiche, osserva il sindaco, «è di fatto già iniziata» e potrebbe trasformare ancora una volta Taranto in un terreno di scontro. Un rischio da evitare, soprattutto alla luce delle esperienze del passato, quando «sono state avanzate proposte e soluzioni mirabolanti che poi nulla di concreto hanno determinato se non rabbia, disillusione e ulteriori ritardi».

Da qui l'appello a imparare dagli errori commessi e a superare la logica delle contrapposizioni. A rafforzare questa impostazione, secondo Bitetti, sono anche le recenti parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha richiamato il carattere nazionale dell'impegno nei confronti di Taranto. «Commetteremmo tutti un grave errore se ignorassimo le parole del Capo dello Stato», afferma.

La proposta è quindi quella di arrivare a un vero e proprio «Patto nazionale per Taranto», capace di coinvolgere tutte le forze politiche e di recuperare quello spirito di condivisione che, nella fase costituente della Repubblica, consentì a culture politiche differenti di trovare una sintesi su questioni fondamentali per il Paese.

«La vertenza Taranto merita o non merita di essere trattata come una questione di capitale importanza che esige il coinvolgimento diretto e condiviso di tutte le forze politiche?», si chiede il sindaco. La sua risposta è netta: «Sì, perché in gioco c'è la credibilità dello Stato e il patto di fiducia tra istituzioni e cittadini».

Un rapporto che, secondo Bitetti, è stato messo a dura prova da una vicenda che si trascina da decenni. Taranto continua infatti a fare i conti con «i gravissimi danni alla salute e all'ambiente provocati dall'inquinamento» e con «una drammatica emergenza occupazionale che coinvolge migliaia di lavoratori».

Di fronte a questa situazione, il sindaco invita le forze politiche a mettere al centro «l'etica della responsabilità» e non gli interessi di parte. I prossimi mesi, conclude, saranno decisivi per imprimere una svolta alla vicenda. «Sforziamoci, tutti insieme, di costruire qualcosa di importante perché le sorti del territorio ionico sono nelle nostre mani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, i legali contro lo stop: «Per riavviare gli impianti occorreranno 830 milioni»

▶ La società richiama le risorse dello Stato e avverte sui costi necessari dopo la fermata

▶ La nuova istanza in Corte d'Appello in attesa della Cassazione il 20 ottobre

Domenico PALMIOTTI

Attraverso cinque decreti legge del Governo, Acciaierie d'Italia ha ricevuto dal 2024 – anno in cui è scattata l'attuale amministrazione straordinaria – ad oggi, un miliardo e 99 milioni per continuare ad essere operativa e 550 milioni derivano da trasferimenti del patrimonio destinato di Ilva, il patrimonio nato per finanziare le bonifiche da parte della società proprietaria degli impianti. E ora, se si dovessero fermare gli impianti dell'area a caldo così come la Corte d'Appello di Milano ha disposto con un decreto il 27 luglio e confermato l'11 settembre, quando ha respinto le richieste di sospensiva di Ilva ed Acciaierie, servirebbero 830 milioni per ripristinarli e rimetterli in attività.

Sono i numeri richiamati dagli avvocati di Ilva nella nuova istanza di sospensiva avanzata alla Corte d'Appello di Milano nel tentativo di evitare la fermata, che, in base ai 90 giorni fissati nel decreto del 27 luglio, termina il 26 ottobre. La Corte ha già fissato l'udienza per il 30 settembre. Aver richiamato i due numeri (un miliardo da un lato e 830 milioni dall'altro), nella logica della società ha un significato preciso: evidenziare come sinora siano state impiegate molte risorse per tenere in piedi un'azienda che lo Stato reputa strategica per l'economia nazionale, ma anche sottolineare come sarebbe altrettanto oneroso far ripartire gli impianti dopo lo stop.

Ma che chance ci sono perché la Corte d'Appello stavolta sospenda le sue decisioni? Tutto si gioca sulla ravvicinata pronuncia della Corte di Cassazione che il 20 ottobre terrà l'udienza delle Sezioni Unite Civili per discutere il ricorso straordinario con cui ad agosto Ilva e AdI hanno chiesto, sulla base di una serie di motivi, di «cassare» il decreto di fine luglio.

Scrivono infatti gli avvocati di Ilva: «Sarebbe una vera e propria beffa se, all'esito della pubblica udienza dinanzi alla Suprema Corte (o nei giorni immediatamente successivi),



con il piano per lo spegnimento degli impianti dell'area a caldo sostanzialmente completato, emergesse che i ricorsi per Cassazione di Ilva e AdI sono fondati. A quel punto, infatti, non sarebbe più possibile riavviare gli impianti, ma sarebbero necessari costosissimi e lunghissimi interventi di ripristino, con le conseguenti responsabilità che potrebbero sorgere da tale situazione». Per i legali, «il provvedimento di fissazione di udienza della Corte di Cassazione consente di rivedere da una prospettiva completamente diversa le esigenze cautelari dedotte da Ilva e AdI nei propri originari ricorsi e il giudizio di bilanciamento da svolgere in relazione all'istanza di sospensiva. Invero, trattandosi di attendere poche settimane prima di sapere se il decreto adottato dalla Corte d'Appello resisterà o meno alle censure sollevate da Ilva e AdI, il pregiudizio grave e irreparabile che la sospensione delle attività dell'area a caldo determinerebbe a carico degli impianti giustifica senz'altro la sospensione dell'esecutività e/o dell'esecuzione del decreto».

Inoltre, secondo gli avvocati di Ilva, sospendere la fermata dell'area a caldo in attesa della Suprema Corte non pregiudica la posizione dei cittadini di Taranto che, chiedendo che la fabbrica fosse inibita alla produzione perché inquina e danneggia la salute, si sono visti riconoscere le loro ragioni il 27 luglio e l'11 settembre. Per i legali della società, infatti, si richiede alla controparte «un sacrificio certamente molto più tollerabile rispetto a quello originariamente richiesto, appunto perché contenuto in poche settimane di attesa. In altri termini – rilevano gli avvocati –, nella nuova situazione venutasi a creare per effetto del provvedimento di fissazione della pubblica udienza avanti la Corte di Cassazione, il pregiudizio che Ilva subirebbe dall'esecuzione del provvedimento è incomparabilmente superiore a quello che i cittadini tarantini subirebbero per il fatto di dover attendere qualche ulteriore settimana prima di conoscere l'esito (a quel punto definitivo) della loro azione inibitoria».

Attesa dunque per l'udienza di fine mese. In verità, Ilva, richiamando ragioni di urgenza e il fatto che il cronoprogramma della fermata è stato già avviato («gli effetti di queste attività divengono irreversibili a mano a mano che interessano i singoli impianti»), aveva tentato di ottenere subito dalla Corte d'Appello di Milano una sospensione del decreto di luglio in forza dell'udienza in Cassazione. Ma la Corte d'Appello ha rigettato la richiesta di sospendere il decreto senza ascoltare l'altra parte in causa (i cittadini di Taranto), ovvero senza contraddittorio. Con un provvedimento del presidente Giuseppe Ondei, la Corte ha infatti «ritenuto che non ricorrano elementi sufficienti per escludere l'opportunità del contraddittorio, normalmente prevista in questa sede (e ciò anche in considerazione del fatto che questa Corte è in grado di fissare l'udienza di discussione del ricorso con congruo anticipo rispetto alla scadenza dei 90 giorni assegnata dal decreto n. 425/2026)», cioè quello sulla fermata entro 90 giorni.

I legali della società hanno inoltre sollevato un'ulteriore questione: non aver conosciuto in tempo utile il parere negativo all'istanza di sospensiva espresso dalla Procura Generale e richiamato dalla Corte d'Appello nelle determinazioni dell'11 settembre. Per Ilva, nemmeno gli avvocati dei cittadini di Taranto hanno conosciuto il parere della Procura Generale. Si è saputo che era negativo solo perché lo ha detto la Corte d'Appello nel suo provvedimento. «Gravissimo vulnus per il contraddittorio» e «inesistenza del provvedimento» assunto dalla Corte l'11 settembre, obiettano gli avvocati. Ma la Corte trancia le osservazioni e dice: «Il parere della Procura Generale risulta essere stato ritualmente scaricato dalla cancelleria nel fascicolo d'ufficio telematico in data 3/9/2026 ore 13,15, sì da essere da tale momento visibile per tutte le parti del procedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Pd Cosenza, la scelta: Stefanazzi nominato nuovo commissario della federazione

Il deputato salentino Claudio Stefanazzi è il nuovo commissario della Federazione del Partito Democratico di Cosenza. La decisione è stata assunta dalla segretaria nazionale del Pd, Elly Schlein, alla luce della situazione interna al partito cosentino e delle difficoltà politico-organizzative che, secondo i vertici nazionali, si protraggono ormai da tempo.



Claudio Stefanazzi

A comunicare la nomina è stato Igor Taruffi, responsabile Organizzazione del Partito Democratico, che ha evidenziato la necessità di intervenire anche in vista delle prossime elezioni amministrative.

«A seguito della situazione determinatasi nella Federazione di Cosenza e delle gravi difficoltà politico/organizzative che ormai da troppo tempo investono la Federazione – ha spiegato Taruffi – la Segretaria Elly Schlein ha deciso di individuare l'onorevole Claudio Stefanazzi Commissario della Federazione del Partito Democratico di Cosenza». La richiesta del parere della Commissione Nazionale di Garanzia, ha aggiunto, è già stata inviata.

Nel comunicare il provvedimento, Taruffi ha richiamato anche gli assetti venutisi a creare all'interno del Consiglio comunale di Cosenza, ritenuti un ulteriore elemento di confusione in vista delle amministrative del prossimo anno. Una situazione che, secondo la dirigenza nazionale, «non poteva attendere oltre per avere risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitale italiana della cultura Vespa nel comitato scientifico

▶ L'amministrazione ha creato il gruppo di lavoro per preparare la candidatura per l'anno 2029

▶ Oltre al giornalista il pianista Mirko Signorile e numerosi docenti ed esperti del territorio

MANDURIA

Nazareno DINOI

«Ho voluto fortemente questo comitato scientifico con queste personalità e il sindaco e la giunta sono stati favorevoli fin dall'inizio». È l'assessore alla Cultura Antonio Giuseppe Mazza, a rivendicare la scelta del gruppo di esperti e protagonisti del panorama culturale nazionale chiamato a sostenere la candidatura di Manduria a Capitale italiana della Cultura 2029. Tra i nomi di maggiore rilievo figurano il giornalista e conduttore televisivo, Bruno Vespa e il pianista di fama nazionale Mirko Signorile. Dopo la mancata adozione del progetto elaborato dal consigliere comunale Ferdinando Arnò, la giunta guidata dal sindaco Domenico Sammarco ha riavviato formalmente l'iter, costituendo un nuovo comitato scientifico e promotore.

Il gruppo dovrà contribuire alla definizione della proposta culturale e alla stesura del dossier ufficiale da trasmettere al Ministero della Cultura entro il prossimo 23 settembre. Particolarmente significativa è la presenza di Vespa, giornalista, conduttore televisivo e saggista, oltre che produttore vitivinicolo nelle terre del Primitivo. Nel comitato sarà chiamato a contribuire alla promozione delle eccellenze del territorio e al rafforzamento dell'immagine nazionale e internazionale del Primitivo di Manduria.

Il legame di Vespa con il territorio manduriano è maturato anche attraverso la sua attività nel settore vitivinicolo e la conoscenza diretta delle potenzialità produttive ed enogastronomiche dell'area. Accanto a lui è stato nominato il maestro Mirko Signorile, pianista e compositore, nonché docente di pianoforte jazz al conservatorio statale di musica «Giovanni Paisiello» di Taranto. La sua presenza introduce nel progetto una componente musicale di alto profilo, destinata a contribuire alla costruzione del tema culturale che accompagnerà la candidatura.

Forte il legame con la viticoltura Il coordinamento è affidato all'avvocato Renzullo



Il noto giornalista Bruno Vespa nella sua masseria nel territorio di Manduria

Il coordinamento del comitato è stato affidato all'avvocato Franz Renzullo, del Foro di Taranto, indicato nella deliberazione come esperto di programmazione strategica territoriale. Nel gruppo figura anche il professore Giuseppe Italo Perretti, docente associato di Scienze e tecnologie alimentari al Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e ambientali dell'Università degli Studi di Perugia ed esperto nella valorizzazione delle filiere enogastronomiche identitarie. È stato inoltre chiamato Rocky Malatesta, manager culturale e presidente dell'Accademia di Belle Arti di Bari, insieme a Eugenia Graubardt, studiosa ed esponente culturale della Comunità ebraica. A quest'ultima sarà affidato un contributo specifico per la tutela, lo studio e la valorizzazione del patrimonio storico dell'antico Ghetto ebraico di Manduria.

Del comitato fa parte anche l'avvocato Vincenzo Di Maggio, già presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Taranto ed esperto in materia regolamentare e nella tutela dei beni pubblici. A rappresentare il mondo scolastico sarà la professoressa Erika Bascià, docente manduriana di discipline letterarie e lingue classiche. Il suo contributo sarà rivolto al coinvolgimento delle scuole e alla valorizzazione della memoria storica locale tra le giovani generazioni.

Nel gruppo è stato nominato anche il maestro Vito Caliandro, direttore del Conservatorio statale di musica "Giovanni Paisiello" di Taranto, concertista e titolare della cattedra di oboe. Il nuovo comitato dovrà individuare il concetto culturale e il tema portante della candidatura, supervisionare e validare i contenuti del dossier e attivare rapporti con università, istituti di ricerca ed enti sovraordinati.

Al nuovo gruppo spetta ora il compito di riorganizzare il progetto e predisporre tutta la documentazione necessaria entro la scadenza del 23 settembre.

La partecipazione dei componenti sarà a titolo gratuito e non comporterà oneri per il bilancio comunale, fatta eccezione per eventuali spese vive di trasferta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco eolico vicino alla masseria Ricorso al Tar contro il via libera

MANDURIA

La tutela del paesaggio rurale, del sistema delle masserie e delle terre del vino Primitivo è il principale motivo del ricorso presentato al Tar contro il parco eolico «Contrada Sparpagliata, Donne Masi e Tostini», autorizzato nei territori di Manduria, Avetrana ed Erchie. Il ricorso è stato proposto contro la Regione, la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'Ambiente, nei confronti della «Yellow Energy Srl», titolare dell'autorizzazione. A impugnare gli atti è la «PV-Scouter Srl» con sede a Castellaneta, proprietaria della storica masseria «Gian Angelo», in agro di Manduria.

La società contesta la realizzazione degli aerogeneratori e delle relative opere di connessione: torri alte 180 metri, collocate in un territorio pianeggiante e quindi visibili a grande distanza. Il progetto 12 torri per 72 megawatt, oltre a un sistema di accumulo da 40 megawatt nel territorio di Erchie. Durante l'iter erano arrivati pareri contrari da Regione, Arpa e Ministero della Cultura, ma il Consiglio dei ministri aveva espresso un giudizio positivo di compatibilità ambientale, considerando prevalente l'interesse all'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili. La Regione aveva quindi rilasciato l'Autorizzazione unica lo scorso 19 febbraio. Le dimensioni delle strutture e la conformazione pianeggiante della zona, sostiene la società ricorrente, non consentirebbero alcuna efficace mitigazione visiva.



Nella foto a sinistra una veduta dell'antica masseria

Nel ricorso viene richiamato il parere negativo della Soprintendenza speciale per il Pnrr del Ministero della Cultura che aveva segnalato la notevole vicinanza e l'eccessiva interferenza visiva con le masserie Bosco, Ruggiano, Ruggianello e Gian Angelo. I tecnici del Ministero avevano inoltre osservato che gli aerogeneratori sarebbero visibili anche dalla strada statale 7 ter, classificata come strada a valenza paesaggistica, producendo insieme alle torri già presenti un consistente «effetto selva». L'impatto sulla proprietà non sarebbe limitato solo alla presenza delle torri ma anche il passaggio di un cavidotto attraverso il giardino interno della masseria Gian Angelo, incidendo direttamente sulle pertinenze del complesso storico. Il giardino si estende per circa 1,4 ettari ed è delimitato da muretti a secco. Proprio questi manufatti rappresentano un altro elemento centrale delle contestazioni. Le norme del Piano urbanistico generale di Manduria sottopongono infatti a tutela tutti i muretti a secco, anche se parzialmente distrutti, vietando la demolizione delle antiche strutture in pietra. La società ricorrente sostiene che né l'autorizzazione regionale né la decisione del Consiglio dei ministri abbiano approfondito adeguatamente il possibile impatto delle opere. L'impianto eolico interessa un'area agricola fortemente legata alla coltivazione della vite e alla produzione del Primitivo, uno dei principali elementi economici, culturali e identitari del territorio. La diffusione di grandi impianti eolici e fotovoltaici nelle terre del Primitivo è stata già motivo di protesta da parte delle istituzioni locali e delle associazioni di categoria.

N.Din.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ztl, semaforo verde alle nuove regole Il sindaco: «Abbiamo accolto le istanze»

MANDURIA

Gianluca CERESIO

Da ieri nuove regole per le Ztl. Entrano ufficialmente in vigore le nuove disposizioni relative alle zone a traffico limitato della città. La rimodulazione, frutto di un percorso di ascolto e di attenta valutazione delle esigenze espresse sia dalle attività commerciali sia dai cittadini, introduce modifiche sostanziali alla perimetrazione e agli orari di accesso delle diverse aree interessate.

L'intervento si propone di conciliare la necessità di garantire una migliore fruibilità del centro storico con quella di sostenere le attività economiche presenti, promuovendo al contempo una circolazione più fluida e uno sviluppo urbano sostenibile. La prima e più rilevante modifica, attesa da tempo, riguarda la Ztl 1A di Piazza Garibaldi. Nel periodo compreso tra il gennaio e il 26 giugno, nonché tra il 6 settembre e il 26 dicembre, il varco risulterà attivo esclusivamente nelle domeniche e nei giorni festivi, con due fasce orarie, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 20. Durante il periodo estivo, invece, dal 27 giugno al 5 settembre, le limitazioni si estenderanno anche ai sabati, alle domeniche e ai festivi infrasettimanali, con attivazione dalle 21 alle 24.

È importante sottolineare che la Ztl interesserà unicamente piazza Garibaldi, mentre corso XX Settembre rimarrà sempre percorribile nel tratto compreso tra via per Oria e la chiesa di San Leonardo, punto di inizio della nuova zona 1. La scelta mira a facilitare l'accesso ai parcheggi e alle attività commerciali situate lungo l'asse principale. Per quanto concerne la contigua Ztl 1B, che comprende Via Roma, Via dei Mille, Via Tripoli e le vie limitrofe, gli orari del varco saranno stabiliti in base alle specifiche esigenze del territorio e resi noti al pubblico. Anche la Ztl 2 di Via Mercanti subisce variazioni.



Il varco sarà attivo esclusivamente nei giorni di sabato e domenica, nella fascia oraria compresa tra le 12 e le 16. Restano invece confermate le limitazioni serali e notturne, attive tutti i giorni dalle 19.30 alle 2 del mattino successivo. Per la Ztl 3 di Via Nettuno, il varco risulta attivo tutto l'anno nei giorni di sabato e domenica, dalle 12 alle 16. Inoltre, nel periodo compreso tra il 15 giugno e il 15 ottobre, le limitazioni si estendono a tutti i giorni della settimana, dalle 20.30 alle 2 del mattino successivo. Infine, la Ztl 4, che interessa via del Fossato, piazza Ciracì e le vie limitrofe, sarà soggetta a un varco attivo tutti i giorni dalle 20.30 alle 2 del mattino, esclusivamente nel periodo compreso tra il 15 giugno e il 15 ottobre. «Le modifiche introdotte – dice il sindaco Domenico Sammarco - nascono dalla necessità di ridefinire la perimetrazione delle zone a traffico limitato, rispondendo alle istanze di cittadini e commercianti».

Di particolare rilievo è certamente la rimozione del tratto principale di Corso XX Settembre, compreso tra via per Oria e la chiesa di San Leonardo, al fine di consentire una migliore circolazione stradale e garantire spazi di parcheggio a beneficio degli utenti delle attività commerciali. Il primo cittadino sottolinea, inoltre, come l'introduzione di limitazioni al traffico su via Imperiali e via Nettuno, risponda alla volontà di accogliere le richieste provenienti dalle attività del centro storico. «Questo intervento – conclude Sammarco – si rivela favorevole a promuovere la circolazione pedonale nelle ore pomeridiane, generando nuove opportunità di valorizzazione economica del centro storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

taranto@quotidianodipuglia.it

Q

Domenica 20 Settembre 2026
www.quotidianodipuglia.it

Taranto

MONCAFE

Volare da Taranto



L'aeroporto "Arlotta" di Taranto-Grottaglie dopo i lavori di rifacimento del terminal passeggeri è totalmente nuovo ed utilizzabile. È stato usato per i Giochi del Mediterraneo e ha un buon numero di voli charter

La proposta per 12 voli settimanali con rotte su Roma e Milano Linate accolta positivamente dai movimenti pro-aeroporto e da Confesercenti

Decaro apre ai voli passeggeri Le associazioni: «Finalmente»

La decisione della Regione Puglia, che ha annunciato la predisposizione di un avviso pubblico per verificare l'interesse delle compagnie aeree verso lo scalo di Grottaglie, scatena reazioni positive nel territorio di Taranto. Il presidente Antonio Decaro durante i lavori del Consiglio regionale lo ha comunicato indicando come destinazioni Roma e Milano Linate, con l'obiettivo di sondare il mercato e valutare la possibilità di attivare nuovi collegamenti civili.

Secondo quanto dichiarato, la proposta prevede 12 voli settimanali con rotte su Roma e Milano Linate e orari che consentano l'andata e ritorno in giornata.

Parallelamente, la Regione intende verificare la possibilità di attivare la continuità territoriale, tenendo conto delle specifiche condizioni della città di Taranto e degli esiti dell'avviso pubblico.

«Il presidente Decaro ha inoltre richiamato la necessità di gestire con cautela i flussi di traffico all'interno della rete aeroportuale pugliese, evitando squilibri tra gli scali. Ci sono battaglie che durano anni. E poi ci sono sogni che, nonostante tutto, continuano a restare lì, all'orizzonte, aspettando il momento giusto per prendere il volo. Il sogno dell'aeroporto di Taranto–Grottaglie "Marcello Arlotta" è uno di questi. Oggi, quel momento sembra finalmente più vicino» commenta il presidente del movimento "Taranto Diritto di Volare", Alfredo Luigi Conti. «Queste sono le notizie che attendevo da anni. Ma è fondamentale ricordare che siamo solo all'inizio di un percorso, non alla sua conclusione. La gestione dei vettori dipende da Aeroporti di Puglia, unico soggetto dotato delle competenze tecniche, della visione strategica e della capacità di programmare rotte realmente sostenibili».





A sinistra il presidente della Regione, Antonio Decaro. Qui il terminal passeggeri dell'aeroporto di Taranto: lavori di restyling terminati, è pronto ad accogliere i visitatori

Conti rimarca che le destinazioni possibili oltre Roma e Milano non mancano e non sono frutto di improvvisazione, ma di studi già elaborati. Tra queste cita Pisa, per i numerosi militari che operano a La Spezia e per gli universitari, ma anche Torino e Bologna, con un vasto bacino di lavoratori e studenti, e Catania, per i militari delle basi di Augusta e Sigonella, compresi gli elicotteristi.

«Questi elementi dimostrano che Grottaglie non è un aeroporto marginale, ma un'infrastruttura con un potenziale reale, concreto, già studiato e pronto per essere valorizzato», aggiunge il presidente del Movimento. «Per questo - conclude - spetta ad AdP gestire l'aeroporto di Taranto - Grottaglie con una visione chiara e con la volontà di colmare finalmente il divario che penalizza la nostra provincia da troppo tempo. Oggi più che mai rivolgo un appello alla comunità, alle istituzioni e alle forze politiche: restiamo uniti in questa battaglia per un diritto sacrosanto, quello della mobilità aeroportuale per Taranto e per tutta la sua provincia». «Sarà la volta buona? Vedremo. Noi vigileremo costantemente», termina Conti.

Il Comitato Pro-Aeroporto intervine e si augura «il prosieguo del percorso avviato anche con la Regione Puglia e con il Presidente Antonio Decaro, per i collegamenti con Roma Fiumicino e Milano Linate, destinazioni hub iniziali, richieste dalla Regione Puglia ad Aeroporti di Puglia per Taranto».

«Dopo il recente annuncio del Presidente, auspichiamo che questo percorso possa proseguire rapidamente e tradursi nella programmazione concreta dei voli di linea dall'Aeroporto Arlotta. Le compagnie che intasano Brindisi si sposterebbero volentieri, il territorio è pronto e la domanda esiste. Continuiamo a lavorare anche per 5 anni di voli stabili con la continuità territoriale a Roma, perché le destinazioni iniziali Fiumicino e Linate diventino presto gli hub di un network più completo nazionale e internazionale da Taranto-Grottaglie».

E anche il mondo delle imprese entra in gioco: «L'approvazione in Consiglio regionale del progetto per lo sviluppo del cargo aereo da Grottaglie, insieme all'annuncio della prossima pubblicazione di un avviso rivolto alle compagnie interessate ai voli civili passeggeri, rappresenta un passaggio che può segnare una svolta storica per Taranto e per la sua provincia» afferma a proposito la presidente di Confesercenti CasaImpresa Taranto, Francesca Intermite che accoglie con grande favore le novità riguardanti l'aeroporto "Marcello Arlotta" di Grottaglie.

Per Confesercenti non si tratta semplicemente dell'apertura di nuove rotte aeree, ma della possibilità di iniziare a colmare uno dei più evidenti deficit infrastrutturali che per decenni hanno limitato la capacità della Terra Ionica di sviluppare pienamente la propria vocazione turistica, commerciale e produttiva. «Da anni – sottolinea la presidente – parliamo della necessità di diversificare l'economia tarantina e di costruire un modello di sviluppo meno dipendente dalla grande industria. Ma la diversificazione non si realizza attraverso le dichiarazioni di principio: ha bisogno di infrastrutture, collegamenti, servizi e accessibilità. L'aeroporto di Grottaglie può diventare finalmente uno degli strumenti concreti di questa trasformazione».

Sul fronte delle merci, il progetto cargo, con il primo collegamento internazionale previsto verso Istanbul, apre nuove prospettive per l'export e per l'internazionalizzazione delle produzioni pugliesi, a partire dalla filiera agroalimentare.

Ma è la prospettiva dell'utilizzo dello scalo anche per il traffico passeggeri ad assumere, secondo Confesercenti, una particolare rilevanza per il sistema economico ionico.

La fase che si apre, tuttavia, impone secondo Confesercenti di andare oltre l'entusiasmo per l'annuncio.

«Adesso occorre trasformare questa opportunità in una strategia. L'avviso rivolto alle compagnie aeree deve essere seguito con rapidità e concretezza, ma contemporaneamente dobbiamo prepararci a ciò che avverrà fuori dall'aeroporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brindisi critica aspramente la scelta Il Pd attacca: «Allora qui hub logistico»

Francesco RIBEZZO PICCININ

Dopo l'apertura da parte del presidente della Regione Antonio Decaro ai voli civili nell'aeroporto di Grottaglie, esplode la polemica a Brindisi. Ma mentre per il sindaco Giuseppe Marchionna si tratta solo di una boutade elettorale che non avrà alcun seguito pratico, il capogruppo e segretario cittadino del Pd Francesco Cannalire, pur appartenendo allo stesso fronte politico di Decaro, non nasconde il proprio disappunto.

La posizione del presidente della Regione, ricorda il sindaco, è emersa in consiglio regionale in un intervento che era partito «dalla necessità di rafforzare ulteriormente il ruolo cargo dello scalo di Grottaglie, in particolare a supporto dell'agroindustria. In tale contesto è stata annunciata l'intenzione di indire un bando per dodici voli settimanali; un'iniziativa che, peraltro, era già stata intrapresa negli anni passati da Emiliano».

Per far vivere un aeroporto, sostiene tuttavia Marchionna, «non basta dichiararlo aperto ai voli civili. È necessario che vi sia un volume di traffico sufficiente per sostenere l'insieme dei costi di gestione, come le operazioni di handling e il personale addetto ai bagagli. Più il traffico passeggeri è elevato, più tali costi incidono in misura minore, rendendo lo scalo attrattivo; al contrario, meno traffico si registra, più la situazione peggiora».

La posizione dell'amministrazione comunale, ribadisce il primo cittadino, è sempre la stessa: «Non è sufficiente avviare un'indagine di mercato, che non si nega a nessuno». Dopo di che, aggiunge, «vedremo come andrà». Non è però, dice, la prima volta che accade «e nelle occasioni precedenti, non vi è stata alcuna risposta, come è ragionevole prevedere anche questa volta».

Non solo. Marchionna ricorda anche gli «investimenti che Aeroporti di Puglia ha effettuato in questi anni a Bari e Brindisi. Qui, in particolare, è stata ampliata l'area di sosta degli aeromobili e sono tuttora in corso, con conclusione prevista entro il 31 dicembre, i lavori per l'ampliamento di 1.500 metri quadrati dell'aerostazione. Anche alla luce di questo, l'indagine di mercato rischia di apparire meramente propagandistica rispetto allo stato dell'arte».

Tutt'altro che accondiscendente la posizione del segretario Cannalire, per il quale «verificare il mercato è legittimo e per questo, utilizzando lo stesso metro, bisogna ampliare la valutazione anche a Brindisi mediante una verifica di mercato per i cargo».

L'attuale assetto logistico e strategico dei due scali, ricorda, «è frutto di un scelta politica regionale del centrodestra di più di venti anni fa che vide Brindisi, seppur con una tradizione consolidata, cedere la filiera aerospaziale di Alenia a Grottaglie in virtù della, tanto contestata all'epoca, sussidiarietà territoriale al fine di massimizzare gli investimenti e di rendere competitivi i territori».

Anche per questo il Pd brindisino continua «a ritenere che moltiplicare i collegamenti di linea a poche decine di chilometri, senza una domanda che li regga, disperde traffico e risorse. Se la crisi industriale di un territorio giustifica un investimento pubblico sull'aeroporto, quella brindisina vale quanto le altre». Non si tratta, dice, «di togliere nulla a nessuno ma a questo punto sarebbe opportuna una valutazione a tutto tondo. Grottaglie deve sviluppare per intero il suo profilo industriale e aerospaziale, e proprio per questo la logistica aerea non può essere programmata a senso unico. Brindisi ha il porto, l'industria aeronautica, zone franche doganali e la piattaforma logistica delle Nazioni Unite, da cui partono da oltre due decenni voli umanitari, quindi anche qui il cargo e la sua filiera possono crescere con investimenti mirati, dalla movimentazione a terra agli spedizionieri, dalla catena del freddo alla manutenzione».

Da qui la richiesta «che lo studio destinato al ministero non fotografi una sola città e che accanto al bando per Grottaglie arrivino risorse e un piano per Brindisi, con nuove rotte, i collegamenti nazionali e internazionali che mancano, più accessibilità e intermodalità e la fine di una subalternità rispetto a Bari che dura da troppo tempo, e il lancio di un hub cargo. Non accetteremo scelte politiche che ridimensionino lo scalo che sostiene il traffico aereo di tutto il Salento. Brindisi non chiede favori e non dichiara guerra a nessuno, chiede la stessa attenzione, le stesse risorse e la stessa velocità riservate ad altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nubifragi, fiume a Lama Monachile ed entra acqua nel nuovo ospedale

▶ Il maltempo ha creato disagi ieri a Cassano, a Turi e a Gioia, turisti bloccati a Polignano

▶ Infiltrazioni dagli infissi della struttura sanitaria Polemica di Scianaro (FdI), replica di Laghezza (M5s)

MONOPOLI E POLIGNANO

Nubifragi ieri sparsi nella provincia di Bari. Le forti precipitazioni hanno causato allagamenti stradali e la saturazione delle fognature in diverse aree del territorio barese. Tra i centri più colpiti figurano Cassano delle Murge, Gioia del Colle e Turi, dove i cittadini hanno dovuto fare i conti con strade trasformate in fiumi e difficoltà alla circolazione. Foto e video hanno circolato per tutto il pomeriggio sui social. Alcuni turisti sono rimasti per un po' bloccati a lama Monachile a Polignano attraversata dal fiume d'acqua. La pioggia si è abbattuta copiosa anche sul capoluogo Bari.

Ha piovuto, se pur in maniera più moderata, anche a Monopoli dove è scoppiata la polemica sul nuovo ospedale, entrato in funzione i mesi scorsi. A sollevare il caso sono state le immagini circolate sul web e riprese da video amatoriali, che documentano l'acqua filtrare attraverso gli infissi e riversarsi all'interno di alcune aree del nosocomio.





A sinistra Lama Monachile invasa dall'acqua, in alto le infiltrazioni nelle finestre del nuovo ospedale

Un fatto giudicato "assurdo" da Giacomo Scianaro, consigliere regionale di Fratelli d'Italia, che punta il dito contro i difetti strutturali emersi alla prima prova del maltempo. Scianaro ha spiegato di essersi immediatamente attivato dopo le numerose segnalazioni dei cittadini e dopo aver consultato il direttore del presidio: "È inaccettabile che una struttura recentemente inaugurata con un investimento di oltre 220 milioni di euro presenti già tali criticità".

Il esponente di FdI rincara la dose, collegando l'episodio ai trascorsi del cantiere: "Questo episodio non fa che evidenziare il modo in cui è stata gestita la costruzione di questo nuovo ospedale, caratterizzata da ritardi, varianti, arbitrati e scandali". Scianaro ha annunciato di aver già investito della questione l'assessore regionale alla Sanità, Donato Pentassuglia, chiedendo un'attenzione rigorosa per salvaguardare la sicurezza di pazienti e operatori.

Sulla vicenda è intervenuta anche la capogruppo del Movimento 5 Stelle, Maria La Ghezza, per fare chiarezza sull'impatto della "bomba d'acqua" che si è abbattuta nel pomeriggio sulla zona.

La Ghezza ha confermato i disagi, parlando di "piccole infiltrazioni nelle aree di accesso al Pronto Soccorso e in alcuni ambienti interni, causate anche dalla rottura di un pluviale". Tra i reparti interessati c'è stata la Radiologia, che ha subito un temporaneo rallentamento, mentre l'attivazione dei gruppi elettrogeni ha permesso di mantenere la continuità delle prestazioni.

Tuttavia, la parlamentare pentastellata attraverso la nota tende a rassicurare sul fronte della gestione dell'emergenza: interfacciandosi con l'Asl, La Ghezza ha garantito che le attività si sono svolte e continuano a svolgersi regolarmente. Gli operatori sarebbero intervenuti con tempestività per le pulizie, il ripristino e le verifiche tecniche del caso, confermando che la situazione è sotto controllo.

Restano ora da sciogliere i nodi legati alla tenuta degli infissi e alla qualità complessiva di un'opera costata centinaia di milioni.

G. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

MOLA DI BARI

Festa patronale e accesso ai disabili Colonna precisa: «Confronto con tutti»

«Non è nostra abitudine confrontarci sui social su tematiche così importanti. Preferiamo ascoltare, incontrare e provare a comprendere le persone di persona». L'amministrazione comunale di Mola di Bari interviene così sulle recenti dichiarazioni diffuse sui social da Andrea Desilvio, presidente dell'associazione Aila, in merito all'accessibilità della festa patronale e alle presunte difficoltà incontrate dalle persone con disabilità durante le celebrazioni.

Una replica che parte dalla disponibilità al dialogo, ma che punta anche a mettere in fila le misure adottate dal Comune. «Comprendiamo le emozioni e le preoccupazioni che possono alimentare la rabbia di chi vive quotidianamente una condizione di disabilità o accompagna una persona con disabilità – sottolinea il sindaco Giuseppe Colonna –. Proprio per questo riteniamo che il confronto su questi temi debba essere sempre possibile. Ma continuare a rappresentare una realtà parziale, alimentando sfiducia nell'operato delle istituzioni, rischia di far sentire ancora più sole le persone con disabilità e le loro famiglie». Sul piano operativo, l'amministrazione richiama innanzitutto l'ordinanza numero 244 del 4 settembre, con la quale, nelle giornate dell'11, 12, 13 e 14 settembre, è stato consentito ai veicoli al servizio delle persone con disabilità, muniti dell'apposito contrassegno, di transitare anche nelle aree interessate dalle limitazioni alla circolazione, quando il passaggio non avesse creato problemi alla sicurezza dei pedoni. Lo stesso provvedimento ha previsto spazi di sosta riservati in via Di Vagno, tra piazza XX Settembre e via Alberotanza. A queste misure si è aggiunto il servizio gratuito di taxi sociale, realizzato in collaborazione con AVIS Mola di Bari, per agevolare gli spostamenti delle persone con difficoltà motorie da e verso i luoghi della festa.





La festa di Mola, in alto il sindaco Giuseppe Colonna

Ma, secondo il Comune, l'attenzione all'accessibilità non si sarebbe limitata alla mobilità. In collaborazione con il Comitato Festa sono state introdotte iniziative dedicate all'inclusione: il supporto del linguaggio Lis, messaggi di sensibilizzazione sulle neurodivergenze attraverso lo spegnimento delle luci, un Qr Code per la lettura ad alta voce e in braille del programma e indicazioni in braille per le mostre allestite a Palazzo Roberti. Prevista anche una festa pomeridiana dedicata a bambine e bambini, insieme alle educatrici e agli educatori dell'assistenza specialistica scolastica.

«Non diciamo che sia stato fatto tutto o che tutto sia perfetto – precisa Colonna –. Ogni aspetto è migliorabile e proprio per questo il confronto con chi vive quotidianamente una condizione di disabilità è prezioso e necessario». Il Comune ribadisce quindi la disponibilità a raccogliere segnalazioni e verificare eventuali criticità, insieme alle persone con disabilità, alle loro famiglie e alle associazioni. L'obiettivo dichiarato è trasformare le contestazioni in un percorso di miglioramento dell'accessibilità degli spazi e delle iniziative pubbliche. «Sui diritti delle persone con disabilità – conclude l'amministrazione – dovremmo avere la responsabilità di costruire insieme una comunità sempre più accessibile, inclusiva e capace di non lasciare indietro nessuno».

A.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Basolati tra strade e piazze, pulizie straordinarie

RUVO DI PUGLIA

Proseguono a Ruvo di Puglia gli interventi di lavaggio dei basolati cittadini, nell'ambito delle attività dedicate alla pulizia e al decoro degli spazi urbani. Interventi richiesti a più riprese dai cittadini a cui l'amministrazione comunale sta dando seguito.

A fare il punto sull'andamento delle operazioni è il consigliere comunale Patrizio Spinelli, che ha illustrato sui propri canali social anche le difficoltà riscontrate nella rimozione di alcune delle macchie presenti sulla pavimentazione.

«È più facile sporcare che lavare», scrive Spinelli, evidenziando come alcune tipologie di residui risultino particolarmente difficili da eliminare attraverso i normali interventi di lavaggio.

Tra le problematiche riscontrate figurano in particolare le macchie lasciate da gomme da masticare e mozziconi di sigaretta, residui che richiedono interventi specifici e l'impiego di attrezzature dedicate.

Proprio per affrontare le situazioni più complesse, il consigliere annuncia un ulteriore intervento nei prossimi giorni: «Nei prossimi giorni torneremo con macchinari specializzati», fa sapere Spinelli, riferendosi alle operazioni che saranno effettuate sulle aree in cui il lavaggio ordinario non è risultato sufficiente.



Operatori impegnati a pulire il basolato a Ruvo Di Puglia

L'attività proseguirà quindi con interventi mirati, con l'obiettivo di completare progressivamente la pulizia dei basolati e migliorare le condizioni di decoro delle aree interessate.

«Andiamo avanti», conclude Spinelli, ribadendo la volontà di proseguire nelle attività di pulizia del territorio che andranno avanti nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Molfetta

Prova a fuggire ai carabinieri e li aggredisce: preso 19enne



Pur di sottrarsi ad un controllo sarebbe fuggito a piedi, rifugiandosi all'interno del bagno di un'attività commerciale di Molfetta: non pago, dopo essere stato raggiuntro dai carabinieri, li avrebbe colpiti con calci e spintoni, prima di essere ammanettato.

È stato arrestato per resistenza a a pubblico ufficiale - ma è già tornato in libertà dopo la convalida - Davide Carbone, 19enne barese residente a Giovinazzo, resosi protagonista dell'episodio, avvenuto martedì scorso a Molfetta. Tutto è avvenuto alle 10, quando una pattuglia della sezione radiomobile della compagnia cittadina ha notato il giovane a bordo di una bicicletta elettrica, decidendo di procedere ad un controllo. Ma, davanti alla paletta alzata, ha accelerato, prima di abbandonare la bici e di proseguire la fuga a piedi. Rintracciato poco dopo, in via colonnello Regina, alla vista delle divise «scagliava il mezzo contro un'auto parcheggiata sulla pubblica via - è scritto agli atti -, danneggiandone la portiera anteriore destra», prima dileguarsi ancora una volta a piedi. Il giovane, che fino all'ultimo ha tentato di evitare la cattura nascondendosi nel bagno di un bar di via monsignor Salvucci, è stato scoperto.

A quel punto, dopo averli minacciati («Andatevene perché io vi uccido»), si sarebbe scagliato contro i due appuntati scelti che stavano cercando di impedirgli l'ennesima fuga, colpendoli con calci e spintoni. Nonostante ciò, è stato immobilizzato e arrestato ed è stato trasferito nel carcere di Trani. Il giudice monocratico del Tribunale, Alessandro Fabbroni, su istanza dell'avvocato Marco Di Bartolomeo, ha disposto per il 19enne, tornato immediatamente in libertà, il solo obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

N. Mic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

FARMACIE

Farmacie di Bari di DOMENICA 20/09/2026
diurno, pomeridiano, serale (8.30-20.00)
Bellini, via Manzoni 55
Mostarda, via A. Gimma 50
Manfredi, via De Giosa 52
Capezzuto, via Re David 184/a
Macario, via G. Petroni 69/b
F.cia Einaudi, viale Einaudi 31
diurno, serale (8.30-13.00 16.30-20.00)
Q.re S.Paolo – zona Cecilia:
D'Alesio, via Mazzoni 13/A
Q.re Palese, S.Spirito, S.Pio:
Noya, via Napoli 140
Q.re Carbonara, Ceglie, Loseto:
Massari, via Umberto I 143
Servizio notturno (20.00-8.30)
con farmacista di guardia all'interno della farmacia
S. Nicola, corso Cavour 53/A (q.re Murat)
Ragone, viale Japigia 38/G (q.re Japigia)
De Cristo, via Kennedy 75/D (q.re Poggiofranco)
con farmacista reperibile "a chiamata"
Scarola, via Puglia 8 (q.re S.Paolo)
Mennuni, via R. Di Cillo 6/A (q.re Carbonara)